



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

90^a seduta pubblica

martedì 12 febbraio 2019

Presidenza del presidente Alberti Casellati,

indi del vice presidente La Russa,

del vice presidente Taverna

e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	53
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	69

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE.....5

GOVERNO

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Venezuela e conseguente discussione**Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3, 4, 5, 6 e 7:**PRESIDENTE.....5, 8
MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*.....5**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE.....8

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale:PRESIDENTE.....8, 27, 28, 40
NENCINI (*Misto-PSI*).....8
CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*).....9, 28
BONINO (*Misto-PEcEB*).....13
URSO (*FdI*).....14, 31
PINOTTI (*PD*).....16
GRASSO (*Misto-LeU*).....17
CANGINI (*FI-BP*).....19
FAZZOLARI (*FdI*).....20
PITTELLA (*PD*).....21
VESCOVI (*L-SP-PSd'Az*).....22
BIASOTTI (*FI-BP*).....23
FERRARA (*M5S*).....24
MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*.....27
PICCHI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e della cooperazione internazionale*.....28
DE PETRIS (*Misto-LeU*).....30
ALFIERI (*PD*).....32
IWObI (*L-SP-PSd'Az*).....34
MALAN (*FI-BP*).....36
AIROLA (*M5S*).....39**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**PRESIDENTE.....41, 43
FEDELI (*PD*).....41, 43
BITI (*PD*).....43
CUCCA (*PD*).....44
MALPEZZI (*PD*).....45
GRIMANI (*PD*).....46
EVANGELISTA (*M5S*).....46CORRADO (*M5S*).....47
ABATE (*M5S*).....48
RAUTI (*FdI*).....50**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 2019**.....51*ALLEGATO A***COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SULLA SITUAZIONE IN VENEZUELA**.....53

Proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7.....53

*ALLEGATO B***VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**.....70**CONGEDI E MISSIONI**.....77**DISEGNI DI LEGGE**Annunzio di presentazione.....78
Assegnazione.....80**INCHIESTE PARLAMENTARI**

Deferimento.....81

AFFARI ASSEGNATI.....81**GOVERNO**Trasmissione di atti per il parere. Deferimento.....82
Trasmissione di atti e documenti.....82
Comunicazioni dell'avvio di procedure di infrazione.....83
Trasmissione di sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea. Deferimento.....84**AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO**

Trasmissione di atti.....85

GARANTE DEL CONTRIBUENTE

Trasmissione di atti.....86

CORTE DEI CONTITrasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti.....86
Trasmissione di documentazione.....86**PETIZIONI**

Annunzio.....87

MOZIONI E INTERROGAZIONIApposizione di nuove firme a mozioni.....88
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.....88
Interrogazioni.....89
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....97
Interrogazioni da svolgere in Commissione.....131
Ritiro di firme da interrogazioni.....132

AVVISO DI RETTIFICA..... 133



RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

TOSATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Venezuela e conseguente discussione (*ore 15,38*)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 2, 3, 4, 5, 6 e 7

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Venezuela».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, professor Moavero Milanesi.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente del Senato, onorevoli sena-

trici e senatori, il Governo segue con la massima attenzione l'evolversi dei drammatici eventi in Venezuela, specie da quando la crisi sociale, politica ed economica si è tradotta in una terribile emergenza umanitaria e in un'inedita crisi istituzionale.

Le odierne comunicazioni in quest'Aula, dove ero venuto il 30 gennaio per un'informativa, sono molto importanti in quanto permetteranno anche all'Assemblea di esprimersi, con un voto nell'ambito del sindacato che il Parlamento ha sull'attività del Governo. Cercherò quindi di riassumere, nei suoi punti essenziali, la posizione del Governo che sono stato incaricato di esporre qui oggi.

Mi permetto di indicare quattro punti rilevanti che riassumono e sintetizzano la posizione del Governo. Il primo punto, riguarda la forte preoccupazione per l'emergenza umanitaria; l'obiettivo è quello di trovare soluzioni non conflittuali che consentano, da un lato, le forniture essenziali dei beni base (medicinali e derrate alimentari) senza indugio e, dall'altro, l'assistenza alle migliaia di profughi che dal Venezuela sono andati nei Paesi vicini. L'Italia al riguardo è impegnata con lo stanziamento di appositi fondi nel quadro dell'aiuto internazionale umanitario diretto.

Il secondo punto è la ferma condanna, da parte del Governo, di ogni tipo di violenza e repressione, di violazione delle libertà fondamentali e dei diritti umani. Siamo favorevoli a un processo di soluzione pacifica inclusiva che, nel quadro di una riconciliazione nazionale, consenta di percorrere appieno il percorso di democrazia e scongiuri un aumento delle tensioni che potrebbero anche condurre, come credo tutti temiamo, a situazioni di guerra civile.

In terzo luogo, il Governo ritiene che le elezioni presidenziali dello scorso mese di maggio in Venezuela siano state inficiate nella loro correttezza, nella loro legalità e nella loro equità e, dunque, non attribuiscono legittimità democratica a chi ne sarebbe risultato vincitore, signor Nicolás Maduro. Al contrario, il Governo riconosce la piena legittimità delle elezioni legislative che hanno portato nel 2015 all'elezione dell'Assemblea nazionale. Il Governo chiede nuove elezioni presidenziali nei tempi più rapidi possibili. Queste nuove elezioni presidenziali devono essere naturalmente libere, credibili, trasparenti e devono essere riconosciute come tali dalla comunità internazionale. Devono svolgersi con la sua piena garanzia.

In quarto luogo, il Governo è impegnato affinché siano tutelate la sicurezza e gli interessi dei nostri compatrioti residenti in Venezuela (una comunità di 150.000 persone) e l'operatività delle aziende italiane operanti, nonché la tutela della vasta comunità venezuelana di origine italiana.

Non sto a ripercorrere i vari sviluppi che hanno portato a questa situazione, anche perché in buona parte avevamo già avuto modo di dividerli in occasione dell'informativa di non troppi giorni fa. Vorrei solo ricordare alcuni punti cardine dell'attuale contesto. Cominciamo dal livello di Unione europea. Come sapete, il 26 gennaio ci fu una dichiarazione comune e condivisa da tutti gli Stati membri (quindi noi inclusi) che dava sostegno all'Assemblea nazionale in quanto organo legittimamente eletto e democra-

ticamente legittimato del Venezuela, che condannava ogni violenza, repressione e ogni deriva di tipo conflittuale e faceva un appello urgente alla convocazione di nuove elezioni presidenziali. In questa dichiarazione, l'Unione europea si riservava di procedere a passi ulteriori, qualora nell'arco dei giorni successivi non ci fosse stato uno sviluppo. Come sapete, l'evoluzione su questo fronte sono stati, in particolare, il voto del Parlamento europeo del 31 gennaio, che ha riconosciuto il presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana Juan Guaidó quale Presidente *ad interim* e il successivo riconoscimento, effettuato dalla grande maggioranza dei Paesi membri dell'Unione europea.

L'evoluzione sul versante dell'Unione europea ha anche portato all'attivazione di un Gruppo internazionale di contatto che comprende Paesi dell'America latina e Paesi dell'Unione europea, fra i quali ci siamo anche noi. Il Gruppo ha tenuto la sua prima riunione il 7 febbraio e ha un mandato esplicito; cioè non è un gruppo di contatti generici: ha il mandato esplicito di favorire nel migliore dei modi il processo che consenta di arrivare presto a elezioni presidenziali pienamente qualificabili di democrazia. Alla riunione del 7 febbraio, alla quale ho partecipato in rappresentanza del Governo italiano, la conclusione è stata espressa in un comunicato che ha indicato tre punti; sono importanti perché rappresentano in questo momento una traccia del percorso che può essere seguito per arrivare concretamente alle elezioni, al di là degli auspici o delle linee di indirizzo politiche espresse. Il primo punto riguarda l'obiettivo concreto delle elezioni presidenziali il prima possibile, libere, democratiche e garantite. Il secondo punto riguarda l'incarico ai due co-presidenti del Gruppo, che sono rappresentati dall'Uruguay e dall'Unione europea, nella persona dell'alto rappresentante per la politica estera Federica Mogherini. I due co-presidenti sono incaricati di prendere contatti opportuni con tutti gli attori venezuelani per individuare gli elementi che possano consentire di avviare un processo che conduca alle elezioni e - secondo elemento - di accelerare il flusso di aiuti umanitari (l'elemento emergenziale di cui dicevo). Il terzo elemento, di cui a questo comunicato del Gruppo di contatto del 7 febbraio, è la costituzione di una missione tecnica preparatoria *ad hoc* che si recherà in Venezuela nelle prossime settimane per avviare queste fasi di preparazione dei contatti necessari a mettere in moto il percorso elettorale che, come ben ci rendiamo conto, è tutt'altro che semplice da organizzare con tutti i crismi della garanzia democratica.

Segnalo che sono anche attivi, sul versante delle questioni venezuelane, altri gruppi di Paesi: il Meccanismo di Montevideo, che riunisce Paesi dei Caraibi, Uruguay, Messico e Bolivia, che ha una posizione favorevole al dialogo negoziale, senza chiedere però nuove elezioni presidenziali; c'è poi il Gruppo di Lima, che riunisce undici Paesi americani, la maggior parte dell'America latina, più il Canada, che si è espresso in maniera netta nel riconoscimento del ruolo del presidente dell'Assemblea nazionale Juan Guaidó.

La situazione in Venezuela, naturalmente, è oggetto di attenzione anche nell'ambito delle Nazioni Unite, dove le posizioni diverse, in particolare da parte di Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Stati

Uniti, Russia e Cina) determinano anche la presenza di proposte di risoluzione diverse in ambito ONU.

Senatrici e senatori, la situazione è naturalmente estremamente complessa, piena di incertezze e di gravi rischi. L'obiettivo, che credo possa essere condiviso, è quello di evitare degenerazioni, porre fine alle violenze e agli atti di limitazione delle libertà fondamentali, intraprendere un percorso che possa portare ad uno sbocco elettorale per ridare la parola al popolo venezuelano. È anche molto importante evitare di favorire o comunque non riuscire a controllare derive verso situazioni ancora più conflittuali.

Per questo, la posizione del Governo che sono incaricato di rappresentarvi è favorevole ad un clima che possa favorire una riconciliazione nazionale, un clima di dialogo, pur rimanendo ferma nella condanna, come ho già detto più volte, delle violenze, nella chiara richiesta di nuove elezioni presidenziali credibili, nel non riconoscimento delle elezioni presidenziali che si sono svolte in precedenza. Il Governo naturalmente, oltre ad essere a disposizione dei due rami del Parlamento per riferire costantemente sul tema, ha sempre tenuto al corrente con lealtà e con trasparenza i *partner* europei di questa posizione, oltre che i nostri alleati principali, a cominciare dagli Stati Uniti. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Comunico che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Vorrei salutare gli studenti del Liceo scientifico «Madre Maria Mazzarello» di Torino. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale (ore 16,52)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI *(Misto-PSI)*. Signor Ministro, ora che l'ho ascoltata, voterò ancor più convintamente contro la proposta di risoluzione che presenterà il Governo. Lei ha fatto una cronologia perfetta di quanto è accaduto in Venezuela, ma Balzac, con ragione, riteneva che chi fa cronologia, fa la storia degli sciocchi.

Non esiste riconciliazione tra chi usa le armi e un popolo che soffre la fame. Lei ha detto che bisogna condannare quanto è avvenuto in Venezuela, anzi quanto sta avvenendo, però la condanna senza l'azione, in politica non ha alcun senso, perché non è in grado di sortire alcun effetto né alcun risultato.

Lei ha dichiarato in quest'Aula di aver apprezzato la decisione del Parlamento europeo, ma si è dimenticato di dire che il Governo, che lei qui onorevolmente rappresenta, non l'ha sottoscritta e non l'ha condivisa. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e PD*). Ergo, è un problema condividere e agire sulla base di un dettato e di un orientamento nel quale profondamente non si crede.

La questione venezuelana, così come il Governo l'ha trattata, non si distingue dal resto di una politica estera improvvisata e pericolosa. È successo sul caso Afghanistan, dove il Ministro della difesa ha sostenuto una posizione e lei, correttamente, ha sostenuto una tesi diversa; c'è una questione aperta con la Francia; c'è una questione quotidiana aperta con l'Unione europea.

Sta di fatto - e questo è stato scritto e detto in maniera lapidaria - che quel «grazie» pronunciato da Maduro verso il Governo italiano, quando quest'ultimo si è distinto dalla presa di posizione della maggioranza dei Paesi europei e di un'altra cinquantina di Paesi del mondo, ricorda moltissimo l'omaggio reso da Stalin nel 1924 al Governo Mussolini. È una cosa della quale non possiamo assolutamente andare fieri.

La domanda alla quale lei, in rappresentanza del suo Governo, deve dare una risposta è cosa intenda fare l'Italia. La risposta non è nel contratto, perché la politica, come lei sa bene, si muove; e siccome la politica si muove ed è un fatto pubblico, ciò che sta accadendo in Venezuela non poteva essere interamente - e sottolineo «interamente» - previsto.

Due considerazioni in conclusione. La prima: non si tratta di interferire con gli affari di uno Stato sovrano. Le richiamo - ma lei lo sa perlomeno quanto lo so io - il fatto che l'attuale presidente Juan Guaidó è stato investito dal Parlamento sulla base di una norma costituzionale, se non erro, mi pare l'articolo 233 della Costituzione voluta da Chávez in Venezuela. Quindi parliamo con un Presidente non eversivo, ma con un Presidente che ha un appoggio istituzionale all'interno di una Costituzione che possiamo valutare per quella che è, ma quella è.

La seconda considerazione è che la neutralità in questi casi, quando di fronte a una crisi politica si aggiunge una crisi umanitaria, non è pilatesca, è molto peggio, perché Pilato, alla fine, scelse per le responsabilità che aveva: sembra molto più quella di Bertoldo, che non riesce a trovare l'albero al quale impiccarsi. Ecco perché è peggio. Lei avrebbe dovuto dirci - e concludo, signor Presidente - che il Governo italiano sostiene e riconosce l'attuale Presidente, dopodiché avrebbe dovuto dire: lavoriamo per libere elezioni e per un ruolo diverso dell'Europa.

C'è un popolo e c'è un dittatore. Io penso che la scelta sia molto facile da farsi. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, poiché mi rendo conto che, con tutto quello che è capitato negli ultimi tempi, la situazione del Venezuela non è semplice da comprendere, se non la si contestualizza,

vorrei rimanere alla traccia che ci è stata data dal ministro Moavero Milanesi.

Il Ministro ha posto quattro punti all'attenzione del Parlamento: emergenza umanitaria, condanna delle violenze, elezioni presidenziali, garanzie per i nostri connazionali. Ebbene, preciso subito che, se non sapessi che la responsabilità non è dell'ottimo Ministro degli affari esteri, ma della maggioranza che lo esprime, direi che sono allibito da quanto detto dal Ministro e la ragione è esattamente quella che è stata riportata puntualmente, poco fa, dal senatore Nencini.

Colleghi, se mi seguite un attimo, vorrei esaminare con voi i quattro punti su cui si è soffermato il Ministro.

C'è innanzitutto il tema dell'emergenza umanitaria (forniture essenziali, assistenza ai profughi e tutto il resto). Siamo d'accordo, Ministro, ma questo non è un tema nuovo: ci siamo svegliati noi, si è svegliata questa maggioranza oggi, nel sostenere che esiste un'emergenza, ma l'emergenza c'è da mesi. In effetti, come potrebbe infatti considerarsi diversamente il fatto che in un Paese tre, quattro milioni di profughi sono costretti a scappare a piedi? Noi oggi parliamo di emergenza umanitaria. Ma come dovremmo definire la situazione che c'è stata negli anni scorsi, che ha portato il 90 per cento dei bambini a non andare a scuola e a frugare nella spazzatura? Scusate, non era emergenza umanitaria? Non era forse emergenza umanitaria la gente che scappava a piedi al confine della Colombia? Ministro, lei ha ragione: c'è un'emergenza umanitaria, ma non si tratta di nulla di nuovo rispetto alla situazione di cui un anno e mezzo fa, già nella scorsa legislatura, il Parlamento aveva parlato, e il Parlamento come istituzione ha una sua continuità, perché passano le legislature, ma il Parlamento come tale rappresenta *pro tempore* la Nazione.

Voglio aggiungere, signor Ministro, che lei è depositario della continuità istituzionale. Lei sa, perché lo dicono gli uffici del suo Ministero, che un suo predecessore e un predecessore del suo predecessore, vale a dire Gentiloni Silveri e Alfano - cito per nome così è più semplice - andarono dal Ministro degli affari esteri venezuelano chiedendo di far arrivare dei medicinali, per la stessa logica cui lei ha fatto riferimento nel suo discorso. I venezuelani spiegarono di non avere alcun problema e che, se i nostri connazionali in Venezuela avevano bisogno di medicine, bastava fornire un elenco. Gentiloni Silveri e Alfano giustamente si umiliarono - fecero bene, io avrei fatto la stessa cosa - a dare l'elenco dei nostri connazionali e, naturalmente, quell'elenco è rimasto lettera morta nei cassetti del Governo venezuelano. Non c'è dunque niente di nuovo in quello che sta capitando oggi. C'è solo il fatto che il mondo ha aperto gli occhi, tutto il mondo salvo noi, che siamo il Paese - e lo dicono le bandiere del Venezuela e dell'Italia riprodotte nel distintivo che oggi indosso - che ha fornito tradizionalmente al Venezuela il maggior numero di connazionali.

Il secondo punto riguarda la condanna della violenza e della repressione dei diritti umani. Ministro, ma lei non può fare la parte di Alice nel paese delle meraviglie. Noi abbiamo avuto centinaia di prigionieri politici, ma quando la Chiesa ha tentato la mediazione (e il cardinale Parolin conosce bene il Venezuela, perché era nunzio apostolico in Venezuela e sapeva

di cosa parlare) alla fine si è ritirata dalla mediazione, perché il primo punto che ha posto è stato quello dell'afflusso del materiale per i diseredati venezuelani e per i profughi e ha chiesto la liberazione dei prigionieri politici e un processo elettorale credibile. È stato risposto di no su tutta la linea da Maduro e, addirittura, la Chiesa si è ritirata dalla mediazione.

Oggi parliamo di condanna della violenza e della repressione, ma non si può fare un discorso così generico. La condanna della violenza e della repressione ha un nome e cognome: il regime di Maduro, che è fortemente connesso al narcotraffico, il quale ha spostato le sue rotte tradizionali e dalla Colombia, oggi passa tutto dal Venezuela. Il traffico internazionale della droga passa da lì: apriamo gli occhi, se non altro per contrastarlo meglio! (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), FI-BP, PD e Misto*).

Colleghi, andiamo oltre. Andiamo oltre. Voglio rivolgermi ai colleghi del MoVimento 5 Stelle. So che è una loro posizione tradizionale il non accettare le interferenze estere ma, dato che lo dicono in questa vicenda, dico loro: colleghi, l'interferenza estera più grande che c'è in Venezuela è l'esercito venezuelano, controllato dagli osservatori cubani: lo sanno anche i bambini dell'asilo. Infatti, cubani in permanenza ai vertici dell'esercito oggi rappresentano la garanzia che l'esercito non molli Maduro, perché i gradi medi e bassi dell'esercito già si sono rifiutati di sparare sulla popolazione. Vorrei farvi notare una cosa, colleghi, perché personalmente rispetto tutti voi che sedete in questa Aula e penso che siate tutte persone in buona fede: per la prima volta, nell'ultima manifestazione, non vi sono stati morti. E perché questo è capitato oggi e non è capitato nelle manifestazioni degli anni scorsi e dei mesi scorsi? Perché l'esercito ha paura; perché comincia ad avere paura di continuare a perpetrare gli omicidi di massa che ha perpetrato in questi anni; perché c'è un controllo degli osservatori internazionali; perché si sono accesi i fari. Dunque, signor Ministro, sì, non c'è dubbio che noi vogliamo condannare le violenze e le repressioni, ma queste hanno un nome e un cognome.

Elezioni presidenziali inficiate dal punto di vista legale. Signor Ministro, anche qui lei ha scoperto l'acqua calda, perché lo aveva già detto l'Unione europea. Quando, qualche mese, fa c'è stato l'insediamento di Maduro, nessun ambasciatore europeo vi è andato, neanche quello italiano. L'Italia non si dissociò allora da questa posizione internazionale, che ci viene presentata come se fosse qualcosa di nuovo, mentre è qualcosa di acclarato e anche di sottoscritto dall'Italia. C'è un altro punto che l'Italia oggi non ha sottoscritto, ma ci arriverò alla fine.

Lei dice che l'Assemblea parlamentare del 2005 è legittimata. Grazie, lo sappiamo anche noi: è l'unico organismo legittimato. Ci siamo dimenticati di dire che parte dei suoi membri è stata incarcerata, che i deputati venezuelani non ricevono gli stipendi, che hanno chiuso la possibilità di accesso al Parlamento e che la Corte costituzionale, nelle mani di Maduro, ne ha dichiarato l'illegittimità. Per cui, anche qui, noi scopriamo l'acqua calda, sempre in ritardo.

Infine, vi è l'aspetto più grottesco, signor Ministro, veramente grottesco: garanzie per i nostri connazionali e operatività delle aziende italiane. Ma andate a chiedere ad Astaldi, andate a chiedere a Ghella, andate a chie-

dere a Salini, andate a chiedere agli operatori italiani: alcune di queste aziende italiane sono in crisi, come leggiamo su tutti i giornali, perché devono ricevere tra i 300 e i 400 milioni di crediti dal Venezuela. Noi oggi parliamo di garanzie per le aziende italiane? Ma queste garanzie ce le siamo sognate negli ultimi dieci anni e oggi, qui, non so cosa si possa fare. Oggi, forse, Maduro, anche se volesse, non potrebbe pagare le aziende italiane, poteva pagarle gli anni scorsi, quando c'è stato un assoluto silenzio su questo.

Infine, colleghi, termino chiedendo: ma di cosa stiamo parlando? A questo punto, mi confondo anch'io e non so più di cosa stiamo parlando se, dopo averla richiamata un'altra volta, stiamo dicendo cose che già tutti sappiamo e che sono nel «Corriere dei Piccoli». Allora, di cosa parliamo? Parliamo di un fatto concernente l'Italia, e lo dico mandando un abbraccio ideale a coloro che ci ascoltano in questo momento, che sono i nostri connazionali in Venezuela, che trepidano e si vergognano per la posizione italiana, quando vorrebbero che l'Italia fosse in prima fila. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), FI-BP, PD e Misto*). Stiamo parlando del fatto che siamo l'unico Paese europeo significativo ad assumere questa posizione (non so chi c'è, se anche la Slovacchia, ma quando parlo di Paesi significativi mi riferisco a Francia, Germania, Inghilterra, Polonia e Spagna). Sánchez è un socialista ed è stato il primo a riconoscere Guaidó. Sembra che addirittura l'Italia abbia messo il veto sul riconoscimento di Guaidó da parte dell'Unione europea.

La festa è finita. Questo dibattito è chiaro. Una serie di cose, acclamate e risapute, ci sono state presentate come se si fossero prodotte per incidenti della storia e non per la volontà di un regime che oggi è narcotrafficante. Aspettiamo di vedere che cosa succede, auspicando che non accada niente di grave, che non ci siano morti e si possa arrivare con un cordone umanitario. Ma quale cordone umanitario, ministro Moavero Milanese, quando Maduro ha già chiuso le strade di accesso? Il cordone umanitario non può arrivare dal cielo.

Con questo regime non ci possono essere il dialogo (perché sarebbe un'ipocrisia, una finzione), né l'aiuto umanitario (che può essere ricevuto solo a danno del Governo). Il Governo non accetterà mai che l'aiuto umanitario arrivi. Noi ci laviamo allora la coscienza, dicendo che auspichiamo che tutte queste brutte cose non accadano. Purtroppo, invece, stanno capitando.

Mi sarei augurato che il Governo italiano non facesse un'equazione tra la dittatura e la democrazia, come quando, negli anni Settanta, durante la lotta tra lo Stato e le Brigate rosse, si diceva: «Né con lo Stato, né con le Brigate rosse». Allora grandi forze popolari rifiutarono quest'equazione, che oggi rifacciamo per il Venezuela: noi non siamo né con Maduro, né con Guaidó. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), PD e FI-BP*).

Onorevole Ministro, noi siamo con Guaidó e chiediamo alla maggioranza e al Governo di riconoscerlo. Siamo con il Parlamento venezuelano, a cui idealmente ci congiungiamo in un abbraccio leale. Domani audiremo il Presidente della Commissione esteri dell'Assemblea nazionale venezuelana. Questi sono donne e uomini coraggiosi, che stanno combattendo per dei

principi che ormai sembrano da noi dimenticati: libertà e democrazia. Viva il Venezuela! (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), FI-BP e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi che mi hanno preceduto hanno toccato una serie di temi su cui non mi soffermerò.

Signor Ministro, a me manca la logica del suo intervento. C'è un salto che capisco nell'imbarazzo generale, ma che non è convincente. Al terzo punto della sua relazione lei afferma che le elezioni presidenziali del 20 maggio 2018 sono state inficiate da irregolarità dichiarate da tutti gli organismi nazionali e internazionali e che, quindi, il Governo italiano non riconosce la legittimità dell'attuale Presidente. Benissimo. Poi, si attiva per l'emergenza umanitaria, il processo elettorale e altro ancora.

Ma chi dovrebbe guidare questo processo? Se Maduro non è riconosciuto da tutti i Paesi europei, compreso il nostro (perché non riconosciamo la legittimità dell'attuale Presidente del Venezuela), chi dovrebbe fare il processo elettorale chiaro e limpido? Il processo elettorale non si fa da solo, né in modo assembleare, né con il metodo di «uno vale uno», che va tanto di moda. Il processo elettorale si fa seguendo la Costituzione venezuelana, che affida all'Assemblea nazionale - in particolare, al suo Presidente - i poteri in casi straordinari e di emergenza. Se questa è la logica, quindi, bisognerebbe aggiungere, come io auspico, che stante così la situazione, il Governo italiano riconosce il Governo *ad interim* Guaidó che deve supplire all'emergenza umanitaria e al processo elettorale. Infatti, se manca questo passaggio di chiarificazione, non ho capito chi dovrebbe guidare il processo nazionale e garantire gli aiuti umanitari. (*Applausi dai Gruppi Misto, PD e Aut (SVP-PATT, UV) e del senatore Caliendo*).

Pertanto mi auguro che nella sua eventuale replica lei chiarisca questo punto perché preparare un processo elettorale in un Paese complesso e disastroso come il Venezuela è un grande problema: da tempo manca un censimento degno di questo nome. Milioni di venezuelani sono all'estero, in Colombia o altrove. Vengono privati del diritto di voto? Quindi è un processo anche di ricostruzione delle istituzioni, di *check and balance*. Io non voglio glorificare ma esiste il problema della ricostruzione di un minimo di istituzioni. Questo implica un processo non brevissimo. Chi lo guida questo processo, se non le figure indicate dalla Costituzione venezuelana che, in casi di emergenza, dice che l'Assemblea nazionale, e in particolare il suo Presidente, assumono i poteri?

Quindi, capisco l'imbarazzo, capisco anche che si è dovuto correggere il comportamento del Governo e di alcune sue componenti che non è stato molto lineare, però, se arriviamo a questo punto, è arrivato il momento di dire una parola chiara: riconosciamo o no il Governo transitorio guidato da Guaidó? Perché senza questo chiarimento non andiamo da nessuna parte. (*Applausi dai Gruppi FI-BP, PD e Aut (SVP-PATT, UV)*).

Infine, è chiaro che per evitare le violenze forse è necessario trovare una via d'uscita per Maduro. Gli è stata offerta l'amnistia, l'ipotesi esilio (grande campagna per evitare la guerra in Iraq che abbiamo perso) ma c'è anche il deferimento alla Corte penale internazionale perché le ricordo che il Venezuela è stato uno dei primissimi Paesi a ratificare lo statuto della Corte internazionale; quindi il Presidente può difendersi nel processo ed essere deferito dal Venezuela stesso alla Corte penale internazionale.

Questo è ciò che mi auguro ma da lei mi aspetto, alla fine di questo dibattito, una risposta chiara: dove siamo? A metà strada, con un piede a destra e uno a sinistra o ci stiamo impegnando affinché questa transizione sia la più forte, la più sostenuta e la più rispettosa possibile dei diritti umani e civili di tutti i venezuelani? (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urso. Ne ha facoltà.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, è la quarta volta che in quest'Aula, nell'arco di pochi giorni, si discute del Venezuela e del ruolo dell'Italia. E al quarto dibattito lei, ministro Moavero Milanesi, viene in Aula con una posizione che definire pilatesca è davvero poco. Da questo momento noi siamo sempre più preoccupati per il Venezuela. Ricordo ai parlamentari di quest'Assemblea che proprio ieri il Presidente *ad interim* Guaidó ha lanciato un appello al nostro Paese, chiedendo accuratamente il riconoscimento perché questo potesse scongiurare la reazione armata del regime dittatoriale di Maduro. E a questo appello accorato lei risponde in tal modo, ossia non risponde. Da questo momento noi, ministro Moavero Milanesi, siamo molto preoccupati anche per l'Italia e dovrebbe esserlo anche e soprattutto lei, alla luce della sua storia personale e politica, per dove ha spinto il nostro Paese.

Con la risoluzione di maggioranza che vi apprestate a presentare anche qui, mi sembra di riascoltare quello che venti, trenta anni fa si sentiva in questo Paese, quando eravamo sotto attacco da parte dei gruppi terroristici. Chi allora era connivente con i terroristi, e oggi è presente nel Governo, ripropone la stessa posizione: né con le BR, né con lo Stato. Questo ci ha detto lei, al momento: né con la dittatura, né con la libertà; né con gli aguzzini, né con chi è torturato; né con gli Stati Uniti, né con la Russia. La sua posizione è esattamente quella di chi, connivente con i terroristi, allora ribadiva nelle piazze e nelle aule: né con le BR, né con lo Stato. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*). Noi siamo con lo Stato e con la libertà, e vorremmo che anche il Governo lo fosse.

Siamo con quegli italiani, cari colleghi della Lega: tutte le comunità italiane e le associazioni degli italiani in Venezuela hanno chiesto alla loro madrepatria di schierarsi. (*Applausi della senatrice Alderisi*). «Prima gli italiani» vale anche oggi o no? Se sì, gli italiani ci chiedono di prendere posizione, non di essere anonimi e di lavarci le mani come Ponzio Pilato.

Nella vostra risoluzione - che spero, almeno in questo punto, cambierete in quest'Aula - di fatto riconoscete addirittura il Tribunale supremo di giustizia, creato dal dittatore Maduro per usurpare i poteri dell'Assemblea nazionale, l'unico Parlamento liberamente eletto e riconosciuto dall'Italia e

dall'Unione europea in Venezuela. Nel dispositivo della vostra risoluzione riuscite a riconoscere persino il Tribunale supremo di giustizia, ossia l'organo della dittatura dei narcotrafficcanti che ha definito un usurpatore Guaidó - come ribadite qui - perché chiede il riconoscimento costituzionale a norma dell'articolo 233 della Costituzione. Mi rivolgo ai rappresentanti del senatore Salvini in quest'Aula: in questo avete tradito anche quanto avete assicurato ieri alla delegazione di Guaidó, schierandovi di fatto dalla parte di Maduro.

Peraltro, ministro Moavero Milanese, lei parla di aiuti umanitari: come dovrebbero raggiungere il Venezuela, se il dittatore Maduro li blocca alla frontiera? Parla di libere elezioni presidenziali credibili: chi dovrebbe gestirle? Quel dittatore Maduro che, nella stessa proposta di risoluzione, definirebbe eletto con un'elezione farsa? Lo stesso che ha fatto un'elezione farsa dovrebbe gestire le nuove elezioni? (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*). Ma cosa ci raccontate in quest'Aula e al Paese? Voi state con le BR!

Come ha detto poco fa il presidente Casini, di fatto l'ingerenza avviene già, perché da vent'anni ci sono medici e consiglieri militari cubani in Venezuela, che ne gestiscono la struttura, dato che si tratta di uno Stato fantoccio dei castristi cubani oggi nelle mani del narcotraffico internazionale (e la metà della droga che giunge in Europa, infatti, arriva proprio dal Venezuela).

Oltre ai castristi che governano l'esercito di Maduro, vi sono anche le organizzazioni guerrigliere della Colombia, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (FARC) e l'Esercito di liberazione nazionale (ELN), che sono gli squadroni della morte di Maduro: quella è ingerenza internazionale!

Di fronte a tale ingerenza internazionale, voi cosa dite? Chi dovrebbe garantire libere elezioni, se non l'Assemblea nazionale che abbiamo riconosciuto noi, Italia e Unione europea, e che ha espresso in Guaidó il Presidente *ad interim*?

Peraltro, nel documento di Montevideo mi risulta che lei non citi un passaggio fondamentale che l'Italia ha sottoscritto: quello di restituire i poteri all'Assemblea nazionale, mentre riconoscete il tribunale penale che toglie i poteri all'Assemblea nazionale. Siete forse dei dissociati?

Sono preoccupato per il Venezuela, per la comunità italiana, per i due milioni di oriundi italiani che ci avevano chiesto aiuto e a cui rispondiamo in questo modo. Sono preoccupato perché siamo rimasti l'unico Paese in Europa, insieme ad altre due piccole entità che ormai sono nelle mani di altre sovranità: le banche russe in un'isola europea piuttosto che i porti cinesi in un piccolo Paese che impediscono a Cipro e Grecia di esprimersi in sede internazionale. Noi possiamo farlo. Ebbene, sono preoccupato perché il Parlamento europeo si è espresso con chiarezza, la quasi totalità dell'Unione europea si è espressa con altrettanta chiarezza; 59 Paesi liberi e sovrani si sono espressi con estrema chiarezza, i nostri *partner* europei, i nostri tradizionali *partner* internazionali si sono espressi per l'Assemblea nazionale, per Guaidó e per libere elezioni credibili, gestite dall'Assemblea nazionale. Se, invece, l'Italia sta con l'altra parte del mondo nel sabotare la libertà del Venezuela - perché di sabotaggio si tratta - sono preoccupato per il Venezuela e ancora di più per le condizioni a cui state conducendo il nostro Paese.

Se lei avesse dignità personale rispetto alla propria storia, signor Ministro, si presenterebbe qui concludendo questo dibattito con le sue dimissioni perché ha nelle sue mani la politica del Paese, e anche a lei si è rivolto qualcuno più in alto nel chiedere di non rompere, per la prima volta nella nostra storia, la solidarietà con gli altri Paesi dell'Alleanza occidentale, la solidarietà con gli altri Paesi europei, con l'Argentina e con la nostra comunità italiana. Lei sta facendo uno strappo storico alla politica del nostro Paese, al nostro posizionamento, ai nostri valori fondamentali. Questo non lo tolleriamo.

Viva il Venezuela, viva l'Italia, a questo punto libera e sovrana. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP e dei senatori Monti e Casini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

PINOTTI (*PD*). Signor Presidente, la politica estera è una parte fondamentale di un Paese; è un po' la sua carta d'identità: descrive le caratteristiche con cui un Paese si presenta al mondo.

L'Italia è un Paese di cui c'è molto desiderio nel mondo; in realtà, la capacità che ha sempre avuto di ricucire, di essere punto di riferimento non prepotente e prevaricante ha sempre reso il nostro un Paese molto ricercato, proprio per la sensibilità e il modo con cui ci siamo sempre rapportati alle situazioni internazionali. Ma che ruolo sta giocando oggi l'Italia nel mondo?

Forse non si pesa la politica estera; oggi ho sentito un Sottosegretario agli esteri dire che la politica estera sono parole. In realtà, lei sa bene, Ministro, che la politica estera costituisce la reputazione di un Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP-PATT, UV)*). Quanto sta venendo sulla crisi venezuelana è qualcosa di molto grave.

Di fatto abbiamo sentito dichiarazioni divergenti: da una parte, un Vice Premier, Salvini, che dall'inizio dice "sto con Guaidò, sono contro Maduro, il dittatore"; dall'altra parte, un altro Vice Premier che invece dice "noi siamo equidistanti", ma in questa equidistanza non si possono dimenticare i convegni che nella scorsa legislatura il Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto con i rappresentanti del chavismo e di Maduro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Il premier Conte fa dichiarazioni di equilibrismo, ma nel frattempo che cosa succede? Spagna, Germania, Francia, Gran Bretagna - per indicare i principali Paesi con cui normalmente abbiamo posizioni comuni - fino ad arrivare a 19 Paesi europei, prendono posizione e dicono come la pensano.

Presidenza del vice presidente LA RUSSA (ore 16,25)

(*Segue PINOTTI*). Dicono che c'è un'Assemblea legittimata dalle elezioni e che c'è un Parlamento che, con il Presidente *ad interim*, deve condurre questa fase.

Peraltro, signor Ministro, lei stesso ha detto che le elezioni presidenziali non sono state né libere, né trasparenti e non sono state riconosciute dalla comunità internazionale. Nella sua informativa del 30 gennaio, ci ha

ricordato come la situazione fosse particolarmente difficile e ha anche detto che «siamo sempre stati fautori di una risposta europea a questa crisi». È vero: lei ha partecipato e ha sostenuto il lavoro per il gruppo di contatto, ma è anche vero - e se non lo è, almeno ce lo dica in sede di replica - che l'Italia ha frenato la possibilità che l'Europa avesse una posizione condivisa più forte rispetto alla crisi venezuelana. Il dato politico è più questo che non la formulazione e la formazione del gruppo di contatto.

Ricordo l'appello accorato che il presidente *ad interim* Guaidó ha rivolto all'Italia, dicendo: «Con profondo sconcerto non comprendiamo le ragioni della posizione politica italiana. Non capiamo perché il Paese europeo a noi più vicino non prende una posizione chiara e netta contro il dittatore Maduro e non chieda, con forza, libere elezioni (...)». Signor Ministro, la riporto a questa domanda, perché è quella che ci poniamo anche noi: perché?

In Italia comprendiamo il suo imbarazzo e capiamo che, avendo gli azionisti di maggioranza del Governo due posizioni di fatto contrapposte, lei viene qui e ci racconta una serie di azioni che vengono fatte e di posizioni che vengono assunte, ma il centro e il succo del discorso, ovvero dove si pone l'Italia, purtroppo non può dircelo.

La situazione sta dunque diventando veramente incresciosa. Come ha ricordato anche lei, signor Ministro, quando è venuto a esprimere le sue linee di direzione di politica estera, l'Italia ha avuto sempre dei fari, ovvero l'europesismo, l'Alleanza atlantica, il multilateralismo e l'importanza degli organismi internazionali. Domandiamoci allora cosa stanno pensando di noi nel mondo. All'ONU abbiamo collaborato a scrivere il Global compact e poi non lo abbiamo sostenuto. Alla NATO trovano un Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale che non sa di un annuncio fatto dal Ministro della difesa rispetto ad un ritiro, di cui la NATO non era a conoscenza (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP*). In Europa - proprio noi, che siamo sempre stati i più europeisti - non si sa dove ci trovano.

Ebbene, ai nostri concittadini in Venezuela, alla comunità venezuelana e al Venezuela tutto diciamo che c'è anche un'Italia che sa da che parte stare e lo dice oggi in una risoluzione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini*). Chiediamo dunque al Governo di sostenere questa posizione, perché può diventare la posizione di tutta l'Italia. Basta con gli equilibrismi: il Venezuela non può più aspettare. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-BP e Aut (SVP-PATT, UV)*. *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grasso. Ne ha facoltà.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, ministro Moavero Milanesi, solo qualche giorno fa avevamo ascoltato la sua informativa in relazione alla crisi venezuelana e da allora abbiamo dovuto apprendere dell'orientamento del Governo dai giornali, che hanno riportato le divergenze - cosa che ormai non ci stupisce più - tra le due anime della maggioranza. Signor Ministro, lei si trova in una posizione molto difficile e ha tutta la mia comprensione e solidarietà. Non deve essere per nulla semplice cercare di rappresentare all'estero il nostro Paese, essendo puntualmente scavalcato dai due vice presidente del Consiglio dei ministri, Di Maio e

Salvini, che non perdono occasione per dire la loro opinione proprio su tutto, persino sul vincitore del Festival di Sanremo.

Oggi abbiamo seguito con attenzione le sue parole, convinti che l'evolversi della situazione in Venezuela necessiti più che mai di un'azione diplomatica forte e autorevole del nostro Paese. A nulla sono serviti i puntuali richiami del Presidente della Repubblica, che ha chiaramente espresso l'esigenza che il Governo parli con voce unica e con una posizione chiara.

Signor ministro Moavero Milanesi, chiediamo a lei di assumere un'iniziativa di respiro internazionale e di attivare tutti i canali diplomatici, per giungere al più presto ad una soluzione.

Servono nuove elezioni, libere e pienamente democratiche, perché siano i cittadini del Venezuela a decidere a chi affidare il Governo del proprio Paese, in un quadro in cui tutte le parti politiche, paritariamente, possano concorrere alla competizione elettorale.

Bisogna invece evitare - come purtroppo sta accadendo - interventi unilaterali, *ultimatum*, minacce di azioni militari, che aggravano una situazione già critica, tanto sotto il profilo politico, quanto sotto quello umanitario. La comunità internazionale deve affiancare il popolo venezuelano, non consumare su di esso uno scontro di natura geopolitica.

Crediamo inoltre sia opportuno incoraggiare e sostenere tutte le iniziative che propongono il dialogo tra le parti, come indicato anche da Papa Francesco, a partire dal cosiddetto Meccanismo di Montevideo, proposto da Messico, Uruguay, Comunità caraibica e sostenuto dalla Conferenza episcopale dell'America Latina e dalla Chiesa venezuelana.

Così come vorremmo che il Governo sostenga con forza e convintamente l'iniziativa dell'International contact group, composto da Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia e Regno Unito che, insieme a Messico, Uruguay, Bolivia, Ecuador e Costa Rica, sta lavorando a una soluzione negoziale.

Il popolo venezuelano versa in condizioni difficilissime, aggravate dal clima e dalle tensioni di queste settimane. Nel biennio dello stato di emergenza - è quanto afferma Amnesty international - «le forze di sicurezza hanno continuato a fare ricorso all'uso eccessivo e non necessario della forza per disperdere le proteste. Centinaia di persone sono state arbitrariamente detenute. Sono stati segnalati molti casi di tortura e altri maltrattamenti, inclusi episodi di violenza sessuale, ai danni di manifestanti. Il sistema giudiziario è stato ancora una volta impiegato per ridurre al silenzio i dissidenti, anche tramite il ricorso alla giurisdizione militare per perseguire i civili. Difensori dei diritti umani sono stati al centro di vessazioni e intimidazioni, hanno subito irruzioni nelle loro abitazioni. Le condizioni di vita nelle carceri sono rimaste estremamente dure. La crisi alimentare e quella sanitaria sono peggiorate, colpendo in particolar modo i bambini, le persone affette da patologie croniche e le donne in gravidanza». Questa è la situazione che ci ha rassegnato Amnesty international. È una situazione che va condannata.

È in corso una vera emergenza e l'Italia ha il compito di contribuire con l'immediato invio di aiuti umanitari per affrontare la scarsità di cibo, di medicinali e attrezzature mediche per portare immediato sostegno a quanti soffrono, superando ogni ostacolo politico e diplomatico.

Signor Ministro, le chiedo nuovamente, così come avevo già fatto nel mio intervento del 30 gennaio scorso, di lavorare per la sicurezza degli oltre 100.000 italiani che vivono in Venezuela; una comunità enorme, grandissima, che non dobbiamo lasciare sola in questo momento così tragico.

Concludo con un'ultima considerazione: non c'è spazio per la propaganda elettorale su temi come la politica internazionale. È lei il titolare della politica estera del nostro Paese; a lei spetta il compito di guidare la nostra diplomazia nel mondo. Uomini e donne di straordinaria competenza che lavorano nell'interesse del Paese e che non meritano di vedere il proprio lavoro sconfessato da qualche dichiarazione improvvida - che oserei definire esilarante se non ci fossero gravi conseguenze sulla credibilità del nostro Paese - pronunciata da Ministri del nostro Governo, Ministro del lavoro e Ministro dell'interno. In poche parole, Ministro, si faccia sentire, si faccia valere. (*Applausi dal Gruppo Misto-LeU e del senatore Cucca*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cangini. Ne ha facoltà.

CANGINI (*FI-BP*). Signor Presidente, illustri membri del Governo, colleghi senatori, in tutta sincerità il Gruppo Forza Italia ritiene sconcertante dover essere qui, ancora una volta, a discutere su una questione che dovrebbe vederci tutti compatti e uniti nel dire che Nicolás Maduro è un dittatore, che sta affamando e perseguitando il proprio popolo (*Applausi dal Gruppo FI-BP*) e che, insieme al proprio popolo, sta affamando e perseguitando gli oltre 120.000 italiani che lì vivono e che da settimane rivolgono accorati appelli al Governo del loro Paese - il vostro Governo - affinché li difenda e voi ve ne state lavando le mani.

È dovuto scendere in campo il Presidente della Repubblica. Il presidente Mattarella ha detto che non può esserci incertezza né esitazione nella scelta tra la volontà popolare e la violenza della forza nel disperato tentativo di ricondurre alla ragione questo Governo e di reinserirlo nel solco della tradizionale politica estera dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Evidentemente non è bastato perché, come è stato giustamente ricordato da altri colleghi, la vostra è una posizione cerchiobottista e pilatesca, che ricorda la posizione di quegli intellettuali che negli anni Settanta dicevano: né con lo Stato, né con le BR, facendo con ciò un evidente favore alle Brigate rosse. Si capisce perché il MoVimento 5 Stelle ha assunto una posizione di enorme e granitica compattezza attorno al dittatore Maduro. Il vice *premier* Di Maio è stato piuttosto chiaro in questo senso; è stato chiaro anche l'altro vice *premier* Matteo Salvini, che è di segno opposto: contro Maduro e a favore della democrazia. C'è solo un problema: lo ha detto sui *social*. I *social* non sono il Governo. Dobbiamo mettercelo in testa. (*Applausi dal Gruppo FI-BP e dei senatori Casini e Ferrari*).

Le politiche attive del Governo vanno nella direzione opposta a quella indicata da Matteo Salvini. Gli eletti all'Europarlamento della Lega hanno votato insieme agli eletti all'Europarlamento del MoVimento 5 Stelle lo scorso 31 gennaio non sostenendo la risoluzione del Parlamento europeo che legittimava il presidente *ad interim* Guaidó, un signore che in questo momento difende la democrazia e rischia la vita per questa scelta. Non

l'hanno votata e quattro giorni dopo, quando 19 Paesi europei hanno intimato un *ultimatum* al dittatore Maduro, l'Italia non era tra quei 19 Paesi. Ministro, non eravamo tra quei Paesi perché eravamo insieme alla Cina, alla Bolivia, a Cuba e alla Turchia, non esattamente dei fari della democrazia o dei modelli di libertà.

Signor Presidente, credo che la politica nonostante tutto sia una cosa seria. Credo che la politica estera sia la forma più alta e nobile della politica e non posso non domandarle e non domandare a chi rappresenta il Governo in questo momento in Aula chi fa la politica estera dell'Italia in questa fase storica. A chi sono demandate le scelte della politica estera italiana in questo momento delicato? Sicuramente non si possono attribuire al Presidente del Consiglio, irrilevante anche in questo caso. Ministro, con tutto il rispetto e la simpatia, nel senso greco, umana, ma con critica politica nei suoi confronti, dico che non mi pare si possa attribuire la politica estera alla sua persona. Temo che la si possa attribuire a quel signore giovane, abbronzato e baldanzoso che imperversa negli studi televisivi della televisione pubblica e privata, di giorno e di notte, che non ha cariche di partito, che non è stato eletto da nessuno, che non rappresenta formalmente il Governo e che ci sta spiegando che l'Italia deve uscire dalla NATO, deve denunciare l'alleanza con gli Stati Uniti in quanto Paese golpista. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

Ministro, le chiedo: lei è il ventriloquo di Alessandro Di Battista? È Alessandro Di Battista a fare la politica estera del nostro Paese? *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Se le cose stanno così, agli amici leghisti chiedo: dopo aver devoluto la politica economica dell'Italia al Movimento 5 Stelle, intendete anche devolvere la politica estera? Se lo fate, cosa resterà di serio da fare per giustificare la vostra presenza in questo scalcagnato e imbarazzante Governo? *(Applausi dai Gruppi FI-BP e FdI. Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fazzolari. Ne ha facoltà.

FAZZOLARI *(FdI)*. Signor Presidente, la posizione di Fratelli d'Italia è già stata ampiamente spiegata dal senatore Urso e nel mio breve intervento non voglio tornare su questo.

Chiedo, in realtà, a tutta l'Assemblea un minuto di attenzione perché Fratelli d'Italia presenterà una seconda proposta di risoluzione, non di natura politica, per tutelare la nostra comunità italiana in Venezuela. Ci auguriamo che su questa risoluzione di buon senso e che non ha connotazione politica si possa trovare un'ampia condivisione.

Si tratta di proposte che il Gruppo Fratelli d'Italia ha presentato più volte, come la classica goccia cinese, in occasione del decreto immigrazione e sicurezza, della legge di bilancio e del decreto semplificazione; abbiamo presentato una mozione pochi giorni fa e adesso presentiamo una proposta di risoluzione. Tutto questo è rivolto a tutelare la nostra comunità italiana e i nostri connazionali venezuelani di origine italiana. Lo abbiamo ricordato: ci sono 150.000 italiani in Venezuela e due milioni di nostri connazionali di passaporto venezuelano. Quello che però non abbiamo ricordato è che a tutte queste persone noi stiamo precludendo la possibilità di esercitare i propri

diritti; e questo a causa della inadeguatezza della rete consolare presente in Venezuela e delle lungaggini amministrative di tutte le pratiche che curiamo qui in Italia. Si tratta di indicazioni che ci arrivano dalle associazioni di nostri connazionali in Venezuela. Ringrazio l'ambasciatore Giulio Terzi, che sta seguendo con grande attenzione tutti questi passaggi e che ci ha informati passo passo di una situazione nella quale, in Venezuela, è impossibile prendere appuntamento presso il consolato, sia per gli italiani, sia per i connazionali venezuelani che vogliono farlo. Si è creata perfino una rete di corruzione di gente che a pagamento concede gli appuntamenti al consolato.

La prima richiesta che noi facciamo in questa risoluzione, quindi, è quella di potenziare in modo adeguato il nostro personale nella rete consolare venezuelana, in modo da consentire ai nostri cittadini e ai connazionali venezuelani di rivolgersi in modo decoroso alla rete consolare.

La seconda richiesta è di accelerare le pratiche di valutazione della richiesta di cittadinanza di chi, di origine italiana ma di passaporto venezuelano, chiede il riconoscimento della cittadinanza italiana. Anche in questo caso, è infatti impossibile presentare la domanda, in quanto vengono richieste delle documentazioni molto complicate, che i nostri connazionali non riescono ad ottenere e per di più, in tutto questo, i tempi di risposta sono scandalosi: due, tre, cinque, sei, sette anni per sapere se si ha o meno diritto alla cittadinanza italiana.

La terza richiesta è che, nelle more di questo, e cioè finché non vengono accelerate le pratiche di riconoscimento della cittadinanza italiana, venga riconosciuto un permesso di soggiorno a chi ha già presentato domanda di cittadinanza italiana, perché ognuno la può pensare come vuole, se fosse giusto o meno, ma è un dato di fatto che l'Italia ha accolto più di 600.000 immigrati provenienti dal Pakistan, dal Bangladesh, dall'Africa, concedendo a questi ospitalità, vitto e alloggio, mentre non stiamo concedendo nemmeno un semplice permesso di soggiorno, che a noi costerebbe zero, ai nostri connazionali che stanno letteralmente morendo di fame in Venezuela. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP).*

Sono quindi, in conclusione, questi i tre semplici punti in cui è articolata la nostra proposta di risoluzione: potenziamento della rete consolare, accelerazione delle pratiche di valutazione della cittadinanza, rilascio del permesso di soggiorno a chi ha già presentato domanda di cittadinanza ed è in attesa di risposta.

Chiedo dunque di mettere da parte le divisioni politiche, perché qui si tratta solamente di tutelare i nostri connazionali che soffrono in Venezuela e che guardano alla madrepatria italiana sperando che non li abbandoni. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

PITTELLA *(PD)*. Signor Ministro, lei ci ha presentato una comunicazione fredda, burocratica, un compromesso tardivo e senz'anima, che elude il punto politico essenziale: il riconoscimento del presidente Guaidó, che è condizione per realizzare gli impegni che lei ha assunto a nome del Governo.

Il suo Governo, ahinoi, ha dimenticato che Italia e Venezuela sono legati da sempre e per sempre da un sogno comune.

Fu il sogno di scoprire il Nuovo mondo che condusse Cristoforo Colombo a raggiungere il Venezuela. Colombo la chiamò «la terra di grazia», pensando che l'immensa ampiezza del fiume fosse la porta del paradiso terrestre. E furono il sogno e la speranza che portarono milioni di italiani e di europei ad andare in Venezuela, dove hanno fatto strade, dove hanno creato famiglie e sono stati accolti dal calore e dalla generosità del popolo venezuelano.

Ora quella comunità vive una doppia emergenza: un'emergenza umanitaria, che è stata ben descritta dal presidente Casini, ed un'emergenza politica e democratica, perché da tempo sono infrante le regole democratiche in quel grande Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini*). Ed è questo il punto che lei non vuole riconoscere. Capisco bene qual è la situazione che la costringe ad assumere una posizione di equidistanza, che mortifica quanto deve fare un grande Paese. La politica estera - lo ricordava la senatrice Pinotti - è un'arma fondamentale, e se un Paese si priva della politica estera è come se si privasse del suo braccio destro (*Applausi dal Gruppo PD*), e l'Italia non può privarsi del suo braccio destro e del suo ruolo nel mondo.

Allora: riconoscimento di Guaidó come Presidente *ad interim* e restituzione dei poteri all'Assemblea parlamentare, come ha indicato la risoluzione approvata a maggioranza dal Parlamento europeo, e come indicato dalla posizione di quasi tutti i Paesi europei. Non posso leggere questo elenco, signor Ministro, perché in questo elenco - mi piange il cuore - manca il nostro Paese, manca l'Italia! E questo è causa dell'ambiguità, dell'ipocrisia, della mancanza di coraggio di questo Governo.

Voglio concludere richiamando il vostro senso di responsabilità. Si definisca - ancora siamo in tempo, malgrado il ritardo - una posizione chiara: la posizione dell'Unione europea, dell'Alleanza atlantica, della libertà e della democrazia. Ogni atteggiamento di indifferenza e di cinismo è il contrario di quel sogno, di quell'amore, di quella speranza; anzi, ne è la vergogna. L'Italia stia dalla parte giusta; lo deve alla sua storia, lo deve al popolo di un grande Paese; lo deve al sangue italiano ed europeo che scorre nelle vene dell'America latina. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Casini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vescovi. Ne ha facoltà.

VESCOVI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, come possiamo sentire, sono sempre abituati a ripetere: l'Unione europea. Ecco, forse per la prima volta il Governo italiano, non prima ma adesso, ha preso una posizione molto precisa. Forse voi eravate e siete abituati a dire: «se tutti fanno così, è giusto fare così». Forse ogni tanto distinguersi fa anche bene. Siamo un popolo sovrano e un Paese sovrano, sì o no? Il Ministro è stato chiarissimo. (*Commenti dal Gruppo PD*). Sì, è stato chiarissimo.

Cosa avete fatto nei cinque anni addietro? Ma cosa avete fatto con la vostra politica estera? (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*). Noi siamo stati

estremamente chiari e abbiamo posto come primissimo obiettivo la salvaguardia del popolo venezuelano: è quello che a noi interessa. Ci interessa dei cittadini italiani residenti lì. Ed è stato chiarissimo il Ministro nelle sue dichiarazioni quando ha detto che chiediamo con veemenza nuove elezioni presidenziali. Come abbiamo detto anche nella proposta di risoluzione: abbiamo scritto che tutti i ventotto Stati hanno chiesto nuove elezioni presidenziali. E se non ci saranno, abbiamo chiesto l'applicazione dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana. Per cui l'abbiamo scritto, non ci siamo inventati nulla.

Rispondo però a tutti voi con una notizia appena pubblicata dall'ANSA, che bisognerebbe leggere attentamente: «Ringraziamo il popolo italiano, il Parlamento, il presidente Mattarella ed il ministro Moavero per l'appoggio alla richiesta di elezioni presidenziali al più presto e il riconoscimento dell'Assemblea nazionale come unico organo legittimo in Venezuela». Sapete chi lo ha detto? Non Manuel Vescovi, ma il rappresentante in Italia di Guaidó, che domani sarà in Commissione.

Grazie a tutti e buon lavoro. Grazie, signor Ministro. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az e della senatrice Lupo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biasotti. Ne ha facoltà.

BIASOTTI *(FI-BP)*. Signor Ministro, delle cose che lei ha dichiarato io condivido - come credo tutti - il riferimento alla terribile situazione umanitaria, istituzionale ed economica del Venezuela. Questa situazione, però, non si è determinata per caso, perché c'è stato un terremoto o una grande alluvione: si è verificata perché c'è stato prima Chávez e dopo Maduro e questo è un fatto.

Mi stupisco allora, non tanto della dichiarazione del collega della Lega, ma di quanto lei ha detto, perché sono andato a vedere il suo *curriculum* e lei è una persona di altissimo valore. Ricordo che, quando lei è stato nominato Ministro, io sono stato veramente contento, soprattutto nel confronto con gli altri Ministri, che ritengo quasi tutti veramente incompetenti. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

Detto ciò, signor Ministro, con tutto il rispetto per il suo *curriculum*, non so come possa accettare le cose che ha affermato. Ma come fa, signor Ministro? Lo hanno già detto altri colleghi più autorevoli di me, come i senatori Casini e Bonino: come fa ad accettare che l'Italia sia l'unico tra 59 Paesi industrializzati ad avere una posizione diversa? Come fa ad accettare che siamo stati l'unico Paese a bloccare una risoluzione in Europa? Non lo ha fatto neanche la Grecia, che aveva deciso di mettersi con Maduro, ma che poi ha ritirato la propria opposizione. Noi, invece, abbiamo impedito una soluzione.

Come fa ad accettare un sottosegretario di Stato al Ministero degli affari esteri come Di Stefano che dichiara di non capire questa citazione?

Signor Ministro, il 24 gennaio, il giorno successivo a quello in cui Juan Guaidó si è autoproclamato Presidente del Venezuela - tema su cui poi interverrò - abbiamo chiesto di poterla ascoltare, di poter discutere, ragionare e votare. Ci è stato impedito. Signor Ministro, noi non siamo riusciti a

vederla per giorni: lei è venuto in Senato il 30 gennaio e solo oggi possiamo legittimamente votare, com'è giusto che faccia un Parlamento, su una questione così importante di politica estera come quella di cui stiamo discutendo. Questo non è accettabile, signor Ministro.

Come si fa ad accettare che Guaidó non è il legittimo Presidente del Venezuela? L'articolo 233, che è stato citato impropriamente dal collega che mi ha preceduto, prevede che, in caso di non elezioni, il legittimo Presidente *ad interim* è il Presidente dell'Assemblea nazionale che lei stesso ha riconosciuto. Allora dobbiamo assolutamente riconoscere Guaidó come Presidente *ad interim* perché, o di qua o di là, signor Ministro: lei mi insegna che non si può stare di qua e di là, di lato e di rovescio. Non si può. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Se è vero che le elezioni di Maduro sono state falsate, bisogna riconoscerlo e, se è vero che Guaidó è stato votato legittimamente, bisogna riconoscerlo: non ci può essere altra strada che questa. Io non so come si possano non ascoltare gli italo-venezuelani: mi porti qualcuno che dica che sta con Maduro; non c'è. Ma ci sarà un motivo se nessuno sta con Maduro, soprattutto tra quelli che non sono più in Venezuela? A Genova ci sono tanti venezuelani che sono dovuti scappare e mi hanno spiegato com'è lì la situazione, è assolutamente non democratica.

Signor Ministro, non si può stare con un dittatore, perché lei non ha preso una posizione contro e questo non è accettabile. Una persona come lei poi!

Il Presidente della Repubblica ha scritto di volere che l'Italia non abbia incertezze, quindi mi chiedo cosa gli dirà quando lo vedrà, visto che avete presentato una risoluzione che, macché Grecia, neanche l'ultimo Paese del mondo potrebbe sostenere.

Signor Ministro, io non chiedo le sue dimissioni come hanno fatto altri, però un sussulto d'orgoglio da un personaggio come lei lo avrei voluto, perché ci siamo fatti riconoscere per la politica interna e son problemi nostri, abbiamo fatto *harakiri* e pazienza, ma in politica estera dobbiamo essere riconosciuti come una Nazione strategica, importante, fondatrice della Comunità europea. L'Italia è piena di storia, di cultura e noi oggi ce ne usciamo dicendo che c'è emergenza e che condanniamo ogni tipo di violenza. La violenza però si condanna disconoscendo Maduro, che è un dittatore violento (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Solo in quel modo non si fa violenza, perché allora Maduro, come ha ben detto il presidente Casini, avrà paura delle conseguenze del tribunale internazionale; se noi invece non diciamo niente, avalliamo una posizione dittatoriale. Dall'Italia noi ci aspettiamo di tutto, qualsiasi cosa, ma non una posizione come quella che lei ha espresso (*Applausi dai Gruppi FI-BP e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*M5S*). Signor Presidente, contrariamente a quanto avvenuto in passato, quando l'Italia si è accodata a *ultimatum* e a guerre criminali che dovevano portare pace e democrazia e invece hanno seminato solo morte e distruzione, l'Italia ha scelto, con la buona compagnia di Nazione Unite

e di Papa Francesco, la linea della non ingerenza, del dialogo e della pace. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 16,59)

(Segue FERRARA). Chi per biechi motivi di propaganda continua a dirci che siamo degli irresponsabili e che ci dovremmo vergognare, ha forse il coraggio di muovere le stesse ridicole accuse a Papa Francesco e all'ONU? *(Applausi dal Gruppo M5S).* Vergognosi e irresponsabili sono coloro che, oggi come ieri, si ergono a difensori globali della democrazia e della libertà, soffiando sul fuoco di una crisi che rischia di trasformarsi nell'ennesima tragica esperienza di esportazione della democrazia.

Dovrebbe essere chiaro a chiunque sia in buona fede che non riconoscere la presidenza Guaidó non significa appoggiare Maduro: significa sostenere con fermezza la strada del dialogo, per scongiurare una situazione che, in assenza di accordo tra le parti, rischia di condurre il Venezuela non certo verso libere elezioni, democrazia e benessere, bensì verso una guerra civile e magari verso un intervento militare esterno che condannerebbe i venezuelani a un inferno in stile Iraq o Libia. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Sentendo i toni da ultrà anche in quest'Aula, la sensazione è che molti abbiano volutamente la memoria corta. Tutti sembrano voler rimuovere le drammatiche guerre scatenate negli ultimi decenni in nome della democrazia, precedute da campagne-stampa globali contro il dittatore di turno, basate su notizie false, distorte o parziali, che però toccavano i cuori e le menti dell'opinione pubblica mondiale, così da giustificare l'assoluta necessità dell'ennesima guerra umanitaria, per usare un osceno termine orwelliano coniato vent'anni fa da Massimo D'Alema.

Nel 2001 si diceva che Bin Laden fosse nascosto in Afghanistan dai talebani; non era vero, si trovava in Pakistan e ora dopo diciotto anni si sta negoziando proprio con i talebani per il ritiro delle truppe e noi italiani per questa guerra abbiamo speso quasi 8 miliardi e perso 54 soldati a cui va il mio ricordo. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

Iraq, 2003: ricordate la provetta mostrata da Colin Powel all'ONU? Le armi di distruzione di massa non c'erano.

Libia 2011, un Paese con cui avevamo da poco stipulato un trattato di amicizia (e per fortuna era di amicizia, cari colleghi di Forza Italia). L'attacco alla Libia ha generato quella immigrazione incontrollata, che noi stiamo gestendo da soli, nell'indifferenza di quei *partner* europei che vollero la guerra. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Poi la Siria, nel 2011, con Assad, all'improvviso diventato un dittatore pericoloso dopo che, qualche mese prima, il presidente Napolitano in visita a Damasco l'aveva definito «esempio di laicità ed apertura». Milioni sono stati i morti di queste guerre umanitarie, basate però su *fake news*.

Questi a cui ho solo accennato sono fatti, non opinioni che ci devono far riflettere su quello che potrebbe accadere in Venezuela. Oggi in Venezuela i *mass media* ripropongono gli stessi schemi, con il dittatore che affama e reprime la sua popolazione, ma senza citare le durissime sanzioni economiche che hanno scatenato la crisi umanitaria in corso o le destabilizzanti

ingerenze straniere a sostegno della sovversione interna, e di veri e propri atti terroristici.

Perché non si fa riferimento al fatto che il prezzo del petrolio nel 2014 era di 100 dollari al barile e nel 2015 è precipitato a 40? Il Venezuela ha le più cospicue riserve petrolifere al mondo. Ma non solo petrolio: anche coltan, oro e diamanti. È da anni che si sta tentando di destabilizzare questo Paese. Francamente, guardando i recenti conflitti, permettete che mi venga il sospetto che il petrolio e la geopolitica siano i veri motivi dell'attenzione verso il Venezuela? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Cari *supporter* del Venezuela, se davvero volete il bene del popolo evitate di spingere il Paese verso la guerra civile. Per una volta imparate dai vostri errori e lavoriamo tutti insieme per evitare che il Venezuela diventi la Libia dell'America latina. Contrariamente al passato, quando i Governi italiani si accodavano acriticamente al gregge, seguendo gli ordini di scuderia, anche quando contrari ai nostri interessi nazionali, oggi il Governo italiano sta responsabilmente cercando di scongiurare il peggio fino all'ultimo, continuando a lavorare per promuovere il dialogo tra le parti, per arrivare a un accordo e a una soluzione politica e pacifica.

Gli schieramenti in Venezuela sono chiari, si è già pronti a spartirsi le sue membra. Avere una posizione di non ingerenza significa, verosimilmente, poi non sedere a questo macabro banchetto. Ma è giunto il momento, per il nostro Paese, di avere il coraggio di stare dalla parte giusta della storia. Il MoVimento 5 Stelle è convinto che, per il bene dei venezuelani e dei nostri concittadini che vivono in Venezuela, la soluzione non sia quella di accentuare le divisioni, gettando benzina sul fuoco, ma di cercare di riconciliare le parti e di avviare un processo che consenta ai venezuelani, non ad altri, di decidere il loro futuro. Attenzione: devono essere davvero liberi di decidere, senza ricatti come sono le sanzioni e altri tipi di pressioni esterne.

Stiamo realizzando il cambiamento in tutti gli ambiti. Lo stiamo facendo anche in questo ambito, delicato e complesso, della politica estera. E qui sento di ringraziare davvero il Governo. Il nostro Paese, a settanta anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, ha il diritto di avere autonomia e maturità decisionale. Purtroppo, ho trovato ancora una volta pavida la posizione dell'Europa. Se questa Unione vuole avere un senso, si dovrebbe iniziare ad avere un'unica voce, una voce matura e indipendente. Il ruolo dell'Europa è fondamentale per mitigare la crescente conflittualità tra Russia e USA e instaurare un rapporto proficuo con la Cina. Dall'Europa dovrebbe partire una nuova idea di politica internazionale, basata non sul vigente darwinismo sociale tra Stati, ma sulla cooperazione e la fratellanza.

Concludo dicendo che il MoVimento 5 Stelle ha le mani libere, perché è portavoce dei cittadini e non di potentati economico-finanziari. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Noi da sempre siamo per il sacrosanto principio di non ingerenza, per il multilateralismo e per l'autodeterminazione dei popoli. Noi non siamo né con Maduro né con Guaidó. Noi siamo con il popolo venezuelano, che deve essere libero di scegliersi chi lo governa. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dal senatore Pellegrini Emanuele e da altri senatori, n. 2, dal senatore Marcucci e da altri senatori, n. 3, dalla senatrice Bernini e da altri senatori, n. 4, dal senatore Ciriani e da altri senatori, n. 5, dal senatore Faz-zolari e da altri senatori, n. 6, dalla senatrice De Petris e da altri senatori, e n. 7, dal senatore Casini e da altri senatori.

Ha facoltà di intervenire il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, professor Moavero Milanesi.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, senatrici e senatori, ringrazio per il dibattito importante sia negli spunti, che - naturalmente - nelle critiche, che fanno parte della nostra democrazia e, come tali, sono preziose.

Il mandato ricevuto oggi qui, davanti a voi, è di rappresentarvi la posizione del Governo, che come tale vi ho riassunto, da cui anche la menzione di elementi che possono forse apparire ovvi, ma che servono a completare e dare il quadro completo della posizione dell'Esecutivo, vista l'occasione importante in cui ci troviamo.

Penso che, date le notizie che abbiamo e le immagini che vediamo, sia essenziale ribadire l'importanza di garantire l'afflusso degli aiuti umanitari base per la popolazione del Venezuela. Penso sia importante chiarire che siamo contro ogni tipo di violenza e, soprattutto, ogni rischio di degenerazione e aumento della situazione violenta che, data la drammaticità degli eventi a cui stiamo assistendo, potrebbe anche tradursi in guerra civile.

Per uscire da ogni tipo di dubbio riguardo ad alcuni punti che sono stati sottolineati, il Governo non riconosce la legittimità di Nicolás Maduro come Presidente del Venezuela. Non lo ha fatto simbolicamente, attraverso il non invio dell'ambasciatore a Caracas al momento dell'insediamento, e non lo ha fatto in alcun tipo di occasione. Sono state elezioni considerate e ritenute non legittime dall'Italia, come dal resto della comunità internazionale.

Questo è il motivo per cui il Governo, insieme a molti altri Paesi, chiede nuove elezioni e le chiede in tempi rapidi. Questo è il motivo per cui, invece, il Governo riconosce - poiché tali sono state riconosciute anche dagli osservatori internazionali - la piena legittimità delle elezioni dell'Assemblea nazionale e, quindi, la piena legittimità del Parlamento del Venezuela. Andare a nuove elezioni in un contesto difficilissimo (per usare un eufemismo), drammatico e tragico come quello del Venezuela è un'operazione complessa, impervia e ad alto rischio, proprio per tutto quanto sta accadendo e che potrebbe eventualmente accadere, anche di molto negativo.

Questo è il motivo per cui l'azione del Governo, nell'ambito dei contatti multilaterali e dei vari gruppi a cui abbiamo partecipato, è andata nella direzione seguente, che avevo menzionato nel corso dell'intervento introduttivo, ma che risottolineo anche adesso per renderla chiara. Il Gruppo di contatto internazionale, che si è riunito per la prima volta a Montevideo, è l'unico Gruppo che riunisce Paesi sia dell'America latina, che europei.

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI (ore 17,11)

(Segue MOAVERO MILANESI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale). Al di là delle Nazioni Unite (che riuniscono tutti i Paesi del mondo e il cui intervento, per essere chiari, il Governo auspica quale facilitatore e risolutore del percorso che porterà fuori dalla crisi in Venezuela), il Gruppo internazionale di contatto è l'unico Gruppo che riunisce Paesi dei due continenti. Questo Gruppo ha identificato un percorso che deve portare alle elezioni e che prevede missioni di livello sia politico (ricordavo la missione dei due co-presidenti), che tecnico e di assistenza.

Questo percorso si inserisce nel quadro a cui ho fatto riferimento all'inizio dell'intervento, vale a dire di un non riconoscimento della legittimità della Presidenza di Nicolás Maduro e di un pieno riconoscimento della legittimità dell'Assemblea nazionale.

Noi pensiamo che questo percorso che vuole dare una possibilità al dialogo e ad una possibile riconciliazione che permetta al popolo venezuelano di esprimersi democraticamente, sia valido. Questa è la posizione che ho cercato di esprimervi a nome del Governo italiano.

Parallelamente, la sottolineatura dell'importanza di intervenire rispetto alla grave emergenza umanitaria evidenzia la preoccupazione nei confronti della comunità dei nostri compatrioti che si trovano residenti in Venezuela e della comunità di origine italiana. A questo proposito vorrei anche dire che gli elementi che sono stati indicati e sottolineati per incrementare e dare maggiore efficacia all'attività consolare in Venezuela per l'assistenza ai connazionali, saranno presi assolutamente in debito conto. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

PICCHI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale. Signor Presidente, a nome del Governo, esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Pellegrini Emanuele e da altri senatori.

Esprimo altresì parere contrario su tutte le altre proposte di risoluzione presentate.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

CASINI *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, disturbo il meno possibile dato che ho appena parlato. Devo dire solo che mi dispiace che ci sia questa comunicazione burocratica da parte del Governo che esprime pa-

rere contrario su tutte le risoluzioni, anche perché credo che il nostro lavoro in Aula di tutte queste settimane avrebbe meritato una maggiore attenzione e considerazione da parte di un Governo del quale, peraltro, fanno parte persone, come l'onorevole Merlo, che ben conoscono il dramma dei nostri connazionali in Venezuela rispetto al quale mi sembra che l'onorevole Merlo sia sempre stato sensibile in passato e spero che lo sia anche adesso.

Voglio dire una cosa, e lo faccio affettuosamente, al Presidente della Commissione affari esteri: oggi abbiamo almeno capito che non riconosciamo il Governo Maduro per cui il Vice Ministro che verrà domani in Commissione esteri è un abusivo. Francamente non so a che titolo venga, dunque mi asterrò dal partecipare alla seduta proprio perché, almeno su questo, anche il Ministro ha detto che non riconosce il Governo Maduro. È una considerazione che per me era ovvia ma è stata ribadita per cui ha significato.

Dopo di che, cosa volete che vi dica? Sento che si parla di posizione di mediazione di organismi internazionali. Scusate, credo che ci sia una mancanza di informazione e di conoscenza. Voi avete visto la reazione del Santo Padre quando gli è stato chiesto se aveva ricevuto la lettera di Maduro: ha detto che non l'ha ancora aperta. Secondo me quella risposta è più indicativa di qualsiasi considerazione che possiamo fare in questa sede.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,16)

(Segue CASINI) La Conferenza episcopale venezuelana ha espresso una posizione senza se e senza ma accanto al Parlamento venezuelano. Tutto il resto appartiene ad una cortina di fumogeni: ne possiamo lanciare quanti vogliamo ma la realtà è più significativa.

La stessa cosa vale per quanto è accaduto in sede internazionale. In Europa noi siamo il primo Paese che si è assunto la responsabilità di porre il veto rispetto alla posizione comune che hanno assunto i grandi Paesi europei. Voglio dire grazie ai Presidenti della Repubblica o del Consiglio della Germania, della Francia, della Spagna, del Regno Unito, della Polonia e degli altri Paesi europei che hanno avuto quel sussulto di dignità che purtroppo è mancato al nostro Paese.

Apprendo che il Governo è intenzionato a seguire i problemi della comunità italiana: anche questo mi fa piacere, perché ho visto che dalla legge di stabilità sono scomparsi i contributi che avevamo stanziato in passato. Un'altra bugia, quindi, è stata detta da quel collega che, poco fa, ha chiesto: ma cos'avete fatto voi in passato? (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV), PD e FI-BP*). Errore, gravissimo errore: siamo il primo e l'unico Parlamento che, un anno e mezzo fa, assunse una posizione ufficiale sul punto, a dimostrazione che dovrete dirci che siamo stati più bravi, anziché dire che non abbiamo fatto niente, per vostra mancanza di informazione.

C'è un insieme di falsificazioni e d'incapacità di attingere al patrimonio informativo che comprende anche Internet. Davanti a tutto questo, cosa volete che vi dica?

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 17,18)

(*Segue CASINI*). Alzo le mani, ma faccio una testimonianza di cui sono ampiamente convinto, con il Gruppo per le Autonomie e con i colleghi che hanno voluto sottoscrivere la proposta di risoluzione che abbiamo presentato, a partire dal presidente Monti, dalla senatrice Bonino e dall'illustrissimo senatore Zanda: stiamo conducendo una battaglia ideale, che forse non è più di moda; può darsi, ma se non ritorniamo a fare le battaglie impopolari, dicendo semplicemente e solamente la verità, non recupereremo quel decoro e quella reputazione che l'Italia ha sempre avuto nel mondo.

Ho assistito infine a tutto il dibattito e a tutti gli interventi, tra i quali vorrei citare in particolare quelli del senatore Pittella e della senatrice Pinotti. A mio avviso, hanno detto cose che rappresentano il *sentiment* di quest'Assemblea, un comune sentire per chi, con passione, ha visitato centinaia di comunità italiane all'estero e sente il valore della politica estera. Se "Parigi val bene una messa", probabilmente un Governo e una poltrona valgono anche il tradimento dei principi: non lo so e non mi interessa, ma l'Italia ha sempre avuto una politica estera decorosa; oggi l'abbiamo persa per strada, ma mi auguro che sia solo un momento. Ma certo sono preoccupato, considerando la dichiarazione del ministro Trenta sull'Afghanistan, senza che il Ministro degli affari esteri ne sapesse niente, o i contenziosi con i Paesi di mezzo mondo a partire dalla Francia. Ho visto che il sindaco di Nizza ha convocato una manifestazione di solidarietà nel nome dell'amicizia italo-francese: sarò lì con lui, convinto che non possiamo più riaprire capitoli di guerra tra Paesi europei che la storia ha superato. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD*).

Abbiamo perso l'occasione con il Venezuela: continuiamo la nostra battaglia di testimonianza a fianco dei nostri italiani che sono lì e soffrono. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD. Congratulazioni*).

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, anche noi continuiamo la nostra battaglia ideale che iniziammo un anno e mezzo fa, quando cominciammo a pregare tutti di lavorare a livello di comunità internazionale, che allora era divisa e che oggi lo è ancor più, per sostenere una fortissima azione diplomatica (e, se fosse stata intrapresa allora, forse non ci troveremmo in questa situazione).

Ci siamo molto documentati in questi mesi e abbiamo lavorato molto, continuando a sostenere ovunque le posizioni di coloro che hanno sempre proposto il dialogo. È altissimo il rischio che la crisi sfoci in una guerra civile: ecco la questione che è davanti a noi. Come rivela il contenuto della nostra risoluzione, quindi, siamo in campo per sostenere tutte le iniziative che prevedano uno sforzo diplomatico per avviare il Paese alla riconciliazione.

In particolare - lo ha detto anche il Ministro, anche se poi nella vostra risoluzione non ce n'è traccia - chiediamo di sostenere l'iniziativa dell'International contact group, composto da Paesi che hanno riconosciuto e altri che non hanno riconosciuto: dalla Francia alla Germania, dal Messico alla Bolivia, all'Ecuador stanno lavorando per trovare una soluzione diplomatica. Il Governo si impegni per impedire interventi unilaterali e per scongiurare il degenerare in una guerra civile. Inoltre, sostenga gli aiuti umanitari.

Per tutti questi motivi, chiediamo che il Governo si faccia parte diligente di questo sforzo diplomatico. Pertanto, voteremo a favore della nostra risoluzione, che ha ricevuto adesioni anche di altri colleghi, e contro tutte le altre. *(Applausi dal Gruppo Misto)*.

URSO (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, mi spiace che il Ministro degli affari esteri abbia velocemente abbandonato l'Aula; spero l'abbia fatto per trarne le conseguenze, dato che prima di andar via ha detto senza ombra di dubbio, e ripetuto più volte - vorrei che i parlamentari rilegessero le due dichiarazioni - che l'Italia disconosce il Governo di Maduro mentre dà pieno riconoscimento all'Assemblea nazionale.

Peccato che la risoluzione della maggioranza non dia assolutamente questo mandato al Governo. Peccato che il mandato al Governo lo diano altre risoluzioni su cui invece il Ministro, dissociandosi dalle sue parole, oltre che dagli impegni assunti dal ministro dell'interno Salvini, dice esattamente il contrario. Ebbene, credo e mi auguro che il ministro Moavero Milanese, persona seria e credibile, faccia quello che ha fatto un altro ministro degli affari esteri prima di lui - mi rivolgo al presidente Monti visto che era ministro degli affari esteri del suo Governo - il quale, quando non condivise la decisione del Governo di riconsegnare i due marò italiani all'India, subito dopo uscì dall'Aula, come ha fatto il ministro Moavero Milanese, per dimettersi. Ora, invece, state consegnando due milioni di italiani che vi chiedono aiuto al dittatore Maduro. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP)*.

Non ho sentito solidarietà da parte vostra né avete citato i documenti della comunità italiana. La storia ha dato ragione al ministro Terzi, e non a chi allora consegnò i marò all'India. Mi dispiace per quello che sta accadendo in quest'Aula e non capisco sinceramente come possa esserci una forza di maggioranza che si schiera sempre, anche nelle citazioni di oggi, a tutela di ogni dittatore. Avete scandito orgogliosamente le posizioni dei Paesi dittatoriali. Ma l'Italia non è ancora un Paese dittatoriale, ancorché al Governo ci siate arrivati voi, e in Venezuela non si tratta di esportare la democrazia - imparate la storia - ma di restaurare la democrazia che è stata tolta dai militari di Maduro. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP)*. Non esiste nessuna sanzione nei confronti del Venezuela: studiate qualche volta! Le sanzioni sono solo nei confronti di alcuni individui che si sono macchiati di crimini contro l'umanità o di narcotraffico, e voi state con il narcotraffico o di chi si è mac-

chiato di crimini contro l'umanità. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*). Non è il Venezuela, che infatti esporta il petrolio negli Stati Uniti. Lo ribadisco: non ci sono sanzioni contro il Venezuela, ma solo contro alcuni individui che si sono macchiati di crimini o di narcotraffico. Ci chiediamo il perché voi stiate con loro.

La posizione che la maggioranza esprimerà non è affatto condivisa - mi rivolgo al collega Manuel Vescovi - dalla delegazione di Guaidó, che poco fa ha fatto un comunicato condannando aspramente la finta neutralità del Governo italiano: citi appropriatamente il collega le dichiarazioni di Guaidó. Ecco perché crediamo che sarebbe stato utile rispondere all'appello della comunità italiana e schierarsi come tutte le altre Nazioni libere e democratiche.

Noi stiamo con le Nazioni libere e democratiche, non con i dittatori e gli Stati autoritari, che per loro interesse petrolifero acquistano dal Venezuela a basso prezzo il petrolio, che va in Cina, in Russia e tra breve andrà in Turchia. Il dittatore si sta comprando il voto e il veto di quei Paesi e sta vendendo la libertà del proprio popolo. Sono denutriti 300.000 bambini, che rischiano malformazioni per la denutrizione e il dittatore Maduro vieta ai soccorsi umanitari di entrare nel proprio Paese. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Li volete anche in Italia? È certo - lo comprendiamo - con la vostra politica, ma non ci riuscirete!

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Urso.

URSO (*FdI*). Per questi motivi voteremo a favore di tutte le mozioni che si esprimono con chiarezza per il riconoscimento dell'Assemblea nazionale, affinché possa indire libere e democratiche elezioni presidenziali, e non per quella del Governo, che dice esattamente il contrario. (*Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP*).

ALFIERI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI (*PD*). Signor Presidente, lo voglio dire all'inizio del mio intervento, con grande chiarezza: non voteremo alcuna risoluzione che non preveda chiaramente il riconoscimento di Guaidó e dell'Assemblea nazionale come unico organo in grado di portare alle elezioni. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Casini e Vitali*). Lo vogliamo dire con chiarezza e subito.

Il primo motivo è dovuto al fatto che c'è un'emergenza umanitaria. Non lo dicono i giornali e i media, ma ce lo raccontano i nostri connazionali, quando vengono a trovarci, ce lo dicono al telefono o con le *e-mail*. Lo fanno in tutte le maniere, per arrivare non solo all'opposizione, ma anche ai rappresentanti del Governo, che sono evidentemente sordi. Gli aiuti - come ha detto in un suo passaggio anche il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale - sebbene non in maniera chiara, oggi vengono dati con fondi multilaterali e con fondi del nostro Paese. I fondi del nostro Paese e delle organizzazioni non governative evidentemente non bastano: i fondi

più massicci arrivano dalle organizzazioni internazionali, in particolare dal sistema delle Nazioni Unite, che solo poche ore fa è stato bloccato dal ministro degli esteri russo, Lavrov, che ha detto che gli aiuti in quel Paese non devono arrivare, perché gli Stati Uniti stanno perpetrando un altro tipo di azione militare.

Dall'altra parte Maduro - lo si è visto, con immagini eloquenti, che parlano più di tante affermazioni - ha bloccato i ponti con dei bilici, che sono stati messi in mezzo per non far arrivare gli aiuti umanitari, perché ha interesse a tenere per la gola milioni di persone e a scandire con il contagocce gli aiuti (quei pochi che ancora rimangono, per chi ha la carta per poter accedere ai beni di prima necessità).

Questa è la realtà di un Venezuela allo stremo, un Paese che sarebbe invece ricca di materie prime e potrebbe avere uno sviluppo prospero, ma che è stato tenuto in condizioni di povertà e di arretratezza dal suo *leader*, Maduro. Non si può più aspettare, dunque, e, se non volete ascoltare l'opposizione, se non volete ascoltare la delegazione che oggi abbiamo incontrato e domani incontreremo ufficialmente anche all'interno della Commissione affari esteri, ascoltate almeno la comunità venezuelana, ovvero quello che dicono i nostri connazionali. Non si può più aspettare e su questo c'è bisogno di una risposta anche del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD*). Non servono i *tweet* e le dichiarazioni. Lo diciamo anche al *leader* della Lega, che dice una cosa sui *social*, ma dà un mandato diverso al proprio Gruppo, che non voterà per il riconoscimento di Guaidó e dell'Assemblea nazionale, ma si limiterà a parlare di elezioni libere. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP*). Di appelli di questo genere è piena la diplomazia internazionale: è il momento di fare sul serio!

Riprendo allora le parole del ministro Moavero Milanese, perché sto alle parole del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, che immagino esprimano la posizione di tutto il Governo italiano. Riferendosi all'elezione di Maduro del maggio dell'anno scorso, ha detto che le elezioni sono «inficciate nella loro correttezza, nella loro legalità e nella loro equità e, dunque, non attribuiscono legittimità democratica a chi ne sarebbe risultato vincitore», ovvero Nicolás Maduro. Noi non lo riconosciamo e dunque ci deve essere anche conseguenza negli atti concreti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Chiedo alla Presidenza - penso e immagino che il presidente Alberti Casellati dovrà approfondire e fare una riflessione al riguardo - se sia il caso domani di incontrare ufficialmente all'interno della Commissione affari esteri, emigrazione, il Vice Ministro per gli affari europei di un Governo che non riconosciamo. È un tema diplomatico e politico serio cui io mi aspetto una posizione chiara anche dal Presidente del Senato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

La seconda conseguenza è che, quando non si riconosce un Governo, si deve indicare la via d'uscita. Troppo comodo dire che ci vogliono le elezioni presidenziali. Il gruppo di contatto ha iniziato a lavorare, ma serve indicare come avviare la transizione e la via d'uscita non può che essere il riconoscimento dell'unico organo eletto regolarmente: l'Assemblea nazionale. Dico questo perché in America latina ci sono manifestazioni, spesso e vo-

lentieri, che riempiono le piazze. La diversità rispetto alle altre manifestazioni è che non scendono in piazza l'opposizione, i manifestanti o i *gilet gialli* venezuelani: scende in piazza il presidente dell'Assemblea nazionale, l'unico eletto. (*Applausi dal Gruppo PD*). Questa è la differenza chiave, su cui voi dovete riflettere per prendere una decisione quanto più compiuta.

Il contesto lo permetterebbe, perché è evidente che la situazione è cambiata rispetto ai mesi scorsi. Tre sono le nuove condizioni: le pressioni internazionali si sono moltiplicate. L'Unione europea quasi compattamente, a partire dai principali Paesi, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito, e gli Stati americani, hanno detto con chiarezza che la posizione non può che essere il riconoscimento del Presidente *ad interim* dell'Assemblea nazionale. E così vale per l'esercito, che non è granitico, che non interviene. Sono giuste le preoccupazioni che ha espresso la senatrice Bonino nel suo intervento la volta scorsa. Mi sembra però che stia tenendo; ma per quanto lo farà? Per tale ragione è importante rafforzare la pressione internazionale.

L'altro dato inedito è l'unità delle opposizioni; non è un tema scontato in Venezuela. C'è un fronte unito che riconosce in Guaidó la figura che deve guidare la transizione, ai sensi dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana, non per sempre. L'articolo 233 dice che deve portare alle elezioni e convocarle entro trenta giorni. Qual è la vostra paura nel non riconoscerlo? (*Applausi dal Gruppo PD*). Si tratta di trenta giorni, di un periodo limitato, per andare a nuove elezioni libere.

E allora qual è la motivazione per cui voi non lo riconoscete? Le persone scendono in piazza - anche ciò è un inedito in America latina - e non parlano di guerra civile, non usano la violenza, ma usano solo metodi pacifici.

Mi ha colpito che il MoVimento 5 Stelle in particolare - ma di fatto anche la Lega, avallando - richiama il non riconoscimento di Guaidó e del Presidente dell'Assemblea nazionale al principio di non ingerenza.

Ho letto le parole di Di Maio, contenute in una lettera, con cui afferma di ritenere necessario che il Governo italiano mantenga una linea di neutralità e di non ingerenza e siano i venezuelani a decidere. Mi chiedo - e vi chiedo - se trattasi dello stesso Di Maio che, non più tardi di una settimana fa, si è recato in Francia a incontrare Christophe Chalencon, uno dei capi più duri dei *gilet gialli*, che in una *escalation* di affermazioni ha dapprima auspicato l'arrivo dei generali al potere e, poi, la guerra civile inevitabile. (*Applausi dal Gruppo PD*). Nel caso si trattasse della stessa persona, dello stesso Di Maio, consiglieri un ripasso sul principio di non ingerenza. Serve più serietà, perché davvero la politica estera è il biglietto da visita di un Paese con cui si misura la reputazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

E allora questo è il momento di scegliere, di farlo in maniera seria e di stare dalla parte delle democrazie liberali. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP. Congratulazioni*).

IWOBI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IWOBI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevoli colleghi, anzitutto esprimo la mia preoccupazione per la popolazione venezuelana e per i tanti cittadini italiani e discendenti dei cittadini italiani che vivono in Venezuela.

I violenti scontri che hanno animato le ultime settimane hanno messo in serio pericolo la vita e la sicurezza di un intero Paese e la pesante crisi istituzionale rischia di ricadere economicamente sui cittadini e sulle attività economiche dello stesso. Questo è il momento non di utilizzare la forza o di imporre ordine dall'estero, ma di utilizzare la diplomazia, la razionalità e la calma, dando spazio a un dialogo pacifico, perché in Venezuela il popolo ritorni pienamente sovrano e le istituzioni siano rispettate nello svolgimento dei rispettivi ruoli. Senza la risoluzione del conflitto tra poteri dello Stato e senza una legittimazione popolare che passi da un voto libero e democratico sarà impossibile che il Paese ritorni unito.

Cari colleghi, la diplomazia insegna che la calma e il buonsenso portano sempre a una corretta soluzione di ogni conflitto. Di conseguenza, bisogna rispettare la volontà del popolo applicando il principio di non interferenza negli affari interni, pur condannando con forza e determinazione ogni forma di dittatura.

Il nostro obiettivo, oltre alla condanna per le morti provocate dalla violenta repressione del regime, dovrà essere fare in modo che la risposta italiana al Venezuela sia portatrice di pace e democrazia e non comporti il rischio di aumento dei conflitti. Per questo abbiamo il dovere sacrosanto di non scavalcare la volontà della maggioranza del popolo sovrano e di garantire che il voto delle future elezioni presidenziali - auspicando che avvengano il prima possibile, perché espressione della volontà del popolo sovrano - sia libero e guidato da procedure corrette e trasparenti (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

La storia ci insegna, inoltre, che ogni regime, prima o poi, dovrà fare i conti con il suo popolo, perché la libertà di pensiero e di dissenso non può essere ostacolata delegittimando il Parlamento, che è il cuore della democrazia nelle istituzioni, né tantomeno manipolando le consultazioni elettorali.

In conclusione, credo che la democrazia sia un'espressione di potere legittima del popolo. Perciò, il nostro desiderio è che il Venezuela possa ripartire dalla democrazia e, quindi, da un voto legittimo nell'immediatezza, che rispetti la volontà del popolo ponendo fine alla sofferenza dello stesso garantendo la pace, la stabilità e la sicurezza. Il nostro impegno sarà massimo affinché questo obiettivo venga raggiunto il prima possibile.

Il buonsenso ci impegna a stare con il popolo e con chi sostiene il popolo - e sappiamo chi sostiene oggi il popolo in Venezuela (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*) - e mai con ogni forma di dittatura e, quindi, non con Maduro.

Cari colleghi, mi permettete una domanda? Che fine ha fatto l'ONU, che è l'espressione massima della politica estera globale? (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az. Commenti dal Gruppo PD*). Qual è la sua posizione?

Non vi siete mai posti questa domanda legittima per cercare la vera risposta? Dov'è l'ONU? (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Termino dicendo che in un comunicato Guaidó ringrazia il Governo e il popolo italiano, il presidente Mattarella e il ministro Moavero Milanesi per l'appoggio alla richiesta di elezioni presidenziali il prima possibile e il riconoscimento dell'Assemblea nazionale come unico organo legittimo in Venezuela.

L'Italia sa da che parte sta. Siamo veramente dalla parte del popolo. Se questo non vi basta per capire la posizione del Governo italiano, non sappiamo che cos'altro dirvi. Siamo dalla parte del popolo, che è sovrano. Siamo con il popolo venezuelano. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

MALAN (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-BP*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro degli affari esteri, che ha lasciato l'Aula, signor Ministro per i rapporti con il Parlamento, che è ancora in Aula, noi non siamo qui per fare un dibattito accademico, per cercare di dire qualcosa di intelligente sul Venezuela. Certo, naturalmente siamo qui anche per questo. Ma siamo qui soprattutto per decidere finalmente con un voto, dopo settimane che lo chiediamo, qual è la posizione dell'Italia sulla situazione del Venezuela, e cioè che cosa concretamente fa l'Italia riguardo alla situazione del Venezuela; un Paese in cui milioni di cittadini si schierano per la democrazia e per la libertà, di fronte a un regime che ha un sostegno che si assottiglia sempre più, ma che ha un forte sostegno, anche se non totale, nelle forze armate, in quella parte delle forze armate colluse con il narcotraffico. Ebbene, noi dobbiamo stabilire da che parte stare: se vogliamo stare con chi chiede la libertà; se vogliamo stare sul serio con l'Assemblea nazionale che da tutti i Gruppi - anche se, da quanto ho capito, non proprio da tutti - in quest'Aula e anche dal Governo italiano è riconosciuta come organo legittimo, e dunque indire le elezioni secondo le procedure stabilite dalla Costituzione del Venezuela; se vogliamo stare con i cittadini italiani che sono in Venezuela. Secondo i dati dell'ambasciata italiana a Caracas, sono 160.000 i cittadini italiani registrati nei consolati, a cui si aggiungono un milione e mezzo o due milioni di oriundi. Noi dobbiamo decidere se fare quello che loro ci chiedono, oppure assumere una posizione ambigua, che nella sua ambiguità porta un insperato - ma probabilmente richiesto - aiuto al regime di Maduro.

Ebbene, dopo settimane di ambiguità, in cui abbiamo anche sentito dire che l'Italia lavorava per una posizione comune dell'Unione europea, apprendiamo che è solo per l'intervento dell'Italia che l'Unione europea non ha assunto una posizione chiara al riguardo: riconoscere Juan Guaidó come Presidente *ad interim*, con l'incarico di portare a nuove elezioni. Questo è il punto. Questo è quello che l'Unione europea stessa avrebbe approvato se non fosse per il veto dell'Italia.

Abbiamo letto anche oggi delle dichiarazioni apprezzabili da Ministri, Vice Ministri, Sottosegretari, che vanno in una direzione, che è quella che noi auspichiamo. Ma quello che conta è quello che si dice nelle risoluzioni, quello che si dice nei documenti ufficiali, quello che si dice nel consenso internazionale. L'Italia ha impedito all'Unione europea di assumere una posizione di reale e concreto sostegno alla istituzionalmente correttissima mossa del presidente dell'Assemblea nazionale Juan Guaidó.

Abbiamo davanti a noi una risoluzione proposta dalla maggioranza governativa che è formalmente ambigua, ma nei fatti chiarissima. È chiarissima perché, non schierandosi né da una parte né dall'altra, almeno formalmente, si schiera dalla parte del più forte, di chi ha ed esercita la funzione di Presidente, sia pure dopo elezioni che tutti riconosciamo illegittime, che ha dalla sua parte le Forze armate e le diverse polizie segrete che sono state istituite in Venezuela per perseguire, incarcerare, uccidere al di fuori di ogni procedura giuridica gli oppositori. L'Organizzazione degli Stati americani afferma che solo dal 2015 ci sono state 8.000 esecuzioni di cittadini del Venezuela, tra i quali tanti nostri connazionali o oriundi italiani, ammazzati al di fuori di qualunque procedura giudiziaria; 18.000 detenzioni arbitrarie (in altre parole, sequestri di persona).

Se non ci si schiera, allora, ci si schiera dalla parte del più forte. Se tra l'aggressore e la persona debole aggredita si sta al di fuori, l'aggressore avrà la meglio e la persona aggredita viene massacrata.

Nel documento della maggioranza si tiene conto anche della decisione del Tribunale supremo di giustizia che ha dichiarato nullo lo statuto di transizione votato dall'Assemblea nazionale. Ricordo che il suddetto Tribunale è quello che ha esautorato il Parlamento, contro ogni procedura prevista dalla Costituzione. Ma come si fa a prendere in considerazione un documento di questo genere? (*Applausi dal Gruppo FI-BP e del senatore Casini*). È un documento di un organismo illegittimo che ha decretato la morte della democrazia in Venezuela, almeno nelle loro speranze. Per fortuna - grazie a Dio - c'è un popolo che lotta e non ha paura; ci sono dei *leader* che non hanno paura e, nonostante le numerose incarcerazioni, esecuzioni e detenzioni arbitrarie, continuano a lottare.

Per il resto, la proposta di risoluzione della maggioranza impegna il Governo «a continuare ad attivarsi per tutelare la sicurezza dei nostri connazionali residenti in Venezuela». Benissimo, ma il Governo ha detto di no alla proposta di risoluzione presentata dal collega Fazzolari e dai colleghi Alderisi, Fantetti ed altri del Gruppo Forza Italia, in cui si chiede di mettere nei consolati italiani un adeguato personale per venire incontro alle richieste dei nostri concittadini. Per cui si a parole, ma no nei fatti.

Poi si chiede di affrontare l'emergenza umanitaria. Mentre parlava il ministro Moavero Milanese, Nicolás Maduro ha detto di no agli aiuti umanitari, per impedire l'ingresso dei quali ha schierato l'esercito al confine con la Colombia. Ma come facciamo a dire che siamo per gli aiuti umanitari quando non diciamo nulla contro simili fatti e neppure li citiamo?

Poi la proposta di risoluzione della maggioranza dice di condannare «ogni forma di violenza, repressione». Violenza di chi? Forse la violenza di quei cattivoni dell'opposizione, come abbiamo sentito nella scorsa legislatu-

ra dire dai banchi del MoVimento 5 Stelle (*Applausi dal Gruppo FI-BP e del senatore Casini*), quando dicevano che c'erano molti morti nelle manifestazioni di piazza, per colpa degli oppositori che protestano in modo un po' esagerato.

E poi la suddetta proposta di risoluzione chiede che siano convocate «nuove elezioni presidenziali, che siano libere» eccetera. Ma chi le deve convocare? (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Per la Costituzione italiana, come quella venezuelana, devono essere convocate dal Presidente. Chi è il Presidente? È Nicolás Maduro, eletto con elezioni farsa? Tutti dicono a parole di no, ma nella pratica, se non si dice che deve convocarle il presidente dell'Assemblea nazionale nonché presidente della Repubblica *ad interim* Juan Guaidó, è come non dire nulla e dare spazio a Maduro, il quale infatti ha ringraziato.

Qui siamo in una situazione in cui c'è un regime isolato, che non ha il sostegno di alcun Paese dal quale non sia imbarazzante riceverlo, che sperava di avere un aiuto. L'aiuto viene dal Governo italiano: vergogna! (*Applausi dal Gruppo FI-BP e del senatore Casini*). Vergogna! I nostri connazionali rischiano la vita e noi non rischiamo di offendere qualcuno. Il voto è libero; la questione Venezuela non è nel contratto di Governo, che sembra superiore alla Costituzione. È la coscienza che è superiore al contratto di Governo! (*Applausi dal Gruppo FI-BP e del senatore Casini*).

E così abbiamo anche il no alla proposta di risoluzione presentata da diversi Gruppi dell'opposizione che chiede di riconoscere l'Assemblea nazionale come l'unica legittimata a gestire e portare a nuove elezioni. Io mi chiedo come sia possibile questa comunanza di intenti con il Governo di Maduro, con la dittatura di Maduro.

Quanto alle origini del disastro economico del Venezuela, noi abbiamo sentito qui dare la colpa, dal collega senatore del MoVimento 5 Stelle, al calo del prezzo del petrolio. Già, il problema è che Hugo Chávez, che ha governato dal 1999 e alla cui tomba due anni fa dei parlamentari del MoVimento 5 Stelle sono andati a recare omaggio - tra quelli ci sono degli attuali membri del Governo - ha puntato tutto sul petrolio; o meglio, ha puntato tutto su quella che lui ha chiamato redistribuzione democratica del benessere proveniente dal petrolio. In altre parole, ha triplicato i dipendenti della pubblica amministrazione e i dipendenti dell'azienda petrolifera, che ha statalizzato. Risultato: quando il petrolio, che è arrivato a costituire il 98 per cento delle esportazioni del Venezuela (quando per l'Arabia Saudita è solo il 77 per cento), ha visto il suo prezzo scendere - fatto che si poteva tranquillamente prevedere - il Venezuela è andato alla fame. I nostri connazionali, così come gli altri venezuelani, non riescono a trovare il cibo e i farmaci. I bambini sono denutriti, al punto da ritenere compromessa per tutta la vita la loro salute.

Allora, di fronte a una situazione di questo genere non c'è ambiguità, non c'è spazio per l'equidistanza. Noi difendiamo la libertà e la democrazia in Venezuela, così come la difendiamo in Italia, dove qualcuno parla di abolire la democrazia rappresentativa e, quindi, la democrazia.

In Venezuela, come in Italia, ci siamo sempre battuti e ci battiamo per la libertà e per la democrazia e lo faremo sempre. *(Applausi dai Gruppi FI-BP, PD e del senatore Casini)*.

AIROLA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, cercherò di chiarire alcune inesattezze che ho ascoltato e alcuni dubbi che sono stati espressi.

Il MoVimento 5 Stelle ribadisce con convinzione la sua scelta di campo neutrale a favore di una soluzione pacifica, a favore del popolo venezuelano, compresi gli italo-venezuelani: mettiamo al centro il popolo proprio perché sulla pelle di queste persone si sta giocando una partita sporca e molto pericolosa.

Una soluzione pacifica, attraverso nuove elezioni presidenziali libere e credibili, è l'obiettivo politico di lungo periodo su cui tutti qui siamo d'accordo. Ma ora è necessario focalizzarsi sull'obiettivo di breve periodo: evitare le violenze, i bagni di sangue, le guerre civili o, peggio ancora, interventi internazionali.

Le attuali divisioni, interne e internazionali, portano a un inevitabile scontro e soffiano sul fuoco di un conflitto che impedisce di conseguire entrambi gli obiettivi.

Non siamo certo i soli a indicare la giusta via al dialogo: la sostengono Papa Francesco, il Messico e l'Uruguay, la Svizzera e la Norvegia, il Giappone e l'India e - non ultime - le stesse Nazioni Unite. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Senatore Iwobi, c'è una novità.

In questo momento urge superare la pericolosa logica manichea che ho ascoltato fino ad ora dal collega Malan - o con noi o contro di noi, o con Guaidó o con Maduro - che abbiamo già visto produrre tragedie in tante occasioni, che sappiamo essere lontana dagli interessi del popolo venezuelano e subdolamente ricattatoria.

Noi non vogliamo e non possiamo ergerci a giudici della legittimità dell'uno o dell'altro, questionabile per entrambi - e lo ripeto - questionabile per entrambi. Solo i venezuelani hanno il diritto e il dovere di farlo, esprimendosi al più presto in nuove elezioni presidenziali libere e credibili.

L'arroccarsi su posizioni inconciliabili, sia di Maduro che di Guaidó, dimostra che gli interessi in ballo coincidono con quelli non del popolo venezuelano, ma del potere. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Iwobi)*.

I venezuelani non possono decidere sotto il ricatto di sanzioni, della fame e della mancanza di medicinali e di altri beni essenziali: sono d'accordo. Solo un popolo libero dal ricatto di poter vivere decentemente può scegliere liberamente in libere elezioni.

Serve quindi aprire urgentemente un corridoio umanitario che distribuisca ordinatamente questi generi, senza creare un mercato nero o ancora altri ricatti su ricatti. A tale proposito rivolgiamo un accorato appello a Maduro affinché, riservandosi il legittimo - o meno - diritto di controllare chi e

cosa entra nel suo Paese, faciliti al più presto lo sblocco degli aiuti umanitari fermi da giorni al confine colombiano.

Con altrettanta fermezza rivolgiamo un appello a Guaidó affinché accolga positivamente i ripetuti inviti al dialogo e alla mediazione provenienti dall'Unione europea, dal Vaticano e dalle stesse Nazioni Unite. Voglio richiamare, in particolare, la missione tecnica che è stata qui citata e che presto sarà inviata a Caracas dal Gruppo di contatto internazionale, promosso - ricordiamolo - dal Governo italiano, e ripeto promosso dal Governo italiano. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Oggi entrambi i contendenti devono dimostrare responsabilità e buon senso, altrimenti domani qualcuno dovrà assumersene le responsabilità davanti alla storia e al popolo del Venezuela.

Se Guaidó e Maduro non riescono a risolvere questo stallo, chi meglio delle Nazioni Unite può e deve svolgere un ruolo di mediazione? È notizia di poche ore fa che il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres - già si era detto pronto a mediare per risolvere la crisi - ha ribadito in un colloquio con il ministro degli esteri di Caracas, Jorge Arreaza, la sua offerta di buoni uffici alle due parti per l'avvio di negoziati seri - ecco l'empirica soluzione - al fine di aiutare il Paese a uscire dall'attuale *impasse* a beneficio del popolo del Venezuela, che resta - lo ripeto - al centro. Ci auguriamo che Maduro e Guaidó sfruttino questa preziosa opportunità e che la comunità internazionale si ricompatti in nome della pace, facendo di tutto per facilitare la mediazione.

Siamo certi che l'Italia - come ha fatto finora - continuerà ad essere capofila in Europa e alle Nazioni Unite per promuovere il dialogo e una soluzione pacifica alla crisi. Questo è l'impegno che chiediamo al ministro degli affari esteri Moavero Milanesi e a tutto il Governo presieduto da Giuseppe Conte. Questo è il motivo per cui dichiaro, a nome del Gruppo Movimento 5 Stelle, il voto favorevole alla proposta di risoluzione di maggioranza. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Pellegrini Emanuele e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Marcucci e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Fazzolari e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 6, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 7, presentata dal senatore Casini e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Si sono così concluse le comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FEDELI *(PD)*. Domando di parlare. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Prima, però, prego i colleghi che devono abbandonare l'Aula di farlo rispettando il collega che sta intervenendo. *(Brusio)*.

Colleghi, vi ripeto cortesemente di collaborare affinché si terminino i nostri lavori rispettando chi sta intervenendo. Chi deve allontanarsi lo faccia in silenzio.

Senatrice Fedeli, ha ora facoltà di intervenire.

FEDELI *(PD)*. Signor Presidente, intanto mi sembra importante dire in quest'Aula alcune cose.

Contro la sindaca di Lissone Concetta Monguzzi, rea di aver riportato su Facebook informazioni circa un convegno sui richiedenti asilo, è stato postato un commento che suggerisce di spararle in testa. Alla collega Monica Cirinnà, che sul merito di questioni politiche aveva espresso la sua opinione sulle politiche del ministro Salvini, sono state rivolte ingiurie, offese, minacce irripetibili in quest'Aula. E sempre per un commento politico a un

post di Alessandro Di Battista, la senatrice Caterina Bini è stata sommersa da insulti altrettanto irriferribili, violenti, maschilisti, purtroppo da parte di uomini e donne. E Tatiana Rojc è stata pesantemente presa di mira per le sue origini, dopo la nota in cui criticava il Governo per non avere approvato gli emendamenti a tutela della rappresentanza in Parlamento della minoranza slovena.

Si tratta di offese, insulti e minacce gravissime che trasudano un odio cieco, violento e distruttivo, che condiziona non solo la vita delle singole persone, ma anche la qualità delle relazioni in questa istituzione, dentro al Senato! (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Unterberger*).

Chi c'è davvero dietro quelle tastiere? Chi sono le donne e gli uomini, giovani anziani, di ogni parte d'Italia? Sarebbe consolante - ma non lo è - sapere che sono tutti dei *fake*, dei finti profili generati da macchine che generano, in automatico, messaggi insultanti, sessisti e, in tante altre occasioni, xenofobi, omofobi, antisemiti, razzisti, come nel caso degli insulti contro Tatiana. Invece, purtroppo, ci sono persone in carne ed ossa, che vengono avvelenate dai continui messaggi d'odio e di delegittimazione, dalle continue aggressioni riservate a chi la pensa in modo diverso, a chi ha un colore della pelle diverso e un orientamento sessuale diverso dal proprio.

La radice di tutto questo, purtroppo, signor Presidente, è sempre la stessa: mancanza di rispetto, rifiuto della libertà e della dignità di ogni persona; rifiuto delle diversità, che vengono sempre percepite come pericolose, anziché come ricchezza e rispetto della nostra umanità, anziché come scelta di un confronto democratico, libero e rispettoso. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Unterberger*).

Fanno bene - secondo me, secondo noi - le vittime di queste violenze a mezzo *social* a procedere per le vie legali, a reagire, a denunciare. Ma stiamo parlando di casi, anche di nostre senatrici, per i quali varrebbe la pena, signor Presidente, che quest'Assemblea scegliesse, attraverso una discussione nel Consiglio di Presidenza, di affrontare il tema e di vedere come restituire responsabilità a chi appartiene a quest'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Noi dobbiamo sapere, soprattutto, che si scatenano nelle pagine di chi oggi è rappresentante del popolo e dei cittadini in quest'Aula. Penso a chi non interviene sui propri *social*, anche avendo responsabilità politica, del MoVimento 5 Stelle e della Lega. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP-PATT, UV)*).

Allora, io mi rivolgo alle donne e agli uomini di quest'Assemblea a tutti, per dire loro che sedersi in quest'Aula significa anche saper rifiutare, a partire da noi stessi, il linguaggio di odio, i *fake*, e sapersi esattamente confrontare in modo serio e legittimo. Non possiamo lasciar correre tutto questo, perché ne va della nostra funzione e della nostra responsabilità verso noi stessi, ma anche verso il Paese e le giovani generazioni, che si ritrovano a vivere, anche dentro i *social*, un linguaggio che porta anche a conseguenze pesanti, molto pesanti.

Voi sapete che l'istigazione all'odio sociale, alla violenza verbale, all'aggressione e alla diffamazione a mezzo *social* è la peggior politica che

si possa esprimere. Si tratta di una tendenza pericolosa, che tutti insieme dovremmo contrastare e fermare. Partiamo da ciascuno di noi per farlo.

Infine, signor Presidente, ricordiamoci tutti che ciascuno di noi è ciò che comunica. Ciò che comunichiamo ci rappresenta. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Ricordiamoci che le parole hanno conseguenze piccole o grandi e - a volte - gravissime sulle giovani generazioni. Ci sono ragazze che si suicidano a causa dell'odio che si usa nella rete. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP-PATT, UV))*.

Si tratta quindi di diffamazione. C'è una cosa che voglio ribadire in quest'Assemblea e che vale per tutti: le idee si possono discutere, ma le persone si devono rispettare. Non si può far diventare nemici da abbattere persone che hanno opinioni differenti. Questo è un impegno che dobbiamo assumerci tutti. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Chiamo a responsabilità chi non controlla i propri *social* attraverso la responsabilità politica. Attenzione, perché le conseguenze sono gravi. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP-PATT, UV). Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Senatrice Fedeli, le ho concesso più tempo perché ritengo l'argomento assolutamente importante. La cosa che gradirei è che ci fosse un'unità di intenti da parte di tutti, perché mentre lei parlava mi è stato riservato un cortese commento in cui si diceva: «Spero tanto di non incontrarti in uno dei tuoi comizi scialbi come te, perché salirei sul palco e ti butterei di sotto, brutta cagna».

Credo quindi che il problema in oggetto ci veda uniti tutti quanti e che l'invito vada rivolto a tutti, perché è una situazione che subiamo al di fuori dell'appartenenza politica.

Senatrice Fedeli, ho permesso che lei si esprimesse anche oltre il tempo consentito perché condivido completamente l'auspicio di abbassare i toni di tutti. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Masini)*.

FEDELI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice Fedeli, non è usuale concederle nuovamente la parola, ma credo sia umano.

Ne ha facoltà.

FEDELI (PD). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché lei ha commentato.

Vorrei ricordare a quest'Assemblea che siamo sempre intervenuti su questo tema. Si possono guardare le differenze tra chi sui *social* usa il linguaggio in un certo modo e chi in un altro. Non credo che io appartenga a coloro che fanno certe scelte. *(Applausi della senatrice Malpezzi)*.

BITI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITI (PD). Signor Presidente, è un onore e un'emozione intervenire in quest'Aula per festeggiare il bellissimo evento che si è svolto ieri a Firenze.

Come molti di voi sapranno, il Presidente della Repubblica è venuto a Firenze non solo per la celebrazione del Seicentenario dell'Istituto degli Innocenti, che ho già avuto modo di ricordare in quest'Aula la settimana scorsa, ma anche per l'inaugurazione della tramvia T2 di Firenze.

Signor Presidente, il 14 febbraio 2010 abbiamo inaugurato a Firenze la linea T1 (e qualche mese fa la sua prosecuzione in un altro importante pezzo di città) e adesso inauguriamo la linea T2. In nove anni - ovviamente con diversi problemi che non nego e di fronte ai quali i fiorentini hanno dimostrato una pazienza per cui li ringrazio - abbiamo realizzato tre linee tramviarie che costituiscono un'opera eccezionale. Ringrazio le amministrazioni della città che da tanti anni hanno pensato alla tramvia come mezzo del presente e del futuro per muoversi a Firenze.

Signor Presidente, cari colleghi, ieri è stato bellissimo leggere i commenti delle persone che scrivevano che finalmente sembra di essere in Europa, in una città a tutti gli effetti europea. È stato emozionante avere lì il Presidente della Repubblica, perché la sostenibilità e il trasporto su ferro, accompagnato da tante altre infrastrutture e da un'implementazione del trasporto pubblico locale, sono per noi l'obiettivo da raggiungere per una Firenze che guarda alla sua storia, ma - soprattutto - al futuro dei suoi cittadini.

In tutto questo, dispiace - è dispiaciuto a me che ero presente - vedere il ministro Toninelli che non ha proferito una parola di congratulazioni, approvazione e gioia in quel momento e che - anche questa volta - non ha saputo tacere dopo, per dire - parlando anche dell'aeroporto - che la TAV a Firenze, come in tutte le altre zone in generale, è un'opera che non va fatta e che non interessa a questo Governo.

Firenze dimostra ancora una volta che - invece - le opere sono utili e le infrastrutture sono economia, sviluppo dei territori e, soprattutto, uno sguardo in avanti sul futuro. Ci chiediamo se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti neghi se stesso negando di voler fare delle infrastrutture importanti come quelle che sono state inaugurate ieri. Speravo che lì potesse toccare con mano quanto sono importanti e vedere un esempio lungimirante di quello che altre amministrazioni hanno saputo fare. Speriamo che, magari tornando, possa capire e approfondire un tema che per noi è strategico. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

CUCCA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCA (PD). Signor Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola. Intervengo per porre all'attenzione dell'Assemblea la grave situazione che è in atto ormai da una settimana in Sardegna. Gli allevatori sardi stanno attuando una forma clamorosa di protesta a tutela della loro attività, ma direi piuttosto a tutela della loro dignità e a tutela della dignità del loro lavoro:

stanno riversando quotidianamente centinaia se non migliaia di litri di latte, il frutto del loro lavoro, lungo le strade della Sardegna. Stanno sostanzialmente bloccando la loro produzione, la produzione di latte ovino, a causa del prezzo del latte stesso che è arrivato al minimo storico di 60 centesimi al litro. Siamo tornati indietro di decine di anni perché questo prezzo era stato fissato almeno venticinque anni fa. Se si pensa che una bottiglia di acqua minerale costa 70 centesimi si comprende che il prezzo di 60 centesimi al litro per il latte è lontano dal coprire persino i costi di produzione e i produttori non hanno più di che vivere e di che sostenere le proprie famiglie a fronte di un'attività che impone una vita durissima, basata sulla quotidianità del lavoro e sulla resistenza continua. Mi sia consentito di ricordare che le pecore non conoscono vacanze, non conoscono Natale e Pasqua e gli allevatori devono seguirle nella quotidianità per sbarcare il lunario e svolgere in maniera adeguata il proprio lavoro.

La Sardegna ha circa 12.000 imprese produttive e ci sono circa 3 milioni di pecore a fronte di 1,6 milioni di abitanti. Possiamo quindi affermare che il settore sia un perno fondamentale dell'economia sarda che risentirà di effetti catastrofici dalla crisi che il comparto sta attraversando. Le manifestazioni si stanno moltiplicando di giorno in giorno e tutta la popolazione sta manifestando solidarietà ai pastori sardi. Oggi la città di Nuoro si è fermata completamente: tutte le attività sono state bloccate. Credo quindi sia doveroso manifestare solidarietà anche da parte mia, e credo di tutti coloro che hanno a cuore le sorti della Sardegna, e auspico un intervento immediato del Governo per ridare al lavoro dei pastori e ai pastori stessi la dignità che meritano.

Per altro verso, poiché sono stati attuati gesti isolati di violenza, auspico altresì che i responsabili vengano immediatamente isolati e in questo senso chiedo che lo stesso Ministro dell'interno intervenga per assicurare che l'ordine pubblico venga mantenuto costantemente, isolando queste poche persone che stanno disturbando un'attività straordinaria ed estremamente importante, un'attività di protesta che ormai ha assunto rilievo nazionale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Fenu).*

MALPEZZI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD). Signor Presidente, intervengo solo per segnalare un episodio di cronaca che ci ha lasciati estremamente colpiti, e anche scioccati, accaduto a Bellusco in provincia di Monza e Brianza dove un consigliere comunale, che è capogruppo della Lega Nord nonché *ex* candidato sindaco, ha colpito con una testata un tredicenne, fratturandogli il setto nasale, e apostrofandone con insulti razzisti altri due. Le indagini sono in corso, oltretutto il consigliere comunale ha ammesso di aver compiuto il fatto, scusandosi.

Ora, mi chiedo se le scuse possano essere sufficienti, se questo senso di impunità non sia eccessivo, Presidente, perché penso che nessun adulto possa sentirsi autorizzato ad alzare le mani o ad insultare dei ragazzini e, in

generale, un amministratore e un soggetto che ricopre un incarico istituzionale dovrebbe esserlo ancora meno, poiché forse il suo comportamento dovrebbe essere di esempio.

Ribadisco che non siamo giustizialisti con nessuno e che il nostro è un intervento assolutamente educativo. Non ci risulta però che sia giunta alcuna solidarietà al ragazzino in questione da parte di quello stesso Ministro dell'interno che, non più tardi di qualche tempo fa, aveva espresso solidarietà su Twitter e sui *social* a un gattino gettato dalla finestra da una coppia eccessivamente litigiosa, episodio verificatosi sempre nella provincia di Monza e Brianza. Non ci risulta neppure che la forza politica che ho citato abbia preso provvedimenti o si sia dissociata dagli atteggiamenti del loro esponente e compagno di partito.

Ritengo che, proprio per un'azione condivisa anche su come si sta all'interno delle istituzioni e sul ruolo dell'adulto nella società di oggi, un intervento sarebbe utile e gradito. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

GRIMANI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIMANI (PD). Signor Presidente, in questo mio intervento di fine seduta vorrei ricordare la figura di Giancarlo Comastri, senatore della Repubblica eletto in Umbria nel collegio di Foligno e Spoleto nella IX legislatura, dal 1984 al 1987, spentosi nella scorsa settimana all'età di settantanove anni.

Uomo di straordinaria levatura morale, Giancarlo divise la sua vita pubblica tra le sue passioni: politica, sanità, attività venatoria e sport. È doveroso ricordare l'amore che nutriva per la sua città natale, Spoleto, della quale è stato più volte amministratore delle giunte di sinistra negli anni '70, fino alle più recenti esperienze con la giunta Brunini nel biennio 2004-2005.

Gli va tributato un riconoscimento per l'impegno profuso nel campo della sanità pubblica, della quale è stato strenuo difensore e per la quale si è sempre battuto con passione e orgoglio, ricoprendo incarichi di primo piano nell'Ospedale di Spoleto, come primario del laboratorio di analisi e direttore sanitario, e nella ASL 3 dell'Umbria, come direttore sanitario e poi commissario.

Come eletto della Regione Umbria, intendo onorare con quest'intervento la memoria di un uomo che ha dato alle istituzioni pubbliche un contributo rilevantissimo d'impegno e passione civile. Rendere omaggio a figure come quella di Giancarlo Comastri consente di mantenere viva la credibilità delle istituzioni come luogo di impegno civico e rettitudine morale. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Lanzi)*.

EVANGELISTA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EVANGELISTA (M5S). Signor Presidente, colleghi senatori, ritengo doveroso intervenire oggi per portare la voce della solidarietà ai pastori della mia Regione, la Sardegna, anche in quest'Aula.

Il dramma del mondo pastorale si sta consumando sotto gli occhi di tutti e ha come immagine forte ed emblematica i fiumi di latte appena munto che vengono versati lungo le strade, nelle fogne e nei campi, perché si preferisce buttarlo piuttosto che consegnarlo all'industria della trasformazione per riceverne un corrispettivo talmente esiguo da non coprire nemmeno le spese di produzione.

La protesta, però, è anche quella degli allevatori, che hanno distribuito gratis il latte nei paesi e che lo stanno regalando alla comunità. Si tratta di una protesta forte e giusta, che denuncia il crollo del prezzo del latte di capra e pecora, sceso nelle ultime settimane sotto i sessanta centesimi al litro, mentre solo due anni fa si attestava a 1,2 euro.

Si tratta di una denuncia della speculazione dell'industria alimentare che obbliga i pastori a sottostare a condizioni inaccettabili e che, al contempo, acquista materia prima comunitaria utilizzandola per prodotti quali i formaggi che poi portano il marchio sardo, minando così alla base il rilancio di tutto un comparto che incide significativamente sull'economia della Sardegna.

La protesta denuncia anche le scelte di mercato relative al pecorino romano DOP, per la cui produzione viene impiegata più della metà di tutto il latte prodotto in questa Regione e dal cui andamento se ne fa dipendere il prezzo, che dunque è condizionato da forti oscillazioni, sebbene il settore produttivo sia regolato da quote che vengono fissate ogni anno, ma che secondo i pastori sardi non vengono rispettate da molti caseifici, anche a causa di un inefficace sistema di controllo e dell'applicazione di sanzioni minime, che non rappresentano un deterrente.

La solidarietà tributata a chi quotidianamente è impegnato nel duro lavoro di allevamento nelle campagne sarde è stata vasta ed ha messo in risalto ancor più il silenzio della politica regionale. È un problema tanto sentito e sofferto che ora attende risposte concrete. Ringrazio fin d'ora il *premier* Conte, i ministri Centinaio e Lezzi per essersi recati immediatamente in Sardegna per incontrare una delegazione di pastori e avviare una seria trattativa con i trasformatori.

Occorrono azioni immediate per tamponare il problema, ma strutturali per non disperdere, ma preservare, la millenaria tradizione della pastorizia in Sardegna e tutelare i prodotti *made in Italy*. (Applausi dal Gruppo M5S).

CORRADO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO (M5S). Signor Presidente, gentili colleghe e colleghi, il delirio di onnipotenza di cui è preda la Giunta regionale calabrese guidata da Mario Oliverio, più acuto, se possibile, da quando il presidente è sottoposto a misura cautelare, produce guasti sempre più gravi via via che si avvi-

cina l'appuntamento elettorale d'autunno, specialmente in tema di tutela del territorio e del paesaggio. La Giunta uscente, infatti, nella speranza di garantirsi consenso blandendo i potentati economici e certi campioni del voto di scambio, spesso contigui o consustanziali alla criminalità organizzata, briga per autorizzare la triplicazione della discarica di Scala Coeli, sul confine tra le Province di Cosenza e Crotona, per utilizzarla anche per i rifiuti del ciclo pubblico. Peccato che il Ministero per i beni e le attività culturali - è notizia di qualche giorno fa - non sia stato fin qui coinvolto e messo in grado di esprimersi su eventuali vincoli paesaggistici. Nelle carte, inoltre, manca del tutto l'attivazione della verifica preventiva dell'interesse archeologico dell'area, imposta dalla normativa per opere pubbliche o, come in questo caso, di interesse pubblico.

Ancora più paradossale è quanto accade oggi in territorio di Scandale, di nuovo nella Provincia che l'ente Regione ha evidentemente destinato al concentramento di ogni genere di rifiuti, ove non bastasse il SIN Crotona, Cassano e Cerchiara, con la sua eredità di metalli pesanti e scorie radioattive.

Non a caso, dopo il Piano regionale gestione rifiuti approvato a fine 2016, la delibera del Consiglio regionale n. 256 del 30 ottobre 2017 ha concentrato in Calabria oltre 600 siti di discariche e denunciato alcune nefaste concentrazioni. Nella scelta di future localizzazioni l'atto prescrive, dunque, di tenere conto di un «fattore di pressione discariche», da calcolare su scala comunale e provinciale, in modo da salvaguardare, in teoria, le aree già stressate sul piano ambientale. Peccato che i criteri di calcolo adottati dalla Regione Calabria siano tali da non imporre alle Province e ai Comuni calabresi alcuna attenzione localizzativa.

Ebbene, Santa Marina di Scandale solo sette anni fa fu sottratta, grazie ad un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, all'ipotesi di ospitare una discarica d'amianto; ipotesi respinta - si legge nel dispositivo - per la significativa presenza sul territorio crotonese di impianti industriali di trattamento rifiuti, impianti tuttora attivi. Facendo valere l'*iter* istruttorio del decreto direttore generale n. 2014 del 2010 annullato al più alto livello, però, la Regione, in barba ai principi di precauzione e prevenzione, oltre che alla legge, vorrebbe di nuovo impiantarvi una discarica, contro la quale è stata presentata e pende opposizione alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il divieto di creare nuove discariche non è mai venuto meno, in realtà.

Non si può tollerare oltre questo fuoco amico che colpisce i cittadini calabresi da ogni direzione. Non si può tollerare una così sfacciata insofferenza nei confronti delle regole del vivere civile. Assicuro perciò ai cittadini del Crotonese il mio personale impegno, e dei colleghi portavoce alle Camere, contro questi e ogni altro tentativo di fare della Calabria una pattumiera d'Italia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ABATE (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABATE (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono note le criticità del sistema dei trasporti calabrese che tormentano tutta la Calabria e, in particolar modo, la fascia della Sibaritide. Allo stato di abbandono generale della linea ionica, oramai nota a tutti, si aggiunge, anche per il 2019, il giudizio negativo del rapporto Pendolaria di Legambiente, che dal 2008 presenta una fotografia della situazione del trasporto ferroviario in Italia. Dal documento si evince che una questione veramente tragica sia proprio quella della linea ionica calabrese, che è necessario dotare di nuovi treni.

La cosa più grave è che, tra il 2010 e il 2018, in Calabria i treni sono stati tagliati del 16 per cento, mentre le tariffe sono aumentate del 20 per cento. Un quadro di arretratezza complessiva nel quale la linea Reggio Calabria-Taranto è, ancora una volta, segnalata tra le dieci peggiori d'Italia.

In Calabria non si investe, anzi, Trenitalia fa orecchie da mercante, forse perché la più grossa azienda di trasporto su gomma, che conta tre corse fisse giornaliere verso la Capitale, è una partecipata delle Ferrovie dello Stato, la cui acquisizione venne favorita dalle decisioni del precedente Governo. In genere sono 11 le corse dei *pullman* che giornalmente partono dalla Sibaritide per Roma, a testimoniare come i numeri per una Freccia ci sono, eccome.

Veniamo ai fatti più recenti: il 20 ottobre ho presentato un progetto alla Divisione passeggeri *long haul* di Trenitalia, che prevede l'introduzione di una Frecciargento, che in attesa dell'elettrificazione del tratto tra Sibari e Crotona, colleghi la Sibaritide a Roma, con la speranza che, successivamente, a lavori conclusi, detto treno possa partire proprio dalla stazione di Crotona. Il nuovo collegamento diretto e veloce tra Sibari e Roma avrebbe come potenziale bacino di utenza circa 100.000 abitanti, concentrati nei soli Comuni di Rossano-Corigliano, ormai la terza città della Calabria, e Cassano-Sibari. Ad oggi, infatti, l'area della Sibaritide non è direttamente collegata a Roma via ferro. Il viaggio tra Sibari e Roma in treno richiede uno o due cambi, con tempi di percorrenza che variano da un minimo di cinque ore - solo la mattina - ad oltre sette ore. Il progetto prevede l'introduzione di un nuovo servizio Frecciargento, che collegherebbe l'area della Sibaritide con Roma, via Afragola, in meno di quattro ore. Si tratta di una soluzione che risponderebbe ad una richiesta sociale, in quanto permetterebbe anche ai residenti di questa zona, che spesso si spostano per motivi di studio e di salute, di viaggiare con velocità.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice.

ABATE (M5S). Concludendo, i numeri della Sibaritide ci sono e programmare nuove Freccie sui territori fa bene. Legambiente sottolinea che dove si investe i servizi si ottiene un ritorno importante, basti pensare che per le Freccie si è passati da 10 milioni di passeggeri annui, nel 2010, a 24 milioni nel 2017.

Signor Presidente, e concludo veramente, dopo gli impegni assunti credo che sia giunto il momento di passare alla fase attuativa di questo piano, per dare una risposta concreta ai cittadini. Trenitalia sappia che la Sibaritide è anche pronta alla mobilitazione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

RAUTI (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUTI (*FdI*). Signor Presidente, più che un intervento di fine seduta il Gruppo Fratelli d'Italia avrebbe voluto chiedere all'Assemblea un voto per calendarizzare un argomento di estrema attualità, ma in questo senso abbiamo già predisposto una lettera al Presidente. La nostra volontà è quella di attirare l'attenzione dell'Assemblea e quindi di chiedere un confronto e una discussione su una questione di estrema attualità, se non addirittura un'emergenza politica, che obbliga il Governo ad una scelta precisa, al di là delle dichiarazioni che fin qui si sono rincorse da parte di esponenti istituzionali della Banca d'Italia, nonché di autorevoli esponenti della maggioranza stessa. Mi riferisco alla questione delle riserve auree e alla relativa titolarità. Si tratta infatti di oro detenuto e gestito, ma non posseduto dalla Banca d'Italia.

Con la lettera inviata al Presidente del Senato chiediamo di introdurre nel calendario dei lavori dell'Assemblea una discussione su questo argomento, anche per discutere la mozione 1-00077, a prima firma del collega Fazzolari, relativa alla titolarità delle riserve auree detenute dalla Banca d'Italia.

Voglio riassumere molto brevemente e velocemente il punto della situazione: come detto, le riserve auree sono oro detenuto e gestito, ma non posseduto dalla Banca d'Italia. È intervenuto in merito anche l'onorevole Borghi, Presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati, stigmatizzando una realtà contraddistinta da una carenza e da un vuoto normativo, su cui bisogna intervenire. Si tratta quindi di un difetto da correggere e di un vuoto da colmare, relativo alla proprietà dell'oro. Di chi è tale proprietà? È dello Stato e certamente non della Banca d'Italia. Riteniamo che l'oro appartenga agli italiani e allo Stato e che la privatizzazione delle banche abbiamo introdotto una lacuna legislativa, aggravata anche dalla perdita di sovranità rispetto alla Banca centrale europea.

Concludendo, signor Presidente, l'Italia è il terzo Stato al mondo per consistenza di riserve auree e quindi dobbiamo interrogarci, definire la questione e legiferare con un atto normativo, che ribadisca che le riserve auree sono di proprietà dello Stato italiano e non della Banca d'Italia, perché non vorremmo che venissero utilizzate per altri fini. Soprattutto vogliamo che quanto è ancora depositato all'estero faccia rientro nel territorio nazionale. (*Applausi dal Gruppo FdI e del senatore Lanzi*).

Atti e documenti, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del

Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 19 febbraio 2019**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 19 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

PERILLI ed altri. - Disposizioni per assicurare l'applicabilità delle leggi elettorali indipendentemente dal numero dei parlamentari (*voto finale con la presenza del numero legale*) - Relatore GARRUTI (881)

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni (1018)

La seduta è tolta (*ore 18,32*).

Allegato A**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E
DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SULLA
SITUAZIONE IN VENEZUELA****PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6 E 7**

(6-00043) n. 1 (12 febbraio 2019)

EMANUELE PELLEGRINI, FERRARA, BONFRISCO, AIROLA, IWObI, CIAMPOLILLO, VESCOVI, LUCIDI, PACIFICO, PETROCELLI, PUGLIA, TAVERNA.

Approvata

Il Senato,

udite le Comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui recenti sviluppi della situazione in Venezuela,

premessi che:

il 10 gennaio 2019, in Venezuela Nicolas Maduro, giurando davanti alla Corte costituzionale, ha dato inizio al suo secondo mandato presidenziale dopo che il 20 maggio del 2018, alle elezioni presidenziali, boicottate da una parte dell'opposizione e giudicate fraudolente da diversi attori interni e internazionali (tra cui il Parlamento europeo, l'Unione europea e l'Organizzazione degli Stati americani), aveva ottenuto circa il 70 per cento dei voti: l'insediamento si è tenuto davanti alla Corte suprema e non davanti alla Assemblea nazionale come previsto dalla Costituzione, poiché quest'ultima, controllata dall'opposizione, è stata dichiarata "in ribellione" dal Tribunale Supremo controllato dal regime. A sua volta l'Assemblea nazionale ha dichiarato Maduro un "usurpatore"; alla cerimonia non ha partecipato nessun Ambasciatore degli Stati membri dell'UE, né dei Paesi del "Gruppo di Lima";

il Presidente dell'Assemblea nazionale, Juan Guaidò, il 23 gennaio 2019, invocando gli articoli 233 e 333 della vigente Costituzione ha giurato come Presidente *ad interim* fino a che non ci saranno nuove elezioni presidenziali democratiche;

nelle Americhe, il presidente dell'Assemblea nazionale (An) conta sull'appoggio degli Stati Uniti, del Canada e di undici Paesi "latini", tra cui Brasile, Argentina, Cile, Colombia e Perù, e dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA), per tramite del suo segretario generale - Luis Almagro - uno dei più severi critici del Governo di Caracas;

Nicolas Maduro è sostenuto da Bolivia, Cuba e Nicaragua, mentre Uruguay e Messico, dopo un appello congiunto a "tutte le parti, tanto dentro quanto fuori il Paese, per ridurre le tensioni ed evitare una *escalation* di violenza che potrebbe aggravare la situazione", hanno lanciato il "Meccanismo di Montevideo" che si propone di favorire dialogo e negoziato tra le parti;

la Cina ha chiesto a tutte le parti coinvolte di "mantenere la razionalità e la calma e di cercare una soluzione politica attraverso il dialogo pacifico, all'interno della cornice della Costituzione venezuelana", ribadendo di essere contraria all'intervento esterno in Venezuela e auspicando che la comunità internazionale crei condizioni favorevoli a tal fine, sulla base di un principio di non interferenza;

la Russia si schiera con il Venezuela "amico e *partner* strategico" "per salvaguardarne la sovranità e per proteggere il principio di non interferenza negli affari interni" e "condanna fermamente coloro che stanno spingendo la società venezuelana nell'abisso di sanguinosi conflitti civili";

l'Unione europea, con una dichiarazione del 26 gennaio, a nome di tutti i 28 Stati membri, oltre alla condanna per le morti provocate dalla violenta repressione del regime, ha reiterato il sostegno all'Assemblea nazionale in quanto organo democraticamente legittimato e il pressante appello alla convocazione urgente di elezioni presidenziali credibili, riservandosi, in mancanza di un annuncio in tal senso "nei prossimi giorni", il riconoscimento della *leadership* del Paese ai sensi dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana;

il medesimo giorno 26 gennaio sei Stati UE (Francia, Germania, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna) hanno deciso unilateralmente di fissare un termine di otto giorni entro il quale andava presa l'iniziativa da parte di Nicolas Maduro di convocare nuove elezioni presidenziali;

fra il 31 gennaio e il 4 febbraio la maggioranza dei Paesi UE, interpretando la Costituzione venezuelana, ha spinto affinché si arrivasse ad un riconoscimento da parte di tutti gli Stati membri dell'UE del Presidente dell'Assemblea nazionale come Presidente *ad interim* del Venezuela, affinché procedesse nei tempi più rapidi alla convocazione di nuove elezioni presidenziali;

il 31 gennaio l'Unione europea ha annunciato la costituzione del Gruppo Internazionale di contatto sul Venezuela con l'obiettivo di favorire un processo politico che consenta di realizzare al più presto elezioni presidenziali democratiche (ne sono membri l'Unione europea e otto Stati membri - Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Svezia - e quattro Paesi latino-americani - Bolivia, Costa Rica, Ecuador e Uruguay);

il 4 febbraio i sei *partner* europei anzidetti hanno riconosciuto Juan Guaidò quale Presidente *ad interim* del Venezuela, subito seguiti dalla maggior parte degli altri Stati membri dell'UE;

il 7 febbraio si è riunito a Montevideo per la prima volta il Gruppo internazionale di contatto - con la partecipazione per l'Italia del ministro Moavero - che ha approvato una dichiarazione finale che pone l'accento sull'obiettivo di elezioni presidenziali libere, trasparenti e credibili al più presto possibile - arrivando anche a concordare sull'invio di una missione in Venezuela che stabilisca contatti con tutti gli attori in funzione di quell'obiettivo - e sull'invio di aiuti nel rispetto dei principi internazionali di diritto umanitario;

l'8 febbraio il Tribunale Supremo di giustizia di Caracas ha dichiarato nullo lo statuto di transizione votato dall'Assemblea nazionale e che il presidente dell'Assemblea nazionale, Juan Guaidò, ha commesso una "usurpazione", per avere "preteso di esercitare funzioni inerenti alla Presidenza della Repubblica";

il Venezuela sta vivendo una gravissima crisi politica, economica, monetaria e sociale e un'emergenza umanitaria; quest'ultima è stata causata principalmente da anni di politiche economiche, valutarie e industriali fallimentari aggravate dal crollo dei prezzi del petrolio, risorsa fondamentale per il Paese; tutti gli indicatori economici sono peggiorati e si è sviluppato un insidioso mercato nero, con notevoli effetti destabilizzanti;

l'instabilità di questi anni ha determinato l'acuirsi della crisi economica, con tassi di inflazione che gli analisti stimano intorno al milione e trecentomila per cento e secondo alcune previsioni, potrebbe raggiungere quota 10 milioni per cento nei prossimi mesi;

in questi cinque anni di crisi il Venezuela ha visto ridursi il proprio PIL di oltre il 40 per cento, precipitando in una progressiva mancanza di prodotti alimentari, farmaci e servizi essenziali,

impegna il Governo:

1) a continuare ad attivarsi affinché siano tutelati la sicurezza e gli interessi dei connazionali residenti in Venezuela e delle aziende italiane operanti nel Paese;

2) ad assumere ogni iniziativa utile, anche in sede di Unione europea, affinché sia affrontata in priorità l'emergenza umanitaria, e la crisi economica e sociale, garantendo il necessario flusso di aiuti nel rispetto del diritto internazionale;

3) a condannare, con forza, ogni forma di violenza, repressione o conflitto armato in Venezuela;

4) a sostenere gli sforzi diplomatici - anche attraverso la partecipazione a fori multilaterali - al fine di procedere, nei tempi più rapidi, alla convocazione di nuove elezioni presidenziali che siano libere, credibili e in conformità con l'ordinamento costituzionale.

MARCUCCI, ALFIERI, GIACOBBE, PINOTTI, RENZI, MALPEZZI, MIRABELLI, VALENTE, FERRARI, COLLINA, BINI, CIRINNÀ, ASTORRE, BELLANOVA, BITI, BOLDRINI, BONIFAZI, COMINCINI, CUCCA, D'ALFONSO, D'ARIENZO, FARAONE, FEDELI, FERRAZZI, GARAVINI, GINETTI, GRIMANI, IORI, LAUS, MAGORNO, MANCA, MARGIOTTA, MARINO, ASSUNTELA MESSINA, MISIANI, NANNICINI, PARENTE, PARRINI, PATRIARCA, PITTELLA, RAMPI, RICHETTI, ROJC, ROSSOMANDO, SBROLLINI, STEFANO, SUDANO, TARRICCO, VATTUONE, VERDUCCI, ZANDA, NENCINI, BRESSA.

Respinta

Il Senato,

premessi che:

il 23 gennaio 2019 il *leader* dell'opposizione e capo dell'Assemblea nazionale Juan Guaidò si è proclamato «presidente *ad interim*» del Venezuela ai sensi dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana che riconosce questa facoltà al presidente dell'Assemblea nel caso in cui il presidente in carica non abbia adempiuto ai compiti del suo ufficio. A Guaidò hanno espresso immediato sostegno il Gruppo di Lima - Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Honduras, Paraguay e Perù - Ecuador, l'Organizzazione degli Stati americani (OSA), Stati Uniti e Canada;

primo Paese al mondo per riserve certificate di greggio, il Paese venezuelano è al centro di una spirale recessiva senza precedenti. Secondo il Fondo monetario internazionale, il PIL *pro capite* venezuelano si è contratto del 40 per cento tra il 2013 - anno dell'ascesa al potere di Maduro - e il 2017. Caracas deve fronteggiare un'iperinflazione e una sovraesposizione finanziaria di cui sono sintomatici la scarsità di beni di prima necessità e i razionamenti idrici ed energetici, aggravatisi costantemente negli ultimi quattro anni, che hanno determinato una crisi socio-politica, umanitaria e migratoria. Infatti, secondo diverse stime, almeno 2 milioni di persone si sono riversate nei Paesi circostanti. Il ponte Simón Bolívar, al confine con la Colombia, viene attraversato ogni giorno da migliaia di persone e in Brasile l'agenzia dell'ONU per i rifugiati ha cominciato a creare dei campi di accoglienza per ospitare chi sta fuggendo;

alla situazione drammatica di questi anni non è sfuggita la comunità italo-venezuelana. Per molti di loro le pensioni, per effetto della forte inflazione, sono precipitate ad appena otto dollari americani al mese e solo grazie a un intervento dell'ambasciata italiana sono state integrate a una cifra al limite della sopravvivenza;

al deterioramento economico e al conseguente malcontento popolare il Capo dello Stato ha risposto rinsaldando l'asse con le Forze armate e reprimendo gli oppositori. Una linea anticostituzionale culminata nell'elezione, nel mese di luglio, di un'Assemblea nazionale costituente con l'intento di esautorare il Parlamento, unica istituzione non controllata dall'Esecutivo, cancellando ogni residuo di dissenso istituzionale. Già nel maggio 2018 le presidenziali - non riconosciute dai Paesi vicini, dagli USA e dai membri

dell'Unione europea - avevano confermato Maduro Capo di Stato fino al 2025. Elezioni, invece, riconosciute da Russia e Cina che insieme all'Iran sono stati negli ultimi anni i principali alleati del regime di Maduro;

premessi, inoltre, che:

poco dopo la proclamazione di Guaidò, con una nota, l'alto rappresentante UE Federica Mogherini ha dichiarato che: «L'UE chiede con forza la tenuta urgente di elezioni presidenziali libere, trasparenti e credibili» e, «in mancanza di un annuncio sull'organizzazione di nuove elezioni con le necessarie garanzie nei prossimi giorni, l'UE intraprenderà ulteriori azioni, anche sulla questione del riconoscimento della *leadership* del Paese»;

allo scadere dell'*ultimatum* di otto giorni a Maduro per indire nuove elezioni, quasi tutti i Paesi dell'Unione europea, a partire da Regno Unito, Spagna, Francia, Germania, hanno riconosciuto Guaidò quale Presidente *ad interim*;

di fronte alla crisi venezuelana il Governo italiano ha espresso due posizioni contrapposte: al vice presidente del Consiglio, Matteo Salvini, che ha dichiarato di essere contro la dittatura di Maduro, hanno fatto seguito le dichiarazioni dell'altro vice presidente del Consiglio, Luigi di Maio, che ha, invece, sostenuto di non volere adoperare alcuna ingerenza in altri Stati e di "non riconoscere soggetti che non siano stati votati". Parole poco chiare si sono avute, inoltre, dal presidente Conte, il quale ha dichiarato che: "bisogna cercare di evitare che il Venezuela attraverso l'impositivo intervento di Paesi stranieri, possa diventare terreno di confronto e divisioni tra attori globali", una posizione ambigua e un equilibrismo tattico che rischiano di essere una vicinanza pericolosa a un regime repressivo. Una linea contraddittoria, dunque, che ha condannato, ancora una volta, l'Italia all'isolamento internazionale, ponendola su posizioni distanti anche dai suoi *partners* europei che, senza tentennamenti, hanno posizionato i propri Paesi su una linea di netto contrasto alle durissime repressioni messe in atto da Maduro;

alla mancata presa di posizione dell'Italia è seguito, infatti, l'immediato ringraziamento di Maduro, mentre a Caracas i rappresentanti della comunità italiana in Venezuela intervenuti nelle manifestazioni a sostegno di Guaidò hanno affermato pubblicamente che: "Il Governo italiano si è messo dalla parte sbagliata della storia", chiedendo che l'Italia "aderisca alle decisioni europee di riconoscimento di Guaidò come Presidente *ad interim*, nominato dall'Assemblea nazionale, unico organo legalmente costituito per convocare elezioni dopo il rinnovo degli organismi competenti, secondo i termini della legge";

considerato che:

in data 6 febbraio Juan Guaidò ha chiesto ai due vice presidenti del Consiglio, Matteo Salvini e Luigi Di Maio, a Roma un incontro "nel più breve tempo possibile (...) con una delegazione ufficiale del Parlamento, guidata dal presidente della Commissione esteri dell'Assemblea nazionale Francisco Sucre e dal rappresentante europeo per gli Aiuti umanitari Rodrigo Diamanti, con la finalità di illustrare il piano di azione per il ripristino

della democrazia in Venezuela mediante l'indizione di elezioni libere e trasparenti e risolvere l'attuale crisi umanitaria che sta colpendo tutti i venezuelani e più di 100.000 italiani che vivono nel Paese";

alla predetta richiesta, alla data odierna, ha risposto affermativamente solo il vice presidente Salvini, risposta che ha confermato così ancora una volta la profonda spaccatura all'interno della compagine governativa sulla gestione della crisi venezuelana, spaccatura, peraltro, evidenziatasi anche su altri importanti *dossier* internazionali, si pensi in tal senso al ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan, annunciato dal ministro della difesa, Elisabetta Trenta, in assenza di qualunque coordinamento con il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Enzo Moavero Milanesi;

lo scorso 8 febbraio si è riunito a Montevideo il Gruppo di contatto internazionale sul Venezuela -ICG -. Il predetto Gruppo di contatto, formatosi il 31 gennaio, riunisce otto Stati membri dell'Unione europea- Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia e Regno Unito - e diversi Paesi dell'America latina - Bolivia, Costa Rica, Ecuador e Uruguay -;

in una nota congiunta diffusa al termine dell'incontro, cui l'Italia ha partecipato rappresentata dal Ministro degli esteri, il Gruppo, ha affermato che "procederà a stabilire i necessari contatti con i competenti attori venezuelani e con i *partner* regionali e internazionali allo scopo di stabilire le garanzie necessarie per un processo elettorale credibile, nel più breve tempo possibile e consentire l'erogazione urgente di assistenza in conformità con i principi umanitari internazionali.",

impegna il Governo:

a riconoscere immediatamente Guaidò quale Presidente *ad interim* del Venezuela ai sensi dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana, rompendo, così, l'isolamento internazionale in cui si è venuta a trovare l'Italia e schierando il nostro Paese dalla parte delle democrazie liberali, con la comunità internazionale e con l'Unione europea che hanno chiesto l'indizione di nuove elezioni in Venezuela e condannato le repressioni messe in atto dal regime di Maduro;

ad adoperarsi in ogni modo per offrire sostegno alla numerosa comunità italo venezuelana residente nel Paese sudamericano;

a sostenere efficacemente e senza alcuna ambiguità l'azione del citato Gruppo di contatto internazionale sul Venezuela.

(6-00045) n. 3 (12 febbraio 2019)

BERNINI, MALAN, AIMI, CRAXI, ROMANI, GALLIANI, GALLONE, GIAMMANCO, LONARDO, MALLEGNI, MANGIALAVORI, MOLES, RIZZOTTI, RONZULLI, VITALI, PICCHETTO FRATIN, ALDERISI, BARACHINI, BARBONI, BATTISTONI, BERARDI, BERUTTI, BIASOTTI, BINETTI, CALIENDO, CANGINI, CARBONE, CAUSIN, CESARO, CONZATTI, DAL MAS, DAMIANI, DE POLI, DE SIANO, FANTETTI,

FAZZONE, FERRO, FLORIS, GASPARRI, GHEDINI, GIRO, MASINI, ALFREDO MESSINA, MINUTO, MODENA, PAGANO, PAPTATHEU, PAROLI, PEROSINO, QUAGLIARIELLO, ROSSI, SACCONI, SCHIFANI, SCIASCIA, SERAFINI, SICLARI, STABILE, TESTOR, TIRABOSCHI, TOFFANIN.

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale,

premessi che:

la situazione in Venezuela è di emergenza democratica, non solo rispetto ai criteri internazionali, ma anche in aperta violazione della Costituzione che quella Repubblica si è data; l'Assemblea nazionale, regolarmente eletta il 6 dicembre 2015, è stata infatti esautorata - con procedura del tutto estranea alla Costituzione dal Tribunale di giustizia, nominato da Nicolas Maduro, il quale ha convocato un'Assemblea nazionale costituente il 25 luglio 2017, in cui il partito di riferimento del Presidente non ha avuto avversari; tale assemblea illegale ha quindi inibito ai principali partiti di opposizione la partecipazione alle elezioni presidenziali del 2018, in cui Maduro è stato ovviamente il più votato, con una partecipazione dichiarata dalle autorità al 30 per cento degli aventi diritto;

il 23 gennaio ultimo scorso, in una enorme manifestazione di piazza a Caracas, il presidente dell'Assemblea nazionale, Juan Guaidò, si è proclamato Presidente *ad interim*, secondo quanto stabilito dall'articolo 233 della Costituzione venezuelana, per portare ad elezioni democratiche, disconoscendo i poteri di Maduro;

gli Stati Uniti d'America, il Canada e altri Paesi (tra cui i vicini Brasile e Colombia) hanno immediatamente riconosciuto come nuovo Presidente del Venezuela l'autoproclamatosi Juan Guaidò;

il 4 febbraio ultimo scorso, Spagna, Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Portogallo, Svezia, Austria, Repubblica Ceca, Lettonia, Belgio, Finlandia, Ungheria, Lussemburgo, Lituania, Danimarca, Polonia, Croazia ed Estonia hanno riconosciuto il nuovo Presidente Guaidò;

esiste una contrarietà ad azioni contro l'attuale regime da parte della Federazione Russa (che ha recentemente firmato un accordo per la ristrutturazione di 3 miliardi di debito venezuelano) e della Cina (uno dei principali creditori del Paese sudamericano) il che rende molto improbabile una risoluzione unanime dell'ONU sull'azione da intraprendere nei confronti del Venezuela;

considerato che:

la politica fortemente statalista degli ultimi venti anni, guidata Hugo Chavez fino al 2013 e poi da Nicolas Maduro, ha reso l'economia e il bilancio statale del Venezuela quasi totalmente dipendente dalle esportazioni di

petrolio (il quale costituisce il 98 per cento delle esportazioni venezuelane, a fronte del 77 per cento dell'Arabia Saudita) a fronte di una spesa pubblica quadruplicata; l'inefficienza della azienda petrolifera monopolista, statalizzata da Chavez ha fatto sì che, con il calo mondiale dei prezzi del petrolio avvenuto dal 2014, il ricavo della vendita non copra più i costi di estrazione; di conseguenza, nonostante il Venezuela abbia le più abbondanti riserve petrolifere del pianeta, la compagnia petrolifera governativa è arrivata ad acquistare il greggio dall'estero; per poter pagare la spesa pubblica, Maduro ha fatto ricorso all'abbondante stampa di denaro che ha portato l'inflazione a livelli ormai non più misurabili, stimabile tra il milione e i dieci milioni per cento; il rimedio di Maduro è stata l'imposizione di un prezzo massimo ai beni di consumo, cosa che li ha fatti sparire dai negozi rendendoli reperibili solo a mercato nero, inclusi i farmaci e i beni di prima necessità; presto è arrivata la cessazione dei servizi elementari per la popolazione; le proteste sono state contrastate con la compressione dei diritti politici ed individuali e la repressione violenta che ha causato decine di morti e molti arresti di oppositori;

la comunità italiana è composta da circa 160.000 persone registrate presso i nostri consolati, oltre a circa un milione e mezzo di oriundi italiani, e diverse sono le aziende del nostro Paese attualmente impegnate in Venezuela;

il Parlamento europeo ha da tempo chiesto alla Corte penale internazionale di indagare sui crimini commessi dal regime di Maduro;

il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, ha dichiarato in proposito: "Alla luce delle importanti manifestazioni in corso in Venezuela, appare evidente il malcontento del popolo venezuelano verso il regime illegittimo di Maduro, che non ha ottenuto la Presidenza a seguito di elezioni libere e giuste, ma aggrappandosi al potere e incarcerando l'opposizione. (...) Il presidente Juan Guaidò è l'unico interlocutore istituzionale in Venezuela, perché è l'unico a disporre attualmente di una legittimazione democratica. Siamo in contatto e seguo con grande attenzione gli avvenimenti in Venezuela. Siamo estremamente preoccupati in particolare per i rischi legati alla violenza e per la repressione messa in atto dal regime di fronte alle marce di protesta. Occorre assicurare un passaggio di potere pacifico, con elezioni libere e credibili;

giovedì 31 gennaio scorso il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza una risoluzione in cui - tra l'altro - riconosce Juan Guaidó come legittimo Presidente *ad interim* della Repubblica del Venezuela, conformemente al disposto dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana; chiede che il vice presidente della Commissione, alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e gli Stati membri assumano una solida posizione unitaria e riconoscano Juan Guaidó come unico Presidente legittimo *ad interim* del Paese, in attesa che sia possibile indire nuove elezioni, si compiace del fatto che molti altri Stati democratici abbiano già riconosciuto la nuova Presidenza *ad interim*;

il 7 febbraio ultimo scorso si è svolto a Montevideo, in Uruguay, il *summit* che ha visto impegnati la delegazione UE (composta da Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia e Regno Unito) riunita nell'apposito *International Contact Group* (ICG), guidato dall'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, e i rappresentanti di Bolivia, Costa Rica, Ecuador, Messico e Uruguay;

a margine del *summit*, durante la dichiarazione finale diffusa al termine della conferenza internazionale, è stata ribadita la volontà di assumere "un approccio internazionale comune per sostenere una risoluzione pacifica e democratica della crisi venezuelana";

L'Assemblea nazionale venezuelana, dove le libere elezioni hanno dato la maggioranza all'opposizione, ha approvato la strategia per l'ingresso nel Paese degli aiuti umanitari offerti dai Governi stranieri, ma i militari venezuelani, ancora fedeli al regime di Maduro, hanno bloccato il ponte Las Tienditas, al confine con la Colombia per il passaggio di alimenti e medicinali: una situazione gravissima che causa deliberatamente gravissimi danni a una popolazione già estremamente provata dal punto di vista umanitario;

negli ultimi giorni si sono svolte in Venezuela nuove proteste e manifestazioni di massa che hanno registrato ulteriori feriti e gravi violazioni dei diritti umani derivanti da atti di violenza e di repressione nei confronti delle proteste;

condanna fermamente le violenze, che hanno provocato morti e feriti, ed esprime il suo sincero cordoglio ai familiari e agli amici delle vittime; esorta le autorità venezuelane di fatto a cessare tutte le violazioni dei diritti umani, a far sì che i responsabili ne rispondano e a garantire il pieno rispetto di tutte le libertà fondamentali e di tutti i diritti umani,

impegna il Governo:

1) a tutelare l'incolumità della comunità italiana in Venezuela e la piena tutela delle aziende italiane attualmente attive in quel Paese e dei loro legittimi interessi economici;

2) a riconoscere Juan Guaidó come legittimo Presidente *ad interim* della Repubblica del Venezuela, conformemente al disposto dell'articolo 233 della Costituzione venezuelana per arrivare nel più breve tempo possibile ad elezioni presidenziali con le dovute garanzie democratiche e con la presenza e la vigilanza degli osservatori degli organismi internazionali;

3) a sostenere l'azione diplomatica dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri finalizzata a definire un documento comune tra i 28 Paesi UE sulla linea della presente risoluzione;

4) a fare propria la condanna delle violenze;

5) a tenere tempestivamente informato il Senato attraverso il Ministro degli affari esteri circa gli sviluppi dell'attuale crisi venezuelana, e sulle azioni politico-diplomatiche intraprese e da intraprendere.

(6-00046) n. 4 (12 febbraio 2019)

CIRIANI, URSO, RAUTI, BALBONI, BERTACCO, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, MARSILIO, NASTRI, RUSPANDINI, STANCANELLI, TOTARO, ZAFFINI.

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui recenti sviluppi della situazione in Venezuela,

premesso che:

l'Assemblea nazionale del Venezuela ha conferito al presidente Juan Guaidò, sulla base dell'articolo 233 della Costituzione nazionale, il mandato di Presidente *ad interim* con il compito di indire nuove elezioni presidenziali, in un clima di libertà e di democrazia;

l'Assemblea nazionale è l'unica istituzione riconosciuta da Italia ed Unione europea, e che le successive elezioni presidenziali non sono state riconosciute dalla comunità internazionale;

preso atto delle accorate richieste giunte dai rappresentanti delle Associazioni della Comunità italiana in Venezuela;

preso atto che oltre 59 Nazioni al mondo, gli Stati dell'America meridionale, quasi tutti gli Stati dell'Unione europea e il Parlamento europeo hanno già riconosciuto il presidente *ad interim* Juan Guaidò;

il Gruppo di contatto creato dall'Unione europea, nella sua prima riunione a Montevideo ha approvato, con il consenso dell'Italia, un documento che chiede elezioni presidenziali libere e credibili, il ripristino dei poteri dell'Assemblea nazionale, la restaurazione di democrazia e stato di diritto, e libero accesso agli aiuti umanitari;

è necessario predisporre un piano di aiuti umanitari in soccorso della popolazione civile, stremata dalla gravissima crisi economica e sociale;

è indispensabile agire in tutte le sedi affinché la comunità internazionale contribuisca nel garantire una transizione pacifica e democratica e a realizzare misure urgenti per sopperire alle drammatiche condizioni sanitari e sociali del Paese,

impegna il Governo a riconoscere il presidente *ad interim* Guaidò affinché indichi immediatamente nuove e libere elezioni presidenziali in Venezuela, che possano svolgersi con la garanzia degli osservatori internazionali.

(6-00047) n. 5 (12 febbraio 2019)

FAZZOLARI, URSO, CIRIANI, RAUTI, BALBONI, BERTACCO, DE BERTOLDI, GARNERO SANTANCHÈ, IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, MARSILIO, NASTRI, RUSPANDINI, STANCANELLI, TOTARO, ZAFFINI, ALDERISI, FANTETTI, MALAN, MINUTO.

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Venezuela,

premessi che:

il Venezuela vive da tempo una gravissima crisi politica ed economica;

Nicolas Maduro è stato riconfermato Presidente da elezioni farsa il 20 maggio 2018 e la sua elezione è stata ampiamente contestata e ritenuta illegittima, sia dalla comunità venezuelana che da quella internazionale;

nelle piazze regna il caos con continui scontri fra manifestanti anti-governativi, sostenitori di Maduro e forze di polizia, con gravissimi bilanci tra morti e arrestati;

il Venezuela è ormai ad un passo dalla guerra civile e si contano centinaia di feriti e decine di morti negli scontri di piazza; la violenza è allarmante, la criminalità è fuori controllo e la repressione governativa è sempre più violenta: sono 7.357 i casi di tortura e trattamenti crudeli registrati soltanto nel 2017 e ad oggi ci sono circa 230 prigionieri politici e oltre 7.300 persone hanno processi penali aperti per motivi politici;

il Paese è afflitto altresì da una gravissima recessione per cui, secondo le aspettative a lungo termine del Fondo monetario internazionale, il PIL dello Stato latinoamericano continuerà a contrarsi almeno fino al 2023, mentre l'inflazione ha superato il milione per cento alla fine del 2018;

il costo della vita è insostenibile, i beni alimentari scarseggiano e un abitante su tre soffre di malnutrizione, mentre 3 milioni di persone sono ridotte completamente in miseria;

l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) ha annunciato che sono circa 2,3 milioni i venezuelani che hanno abbandonato il Paese negli ultimi anni, un milione solo tra il 2015 e il 2017 a seguito dell'acuirsi della crisi politica, economica e sociale che attraversa il Paese (un venezuelano su 20);

ogni giorno muoiono persone per mancanza di cure mediche, sia per lo smantellamento del sistema sanitario, sia per la mancanza di medicinali e attrezzature;

il collasso dell'attività economica (si pensi che la produzione petrolifera nazionale, una delle più ricche del mondo, è crollata da 2,5 milioni di barili al giorno nel 2015 a 1,1 milioni di barili a novembre 2018), l'iperinfla-

zione e il crescente deterioramento dell'offerta di beni pubblici (salute, elettricità, acqua, trasporti e sicurezza), aggiunti alla carenza di cibo a prezzi agevolati, genera grandi flussi migratori;

considerato che:

la comunità di italiani in Venezuela è importante e numerosa; su una popolazione totale di quasi 32 milioni di abitanti, ben 150.000 sono cittadini italiani e circa 2 milioni di origine italiana;

sono migliaia le richieste di cittadinanza italiana avanzate negli ultimi anni e, di queste, solo una minima parte ha ricevuto risposta;

gli italiani in Venezuela oggi non riescono nemmeno a ottenere il rinnovo di un passaporto o a portare avanti una richiesta di cittadinanza, visto che è quasi impossibile prenotare un appuntamento attraverso il sistema *on line*, al punto che si è creata una rete di gestori o intermediari che vende illegalmente gli appuntamenti;

comunque i tempi per l'ottenimento della cittadinanza sono lunghissimi e molti gli ostacoli burocratici che vi si interpongono;

la comunità di italiani in Venezuela, importante e numerosa, attraverso le proprie associazioni, si è appellata ai massimi rappresentanti della madrepatria, chiedendo aiuto e sostegno,

impegna il Governo:

1) a garantire la celere evasione delle richieste di cittadinanza presentate da cittadini venezuelani di ceppo italiano attraverso l'adozione di efficaci misure anche di carattere economico e finanziario;

2) a incrementare presso la rete consolare in Venezuela le risorse umane necessarie per accogliere le domande di rimpatrio in Italia e accelerare i procedimenti di riconoscimento della cittadinanza in favore dei cittadini venezuelani in possesso dello *status civitatis* italiano;

3) a concedere il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, ai sensi del decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 3, ai cittadini venezuelani di ceppo italiano che hanno presentato richiesta di cittadinanza italiana e che sono ancora in attesa di conoscerne l'esito.

(6-00048) n. 6 (12 febbraio 2019)

DE PETRIS, ERRANI, GRASSO, LAFORGIA, BUCCARELLA, DE FALCO.

Respinta

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Ministro degli affari esteri sui recenti sviluppi della situazione in Venezuela,

premessi che:

il Venezuela sta attraversando una grave crisi economica, sociale e istituzionale che ha aggravato la già difficile situazione umanitaria del Paese. Secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e l'Agenzia delle Nazioni Unite per le migrazioni (OIM), il numero di rifugiati e migranti venezuelani nel mondo ha raggiunto i tre milioni, gli indicatori economici e sociali mostrano un Paese allo stremo con una fortissima recessione, con un PIL nel 2018 a -14 per cento, una inflazione stimata oltre il 2.500 per cento, un tasso di estrema povertà del 65 per cento e una crisi sanitaria che vede gran parte delle strutture prive delle minime risorse di medicinali e strumenti;

le sanzioni finanziarie, il boicottaggio commerciale e le restrizioni dei movimenti valutari imposti dal Governo statunitense nei confronti del Venezuela hanno finito per peggiorare le condizioni di vita materiale, anziché aiutare la ricerca di una soluzione alla crisi;

le elezioni legislative del 2015 sono state vinte dalle opposizioni, mentre le elezioni presidenziali del 20 maggio 2018 hanno visto la riconferma del presidente Nicolas Maduro con circa il 68 per cento dei voti, per un mandato di sei anni, dal 10 gennaio 2019 fino al 2025. L'astensione è stata molto alta (ha votato appena il 48 per cento degli elettori) e ci sono state forti denunce di irregolarità, nonostante il voto sia stato certificato, in entrambi i casi, dallo stesso organismo istituzionale e gli osservatori internazionali, tra cui l'ex *premier* spagnolo Zapatero, abbiano dichiarato che il voto sia stato regolare;

il 5 gennaio 2019 il deputato del partito di opposizione Voluntad Popular, Juan Guaidò, è stato eletto presidente dell'Assemblea nazionale che, il 23 gennaio 2019, lo ha proclamato presidente *ad interim* sulla base di una discussa interpretazione dell'articolo 233 della Costituzione, che prevede la possibilità di destituire il presidente in funzione in caso di "abbandono dell'incarico dichiarato come tale dall'Assemblea nazionale";

da tempo il Paese vede una forte contrapposizione tra Governo e opposizione che è sfociata in continue manifestazioni di segno opposto che stanno lasciando un clima permanente di insicurezza e violenze, aggravando ancora di più la già pesantissima situazione;

il 26 settembre 2018 il Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione sulla violazione dei diritti umani in Venezuela;

secondo il rapporto 2017-2018 di Amnesty International nel Paese latino-americano, infatti, in questo biennio è rimasto in vigore lo stato d'emergenza, già rinnovato più volte da gennaio 2016, anche in relazione a manifestazioni violente di gruppi organizzati. "Le forze di sicurezza", si legge nel rapporto, "hanno continuato a fare ricorso all'uso eccessivo e non necessario della forza per disperdere le proteste. Centinaia di persone sono state arbitrariamente detenute. Sono stati segnalati molti casi di tortura e altri maltrattamenti, inclusi episodi di violenza sessuale, ai danni di manifestanti. Il sistema giudiziario è stato ancora una volta impiegato per ridurre al silenzio i dissidenti, anche tramite il ricorso alla giurisdizione militare per

perseguire i civili. Difensori dei diritti umani sono stati al centro di vessazioni e intimidazioni e hanno subito irruzioni nelle loro abitazioni. Le condizioni di vita nelle carceri sono rimaste estremamente dure. La crisi alimentare e quella sanitaria sono peggiorate, colpendo in particolar modo i bambini, le persone affette da patologie croniche e le donne in gravidanza";

tutt'ora il governo Maduro ha il sostegno di parti della popolazione e dell'esercito e, senza una soluzione diplomatica, l'unico sbocco della crisi potrebbe essere quello di una guerra civile;

la divisione della comunità internazionale sulla posizione da assumere rispetto allo scontro istituzionale in atto in Venezuela indebolisce le Nazioni Unite ed il ruolo che esse possono e devono esercitare per evitare lo spettro di una guerra civile;

la scelta del Governo degli Stati Uniti di intervenire sempre più direttamente nella crisi venezuelana, come ha recentemente indicato il presidente Trump dichiarando in un'intervista che "l'intervento militare è tra le opzioni possibili" e, parimenti, le prese di posizione dei Governi russo e cinese di sostegno al Governo del presidente Maduro, aprono inquietanti scenari di una grave crisi internazionale, impedendo, inoltre, il pronunciamento sia del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sia dell'Organizzazione degli Stati americani;

nello scenario dell'America Latina hanno riconosciuto come presidente Juan Guaidò, tra gli altri, i Governi di Brasile, Argentina, Paraguay, Cile, mentre non l'hanno fatto quelli di Uruguay, Bolivia, Messico e Cuba, aprendo una possibile crisi in un'area particolarmente delicata;

nel Paese è presente una rilevante comunità di italiani messa fortemente in pericolo da un'eventuale *escalation* militare,

impegna il Governo italiano:

ad assumere un ruolo e una iniziativa nello scenario internazionale, attivando tutte le sue relazioni diplomatiche per giungere in tempi rapidi a una soluzione politica con una mediazione tra le parti che conduca a elezioni sia presidenziali sia legislative, evitando interventi unilaterali che possano aggravare la crisi e portare a scenari di guerra civile, nel rispetto del principio di autodeterminazione dei popoli che non può essere messo in discussione con interventi unilaterali al di fuori delle risoluzioni dell'ONU e degli organismi internazionali;

a incoraggiare e sostenere tutte le iniziative che si propongono il dialogo tra le parti, come indicato anche da Papa Francesco, a partire dal cosiddetto Meccanismo di Montevideo, proposto da Messico, Uruguay e Comunità Caraibica, sostenuto dalla Conferenza episcopale dell'America Latina e dalla Chiesa venezuelana;

a sostenere l'iniziativa dell'*International Contact Group*, composto da Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia e Regno Unito, promosso e diretto da Federica Mogherini, Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza che, assieme a Mes-

sico, Uruguay, Bolivia, Ecuador e Costa Rica, sta lavorando a una soluzione negoziale;

a sollecitare l'iniziativa delle Nazioni Unite nell'azione di mediazione per risolvere la crisi;

a intervenire con aiuti umanitari per affrontare la scarsità di cibo, medicinale e attrezzature mediche per portare immediato sostegno alla popolazione;

a lavorare per la sicurezza degli oltre 100.000 italiani che vivono in Venezuela.

(6-00049) n. 7 (12 febbraio 2019)

CASINI, ZANDA, BONINO, MONTI, UNTERBERGER, STEGER, LANIECE, BRESSA.

Respinta

Il Senato,

considerata la drammaticità della situazione politica in Venezuela e delle sue inevitabili ripercussioni su tutto il popolo venezuelano;

preso atto che l'unico organismo che la comunità internazionale riconosce come democraticamente legittimato dal popolo venezuelano è il Parlamento e che, il 5 gennaio scorso, Juan Guaidò è stato eletto Presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana;

considerata, altresì, la palese irregolarità delle elezioni presidenziali del 20 maggio 2018, come peraltro dichiarato da tutti i Governi europei,

impegna il Governo a riconoscere ufficialmente il presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana, Juan Guaidò, come Presidente *ad interim* della Repubblica Bolivariana del Venezuela .

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro affari esteri situazione Venezuela. Proposta di risoluzione n. 1, Emanuele Pellegrini e altri	273	272	002	150	120	136	APPR.
<u>2</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro affari esteri situazione Venezuela. Proposta di risoluzione n. 2, Marcucci e altri	273	272	003	116	153	135	RESP.
<u>3</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro affari esteri situazione Venezuela. Proposta di risoluzione n. 3, Bernini e altri	274	273	001	118	154	137	RESP.
<u>4</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro affari esteri situazione Venezuela. Proposta di risoluzione n. 4, Ciriani e altri	274	273	001	119	153	137	RESP.
<u>5</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro affari esteri situazione Venezuela. Proposta di risoluzione n. 5, Fazzolari e altri	273	272	001	117	154	136	RESP.
<u>6</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro affari esteri situazione Venezuela. Proposta di risoluzione n. 6, De Petris e altri	273	272	005	008	259	134	RESP.
<u>7</u>	Nom.	Comunicazioni Ministro affari esteri situazione Venezuela. Proposta di risoluzione n. 7, Casini e altri	273	272	001	118	153	136	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

90ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Febbraio 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Abate Rosa Silvana	F	C	C	C	C	C	C
Accoto Rossella	F	C	C	C	C	C	C
Agostinelli Donatella	F	C	C	C	C	C	C
Aimi Enrico	C	F	F	F	F	C	F
Airola Alberto	F	C	C	C	C	C	C
Alberti Casellati Maria Elisab							
Alderisi Francesca	C	F	F	F	F	C	F
Alfieri Alessandro	C	F	F	F	F	C	F
Anastasi Cristiano	F	C	C	C	C	C	C
Angrisani Luisa	F	C	C	C	C	C	C
Arrigoni Paolo	F	C	C	C	C	C	C
Astorre Bruno	C	F	F	F	F	C	F
Auddino Giuseppe	F	C	C	C	C	C	C
Augussori Luigi	F	A	C	C	C	C	C
Bagnai Alberto	F	C	C	C	C	C	C
Balboni Alberto	C	F	F	F	F	C	F
Barachini Alberto	M	M	M	M	M	M	M
Barbaro Claudio	F	C	C	C	C	C	C
Barboni Antonio	C	F	F	F	F	C	F
Battistoni Francesco	M	M	M	M	M	M	M
Bellanova Teresa	C	F	F	F	F	C	F
Berardi Roberto	C	F	F	F	F	F	F
Bergesio Giorgio Maria	F	C	C	C	C	C	C
Bermi Anna Maria							
Bertacco Stefano							
Berutti Massimo Vittorio	C	F	F	F	F	C	F
Biasotti Sandro Mario	C	F	F	F	F	C	F
Binetti Paola	C	F	F	F	F	C	F
Bini Caterina	C	F	F	F	F	C	F
Biti Caterina	C	F	F	F	F	C	F
Bogo Deledda Vittoria F. M.	M	M	M	M	M	M	M
Boldrini Paola	C	F	F	F	F	C	F
Bonfrisco Anna	F	C	C	C	C	C	C
Bongiorno Giulia	M	M	M	M	M	M	M
Bonifazi Francesco	C	F	F	F	F	C	F
Bonino Emma	C	A	F	F	F	C	F
Borghesi Stefano	F	C	C	C	C	C	C
Borgonzoni Lucia	F	C	C	C	C	C	C
Bossi Simone	F	C	C	C	C	C	C
Bossi Umberto	F	C	C	C	C	C	C
Bottici Laura	F	C	C	C	C	C	C
Botto Elena	F	C	C	C	C	C	C
Bressa Gianclaudio	C	F	F	F	F	A	F
Briziarelli Luca	F	C	C	C	C	C	C
Bruzzone Francesco	F	C	C	C	C	C	C
Buccarella Maurizio	F	C	C	C	C	F	C
Calderoli Roberto	F	C	C	C	C	C	C

90ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Febbraio 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Caliendo Giacomo	C	F	F	F	F	C	F
Campagna Antonella	F	C	C	C	C	C	C
Campari Maurizio	F	C	C	C	C	C	C
Candiani Stefano	M	M	M	M	M	M	M
Candura Massimo	F	C	C	C	C	C	C
Cangini Andrea							
Cantù Maria Cristina	F	C	C	C	C	C	C
Carbone Vincenzo	C	F	F	F	F	C	F
Cario Adriano	F	C	C	C	C	C	C
Casini Pier Ferdinando	C	F	F	F	F	C	F
Casolati Marzia	F	C	C	C	C	C	C
Castaldi Gianluca	F	C	C	C	C	C	C
Castellone Maria Domenica	F	C	C	C	C	C	C
Castiello Francesco	F	C	C	C	C	C	C
Catalfo Nunzia							
Cattaneo Elena	M	M	M	M	M	M	M
Causin Andrea	C	F	F	F	F	C	F
Centinaio Gian Marco	M	M	M	M	M	M	M
Cerno Tommaso							
Cesaro Luigi	C	F	F	F	F	C	F
Ciampolillo Alfonso	F	C	C	C	C	C	C
Cioffi Andrea	F	C	C	C	C	C	C
Ciriani Luca							
Cirinnà Monica	C	F	F	F	F	C	F
Collina Stefano	C	F	F	F	F	C	F
Coltorti Mauro	F	C	C	C	C	C	C
Comincini Eugenio Alberto	A	F	F	F	F	C	F
Conzatti Donatella	C	F	F	F	F	C	F
Corbetta Gianmarco	F	C	C	C	C	C	C
Corrado Margherita	F	C	C	C	C	C	C
Craxi Stefania Gabriella A.							
Crimi Vito Claudio	M	M	M	M	M	M	M
Croatti Marco	F	C	C	C	C	C	C
Crucioli Mattia	M	M	M	M	M	M	M
Cucca Luigi Giuseppe Salvatore	C	F	F	F	F	C	F
Dal Mas Franco	C	F	F	F	F	C	F
D'Alfonso Luciano	C	F	F	F	F	C	F
Damiani Dario	C	F	F	F	F	C	F
D'Angelo Grazia	M	M	M	M	M	M	M
D'Arienzo Vincenzo	C	F	F	F	F	C	F
De Bertoldi Andrea	C	F	F	F	F	C	F
De Bonis Saverio							
De Falco Gregorio	F	C	C	F	C	F	F
De Lucia Danila	F	C	C	C	C	C	C
De Petris Loredana	C	C	C	C	C	F	C
De Poli Antonio	C	F	F	F	F	C	F
De Siano Domenico	C	F	F	F	F	C	F

90ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Febbraio 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
De Vecchis William	F	C	C	C	C	C	C
Dell'Olio Gianmauro	F	C	C	C	C	C	C
Dessi Emanuele	F	C	C	C	C	C	C
Di Girolamo Gabriella	F	C	C	C	C	C	C
Di Marzio Luigi	F	C	C	C	C	C	C
Di Micco Fabio	F	C	C	C	C	C	C
Di Nicola Primo	F	C	C	C	C	C	C
Di Piazza Stanislao	F	C	C	C	C	C	C
Donno Daniela	F	C	C	C	C	C	C
Drago Tiziana Carmela Rosaria	F	C	C	C	C	C	C
Durnwalder Meinhard	C	F	F	F	F	C	F
Endrizzi Giovanni							
Errani Vasco	C	C	C	C	C	F	C
Evangelista Elvira Lucia	F	C	C	C	C	C	C
Faggi Antonella	F	C	C	C	C	C	C
Fantetti Raffaele	C	F	F	F	F	C	F
Faraone Davide	C	F	F	F	F	C	F
Fattori Elena	A	A	A	A	A	A	A
Fazzolari Giovanbattista	C	F	F	F	F	C	F
Fazzone Claudio	C	F	F	F	F	C	F
Fede Giorgio	F	C	C	C	C	C	C
Fedeli Valeria	C	F	F	F	F	C	F
Fenu Emiliano	F	C	C	C	C	C	C
Ferrara Gianluca	F	C	C	C	C	C	C
Ferrari Alan	C	F	F	F	F	C	F
Ferrazzi Andrea	C	F	F	F	F	C	F
Ferrero Roberta	F	C	C	C	C	C	C
Ferro Giuseppe Massimo	C	F	F	F	F	C	F
Floridia Barbara	F	C	C	C	C	C	C
Floris Emilio							
Fregolent Sonia	F	C	C	C	C	C	C
Fusco Umberto	F	C	C	C	C	C	C
Galliani Adriano	C	F	F	F	F	C	F
Gallicchio Agnese	F	C	C	C	C	C	C
Gallone Maria Alessandra	C	F	F	F	F	C	F
Garavini Laura	C	F	F	F	F	C	F
Garnero Santanchè Daniela	C	F	F	F	F	C	F
Garruti Vincenzo	F	C	C	C	C	C	C
Gasparri Maurizio	C	F	F	F	F	C	F
Gaudiano Felicia	F	C	C	C	C	C	C
Ghedini Niccolò							
Giacobbe Francesco	M	M	M	M	M	M	M
Giammanco Gabriella	C	F	F	F	F	C	F
Giannuzzi Silvana	F	C	C	C	C	C	C
Giarrusso Mario Michele	F	C	C	C	C	C	C
Ginetti Nadia	M	M	M	M	M	M	M
Giro Francesco Maria	M	M	M	M	M	M	M

90ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Febbraio 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Giroto Gianni Pietro							
Granato Bianca Laura	F	C	C	C	C	C	C
Grassi Ugo	F	C	C	C	C	C	C
Grasso Pietro	C	C	C	C	C	F	C
Grimani Leonardo	C	F	F	F	F	C	F
Guidolin Barbara	F	C	C	C	C	C	C
Iannone Antonio	C	F	F	F	F	C	F
Iori Vanna	C	F	F	F	F	C	F
Iwobi Tony Chike	F	C	C	C	C	C	C
La Mura Virginia	F	C	C	C	C	C	C
La Pietra Patrizio Giacomo	C	F	F	F	F	C	F
La Russa Ignazio Benito Maria	C	F	F	F	F	C	F
L'Abbate Pasqua	F	C	C	C	C	C	C
Laforgia Francesco	C	C	C	C	C	F	C
Laniece Albert	C	F	F	F	F	C	F
Lannutti Elio	F	C	C	C	C	C	C
Lanzi Gabriele	F	C	C	C	C	C	C
Laus Mauro Antonio Donato	C	F	F	F	F	C	F
Leone Cinzia	F	C	C	C	C	C	C
Lezzi Barbara	M	M	M	M	M	M	M
Licheri Ettore Antonio	F	C	C	C	C	C	C
Lomuti Arnaldo	F	C	C	C	C	C	C
Lonardo Alessandrina							
Lorefice Pietro	F	C	C	C	C	C	C
Lucidi Stefano	M	M	M	M	M	M	M
Lupo Giulia	F	C	C	C	C	C	C
Maffoni Gianpietro	C	F	F	F	F	C	F
Magorno Ernesto	C	F	F	F	F	C	F
Maiorino Alessandra	F	C	C	C	C	C	C
Malan Lucio	C	F	F	F	F	C	F
Mallegni Massimo	C	F	F	F	F	C	F
Malpezzi Simona Flavia	C	F	F	F	F	C	F
Manca Daniele	C	F	F	F	F	C	F
Mangialavori Giuseppe Tommaso	C	F	F	F	F	C	F
Mantero Matteo	F	C	C	C	C	C	C
Mantovani Maria Laura	F	C	C	C	C	C	C
Marcucci Andrea	C	F	F	F	F	C	F
Margiotta Salvatore	C	F	F	F	F	C	F
Marilotti Giovanni	F	C	C	C	C	C	C
Marin Raffaella Fiormaria	F	C	C	C	C	C	C
Marinello Gaspare Antonio	F	C	C	C	C	C	C
Marino Mauro Maria	C	F	F	F	F	C	C
Marsilio Marco							
Martelli Carlo							
Marti Roberto	F	C	C	C	C	C	C
Masini Barbara	C	F	F	F	F	C	F
Matrisciano Mariassunta	F	C	C	C	C	C	C

90ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Febbraio 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Mautone Raffaele	F	C	C	C	C	C	C
Merlo Ricardo Antonio	F	C	C	C	C	C	C
Messina Alfredo	M	M	M	M	M	M	M
Messina Assunta Carmela	C	F	F	F	F	C	F
Mininno Cataldo	F	C	C	C	C	C	C
Minuto Anna Carmela	C	F	F	F	F	C	F
Mirabelli Franco	C	F	F	F	F	C	F
Misiani Antonio	C	F	F	F	F	C	F
Modena Fiammetta	C	F	F	F	F	C	F
Moles Rocco Giuseppe			F	F	F	C	F
Mollame Francesco	F	C	C	C	C	C	C
Montani Enrico	F	C	C	C	C	C	C
Montevecchi Michela	F	C	C	C	C		C
Monti Mario	C	F	F	F	F	A	F
Moronese Vilma	F	C	C	C	C	C	C
Morra Nicola	F	C	C	C	C	C	C
Nannicini Tommaso							
Napolitano Giorgio	M	M	M	M	M	M	M
Nastri Gaetano	C	F	F	F	F	C	F
Naturale Gisella	F	C	C	C	C	C	C
Nencini Riccardo	C	F	F	F	F	A	F
Nisini Tiziana	F	C	C	C	C	C	C
Nocerino Simona Nunzia	F	C	C	C	C	C	C
Nugnes Paola	F	C	C	C	C	F	C
Ortis Fabrizio	F	C	C	C	C	C	C
Ortolani Franco	F	C	C	C	C	C	C
Ostellari Andrea	F	C	C	C	C	C	C
Pacifico Marinella	F	C	C	C	C	C	C
Pagano Nazario	C	F	F	F	F	C	F
Papatheu Urania Giulia Rosina	C	F	F	F	F	C	F
Paragone Gianluigi	F	C	C	C	C	C	C
Parente Annamaria	C	F	F	F	F	C	F
Paroli Adriano	C	F	F	F	F	C	F
Parrini Dario	C	F	F	F	F	C	F
Patriarca Edoardo	C	F	F	F	F	C	F
Patuanelli Stefano	F	C	C	C	C	C	C
Pazzaglini Giuliano	F	C	C	C	C	C	C
Pellegrini Emanuele	F	C	C	C	C	C	C
Pellegrini Marco	F	C	C	C	C	C	C
Pepe Pasquale	F	C	C	C	C	C	C
Pergreffi Simona	F	C	C	C	C	C	C
Perilli Gianluca	F	C	C	C	C	C	C
Perosino Marco	C	F	F	F	F	C	F
Pesco Daniele	F	C	C	C	C	C	C
Petrocelli Vito Rosario	F	C	C	C	C	C	C
Pianasso Cesare	F	C	C	C	C	C	C
Piano Renzo							

90ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Febbraio 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Piarulli Angela Anna Bruna	F	C	C	C	C	C	C
Pichetto Fratin Gilberto	C	F	F	F	F	C	F
Pillon Simone	F	C	C	C	C	C	C
Pinotti Roberta	C	F	F	F	F	C	F
Pirovano Daisy	F	C	C	C	C	C	C
Pirro Elisa	F	C	C	C	C	C	C
Pisani Giuseppe	F	C	C	C	C	C	C
Pisani Pietro	F	C	C	C	C	C	C
Pittella Giovanni Saverio	C	F	F	F	F	C	F
Pittoni Mario	F	C	C	C	C	C	C
Pizzol Nadia	F	C	C	C	C	C	C
Presutto Vincenzo	F	C	C	C	C	C	C
Pucciarelli Stefania	F	C	C	C	C	C	C
Puglia Sergio	F	C	C	C	C	C	C
Quagliariello Gaetano	C	F	F	F	F	C	F
Quarto Ruggiero	F	C	C	C	C	C	C
Rampi Roberto	C	F	F	F	F	C	F
Rauti Isabella	C	F	F	F	F	C	F
Renzi Matteo							
Riccardi Alessandra	F	C	C	C	C	C	C
Ricciardi Sabrina	F	C	C	C	C	C	C
Richetti Matteo	C	F	F	F	F	C	F
Ripamonti Paolo	F	C	C	C	C	C	C
Rivolta Erica	F	C	C	C	C	C	C
Rizzotti Maria	C	F	F	F	F	C	F
Rojc Tatjana	C	F	F	F	F	C	F
Romagnoli Sergio	F	C	C	C	C	C	C
Romani Paolo							
Romano Iunio Valerio	F	C	C	C	C	C	C
Romeo Massimiliano	F	C	C	C	C	C	C
Ronzulli Licia	M	M	M	M	M	M	M
Rossi Mariarosaria	C	F	F	F	F	C	F
Rossomando Anna	C	F	F	F	F	C	F
Rubbia Carlo	C	F	F	F		C	F
Rufa Gianfranco	F	C	C	C	C	C	C
Ruspanini Massimo	C	F	F	F	F	C	F
Russo Loredana	F	C	C	C	C	C	
Saccone Antonio	C	F	F	F	F	C	F
Salvini Matteo	M	M	M	M	M	M	M
Santangelo Vincenzo	F	C	C	C	C	C	C
Santillo Agostino	F	C	C	C	C	C	C
Saponara Maria	F	C	C	C	C	C	C
Saviane Paolo	F	C	C	C	C	C	C
Sbrana Rosellina	F	C	C	C	C	C	C
Sbrollini Daniela	C	F	F	F	F	C	F
Schifani Renato	C	F	F	F	F	C	F
Sciascia Salvatore	C	F	F	F	F	A	F

90ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Febbraio 2019

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante							
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7
Segre Liliana							
Serafini Giancarlo	C	F	F	F	F	C	F
Siclari Marco							
Sileri Pierpaolo	F	C	C	C	C	C	C
Siri Armando	M	M	M	M	M	M	M
Solinas Christian							
Stabile Laura	C	F	F	F	F	C	F
Stancanelli Raffaele	C	F	F	F	F	C	F
Stefani Erika	M	M	M	M	M	M	M
Stefano Dario	C	F	F	F	F	C	F
Steger Dieter	C	F	F	F	F	C	F
Sudano Valeria Carmela Maria	C	F	F	F	F	C	F
Taricco Giacomino	C	F	F	F	F	C	F
Taverna Paola	P	P	P	P	P	P	P
Tesei Donatella	F	C	C	C	C	C	C
Testor Elena	C	F	F	F	F	C	F
Tiraboschi Maria Virginia	C	F	F	F	F	C	F
Toffanin Roberta	C	F	F	F	F	C	F
Toninelli Danilo	M	M	M	M	M	M	M
Tosato Paolo	F	C	C	C	C	C	C
Totaro Achille							
Trentacoste Fabrizio	F	C	C	C	C	C	C
Turco Mario	F	C	C	C	C	C	C
Unterberger Juliane	C	F	F	F	F	C	F
Urraro Francesco	F	C	C	C	C	C	C
Urso Adolfo	C	F	F	F	F	C	F
Vaccaro Sergio	F	C	C	C	C	C	C
Valente Valeria	C	F	F	F	F	C	F
Vallardi Gianpaolo	F	C	C	C	C	C	C
Vanin Orietta	F	C	C	C	C	C	C
Vattuone Vito	C	F	F	F	F	C	F
Verducci Francesco	C	F	F	F	F	C	F
Vescovi Manuel	F	C	C	C	C	C	C
Vitali Luigi	C	F	F	F	F	C	F
Vono Gelsomina	F	C	C	C	C	C	C
Zaffini Francesco	C	F	F	F	F	C	F
Zanda Luigi Enrico	C	F	F	F	F	C	F
Zuliani Cristiano	F	C	C	C	C	C	C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barachini, Battistoni, Bogo Deledda, Borgonzoni, Bossi Umberto, Candiani, Cattaneo, Cioffi, Crimi, Crucioli,

D'Angelo, De Poli, Giacobbe, Ginetti, Lucidi, Merlo, Messina Alfredo, Monti, Napolitano, Ronzulli, Rossomando, Santangelo e Siri.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Giro, per attività di rappresentanza del Senato.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Ferrara Gianluca

Modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 concernente le norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento (1049)

(presentato in data 07/02/2019);

senatrice Giammanco Gabriella

Disposizioni per garantire la sicurezza e l'incolumità degli operatori sanitari presso i pronto soccorso dei presidi ospedalieri e gli ambulatori di guardia medica e modifiche all'articolo 583-*quater* del Codice penale (1050)

(presentato in data 07/02/2019);

senatore Ortis Fabrizio

Onorificenze agli addetti alle operazioni di bonifica da ordigni e residui bellici (1051)

(presentato in data 07/02/2019);

senatori Pazzaglini Giuliano, Arrigoni Paolo, Augussori Luigi, Bagnai Alberto, Barbaro Claudio, Bergesio Giorgio Maria, Bonfrisco Anna Cinzia, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Bossi Umberto, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Calderoli Roberto, Campari Maurizio, Candura Massimo, Cantù Maria Cristina, Casolati Marzia, De Vecchis William, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fregolent Sonia, Fusco Umberto, Iwobi Tony Chike, Marin Raffaella Fiormaria, Marti Roberto, Montani Enrico, Nisini Tiziana, Ostellari Andrea, Pellegrini Emanuele, Pepe Pasquale, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pirovano Daisy, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Pucciarelli Stefania, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Romeo Massimiliano, Rufa Gianfranco, Saponara Maria, Saviane Paolo, Sbrana Rosellina, Solinas Christian, Tesei Donatella, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano

Istituzione dell'albo professionale dei grafologi (1052)

(presentato in data 11/02/2019);

senatori Briziarelli Luca, Fregolent Sonia, Cantù Maria Cristina, Marin Raffaella Fiormaria, Romeo Massimiliano, Arrigoni Paolo, Augussori Luigi, Bagnai Alberto, Barbaro Claudio, Bergesio Giorgio Maria, Bonfrisco Anna Cinzia, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Bossi Umberto, Bruzzone Francesco, Calderoli Roberto, Campari Maurizio, Candura Massimo, Casolati Marzia, De Vecchis William, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fusco Um-

berto, Iwobi Tony Chike, Marti Roberto, Montani Enrico, Nisini Tiziana, Ostellari Andrea, Pazzaglini Giuliano, Pellegrini Emanuele, Pepe Pasquale, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pirovano Daisy, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Pucciarelli Stefania, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Rufa Gianfranco, Saponara Maria, Saviane Paolo, Sbrana Rossellina, Solinas Christian, Tesei Donatella, Tosato Paolo, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano

Modifiche alla legge 3 aprile 2001, n. 138, in materia di classificazione delle minorazioni visive e di accertamenti oculistici (1053)

(presentato in data 11/02/2019);

senatori Pittoni Mario, Marin Raffaella Fiormaria, Romeo Massimiliano, Bagnai Alberto, Montani Enrico, Saviane Paolo, Arrigoni Paolo, Augussori Luigi, Barbaro Claudio, Bergesio Giorgio Maria, Bonfrisco Anna Cinzia, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Bossi Umberto, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Calderoli Roberto, Campari Maurizio, Candura Massimo, Cantù Maria Cristina, Casolati Marzia, De Vecchis William, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fregolent Sonia, Fusco Umberto, Iwobi Tony Chike, Marti Roberto, Nisini Tiziana, Ostellari Andrea, Pazzaglini Giuliano, Pellegrini Emanuele, Pepe Pasquale, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pirovano Daisy, Pisani Pietro, Pizzol Nadia, Pucciarelli Stefania, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Rufa Gianfranco, Saponara Maria, Sbrana Rossellina, Solinas Christian, Tesei Donatella, Tosato Paolo, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano

Disposizioni concernenti l'opzione di acquisto di beni del demanio e del patrimonio pubblico dello Stato concessa in favore dei titolari di beni, diritti ed interessi abbandonati nei territori italiani ceduti alla ex Jugoslavia (1054)

(presentato in data 11/02/2019);

senatori Lanzi Gabriele, Anastasi Cristiano, Castaldi Gianluca, Croatti Marco, Donno Daniela, Fede Giorgio, Gallicchio Agnese, Granato Bianca Laura, L'Abbate Patty, Lannutti Elio, Paragone Gianluigi, Vaccaro Sergio, Vanin Orietta

Disposizioni in materia di tutela delle attività sociali e assistenziali per la promozione del turismo giovanile (1055)

(presentato in data 12/02/2019);

senatori Lanzi Gabriele, Anastasi Cristiano, Castaldi Gianluca, Croatti Marco, Di Piazza Stanislao, Donno Daniela, Fede Giorgio, Evangelista Elvira Lucia, Gallicchio Agnese, Granato Bianca Laura, L'Abbate Patty, Lannutti Elio, Mantero Matteo, Nocerino Simona Nunzia, Paragone Gianluigi, Vaccaro Sergio, Vanin Orietta

Modifiche al testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (1056)

(presentato in data 12/02/2019).

Disegni di legge, assegnazione*In sede redigente**2ª Commissione permanente Giustizia*

Sen. Quagliariello Gaetano

Modifica alla legge 20 maggio 2016, n. 76, in materia di disambiguazione normativa in tema di unioni civili e adozioni (914)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 12/02/2019);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Cangini Andrea

Regolamentazione per l'accesso di minorenni a discoteche, concerti e sale da ballo (994)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 12/02/2019);

11ª Commissione permanente Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale

Sen. Guidolin Barbara ed altri

Modifiche al decreto legislativo 21 aprile 2011, n. 67, in materia di introduzione degli operatori socio-sanitari tra le categorie usuranti (934)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 12/02/2019);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Bini Caterina

Norme per valorizzare, in continuità con la legge 13 maggio 1978, n. 180, la partecipazione attiva di utenti, familiari, operatori e cittadini nei servizi di salute mentale e per promuovere equità di cure nel territorio nazionale (921)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/02/2019);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Ginetti Nadia ed altri

Misure per la tutela e la valorizzazione delle mura di cinta storiche e relative fortificazioni e torri, dei borghi e dei centri storici (985)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea),

Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/02/2019).

*In sede referente**3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Gov. Conte-I: Ministro affari esteri e coop. inter.le Moavero Milanese ed altri

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Trattati:

a) Trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador, fatto a Quito il 25 novembre 2015;

b) Trattato di assistenza giudiziaria in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador, fatto a Quito il 25 novembre 2015 (1016)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 12/02/2019);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Gov. Conte-I: Ministro affari esteri e coop. inter.le Moavero Milanese ed altri

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Trattati:

a) Trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Costa Rica, fatto a Roma il 27 maggio 2016;

b) Trattato di assistenza giudiziaria in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Costa Rica, fatto a Roma il 27 maggio 2016 (1017)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 12/02/2019).

Inchieste parlamentari, deferimento

È stata deferita, in sede redigente, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

alla 13ª Commissione permanente (Ambiente):

Gallone ed altri - "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico nel territorio nazionale", previ pareri della 1ª, 2ª, 5ª e della 8ª Commissione permanente (*Doc. XXII, n. 17*).

Affari assegnati

In data 11 febbraio 2019 è stato deferito alla 9ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulle problematiche concernenti i consorzi di bonifica e di irrigazione (Atto n. 178).

Governo, trasmissione di atti per il parere. Deferimento

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e la democrazia diretta, con lettera in data 8 febbraio 2019, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 ottobre 2017, n. 163 - lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2017/828 che modifica la direttiva 2007/36/CE per quanto riguarda l'incoaggiamento dell'impegno a lungo termine degli azionisti (n. 71).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 8 febbraio 2019 - alle Commissioni riunite 2ª e 6ª e - per le conseguenze di carattere finanziario - alla 5ª Commissione permanente, che esprimeranno i rispettivi pareri entro il termine del 20 marzo 2019. La Commissione 14ª potrà formulare le proprie osservazioni alle Commissioni riunite 2ª e 6ª entro il 10 marzo 2019.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro della salute, con lettera in data 29 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione ed i relativi allegati concernenti l'attività svolta e il bilancio consuntivo della Lega italiana per la lotta contro i tumori (LILT) nell'anno 2017.

Il predetto documento è trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (Atto n. 177).

Con lettere in data 30 gennaio 2019 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Vizzolo Predabissi (Milano) e Contrada (Avellino).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 4 e 11 febbraio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca dei seguenti incarichi:

alla dottoressa Laura Aria, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico;

alla dottoressa Monica Parrella, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, dirigente di prima fascia consigliere

del ruolo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

alla dottoressa Rosaria Fausta Romano, dirigente di seconda fascia, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico;

alla dottoressa Luisa Ricciardi, dirigente di seconda fascia, il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero della difesa.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 29 gennaio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera *k-bis*), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, la relazione sull'attività svolta dalle Fondazioni bancarie nell'anno 2017.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (*Doc. CLXXXI*, n. 1).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 11 febbraio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera *g*), della legge 22 dicembre 1990, n. 401, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2017 per la riforma degli Istituti italiani di cultura e gli interventi per la promozione della cultura e della lingua italiane all'estero.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. LXXX*, n. 1).

Governo, comunicazioni dell'avvio di procedure di infrazione

Il Ministro per gli affari europei, con lettere in data 4 e 5 febbraio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le seguenti comunicazioni concernenti l'avvio di procedure d'infrazione ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea - notificate il 25 e 30 gennaio 2019 - che sono trasmesse alle sottoindicate Commissioni permanenti:

comunicazione di avvio della procedura di infrazione n. 2019/0055, concernente il mancato recepimento della direttiva (UE) 2017/2455 del Consiglio, del 5 dicembre 2017, che modifica la direttiva 2006/112/CE e la direttiva 2009/132/CE per quanto riguarda taluni obblighi in materia di imposta sul valore aggiunto per le prestazioni di servizi e le vendite a distanza

di beni - alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 24);

comunicazione di avvio della procedura di infrazione n. 2018/2258, concernente l'efficienza energetica, parziale conformità alle norme nazionali con la Direttiva (UE) 27/2012 (direttiva sull'efficienza energetica) - alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 25);

comunicazione di avvio della procedura di infrazione n. 2018/2356, concernente la violazione degli articoli 17.2 e 17.3 della Direttiva 2008/56/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino - alla 13ª e alla 14ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 26);

comunicazione di avvio della procedura di infrazione n. 2018/2273, concernente la violazione di alcune disposizioni della direttiva (UE) 2014/24/UE e 2014/25/UE in materia di appalti pubblici e 2014/23/UE in materia di concessioni - alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 27);

comunicazione di avvio della procedura di infrazione n. 2018/2335, concernente la mancata ottemperanza alla direttiva (UE) 2011/93 relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, e che sostituisce la decisione quadro 2004/68/GAI del Consiglio - alla 2ª e alla 14ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 28);

comunicazione di avvio della procedura di infrazione n. 2018/4141, concernente i regimi preferenziali IMU, TASI e TARI per i cittadini italiani pensionati iscritti all'AIRE - alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 29);

comunicazione di avvio della procedura di infrazione n. 2018/2295, concernente la non conformità alla direttiva 2005/36/UE quale modificata dalla direttiva 2013/55/UE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali - alla 2ª e alla 14ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 30).

Governo, trasmissione di sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea. Deferimento

Il Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 7 febbraio 2019, ha trasmesso le seguenti sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, relative a cause in cui la Repubblica italiana è parte o adottate a seguito di domanda di pronuncia pregiudiziale proposta da un'autorità giurisdizionale italiana, che sono deferite, ai sensi dell'articolo 144-ter del Regolamento, alle sottoindicate

Commissioni competenti per materia, nonché alla 14ª Commissione permanente:

sentenza della Corte (Prima sezione) del 16 gennaio 2019, causa C-386/17, Stefano Liberato contro Luminita Luisa Grigorescu, domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dalla Corte suprema di cassazione. La Corte ha dichiarato che le norme sulla litispendenza nei procedimenti civili e commerciali e nei procedimenti in materia matrimoniale e di responsabilità genitoriale, di cui agli articoli 27 del regolamento (CE) n. 44/2001 e 19 del regolamento (CE) n. 2201/2003, nel caso in cui, nell'ambito di una controversia in materia matrimoniale, di responsabilità genitoriale o di obbligazioni alimentari, l'autorità giurisdizionale successivamente adita abbia adottato, in violazione di tali norme, una decisione poi divenuta definitiva, ostano a che le autorità giurisdizionali dello Stato membro cui appartiene l'autorità giurisdizionale preventivamente adita neghino, per questo solo motivo, il riconoscimento di tale decisione, e che la loro violazione non può, di per sé, giustificare il mancato riconoscimento della decisione per sua contrarietà manifesta all'ordine pubblico di tale Stato membro (Doc. XIX, n. 29) - alla 2ª Commissione;

sentenza della Corte (Prima sezione) del 23 gennaio 2019, causa C-387/17, Presidenza del Consiglio dei ministri contro Fallimento Traghetti del Mediterraneo Spa, domanda di pronuncia pregiudiziale proposta dalla Corte suprema di cassazione. La Corte ha dichiarato che sovvenzioni, concesse a un'impresa prima della data di liberalizzazione di un determinato mercato, non possono essere qualificate come "aiuti esistenti" per il solo fatto che, al momento della loro concessione, tale mercato non era formalmente liberalizzato; che l'articolo 1, lettera *b*), punto *iv*), del regolamento (CE) n. 659/1999, non è applicabile a una situazione in cui le sovvenzioni sono state concesse in violazione dell'obbligo di previa notifica stabilito dall'articolo 93 del Trattato CEE, e pertanto, in tale situazione gli enti statali non possono avvalersi del principio della tutela del legittimo affidamento; e che, quando un'azione di risarcimento danni contro lo Stato membro è proposta da un concorrente della società beneficiaria delle sovvenzioni, il principio della certezza del diritto non consente d'imporre al ricorrente, mediante un'applicazione per analogia, un termine di prescrizione come quello stabilito all'articolo 15, paragrafo 1, del predetto regolamento (Doc. XIX, n. 30) - alla 10ª Commissione.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in data 8 febbraio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in merito all'articolo 25-*novies* del decreto-legge n. 119 del 2018 che istituisce un'imposta sul trasferimento di denaro all'estero effettuati.

La predetta segnalazione è deferita, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 180).

Garante del contribuente, trasmissione di atti

È stata inviata, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta nel 2018 dal Garante del contribuente per la Sicilia.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 176).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 29 gennaio e 1º febbraio 2019, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

di SACE S.p.A., per l'esercizio 2017. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 109);

del Museo Storico della Fisica e Centro Studi e Ricerche "Enrico Fermi", per l'esercizio 2017. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 110);

dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), per l'esercizio 2016. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 111);

dell'Accademia Nazionale dei Lincei, per gli esercizi 2016 e 2017. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 112);

dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), per l'esercizio 2017. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 9ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 113).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettera in data 8 feb-

braio 2019, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 1/2019/G con la quale è stata approvata la relazione concernente "La gestione delle risorse destinate al finanziamento dei contratti di solidarietà (2015-2016)".

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (Atto n. 179).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni deferite, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni permanenti, competenti per materia.

Il signor Francesco Di Pasquale da Canello ed Arnone (Caserta) chiede:

 misure di sostegno per i cittadini italiani residenti in Venezuela (Petizione n. 307, assegnata alla 3ª Commissione permanente);

 azioni per la prevenzione degli incendi boschivi (Petizione n. 308, assegnata alla 13ª Commissione permanente);

 la fissazione di una tariffa unica nazionale per l'utilizzo della rete autostradale (Petizione n. 309, assegnata alla 8ª Commissione permanente);

 il signor Lucio Dalbuono da Nuconasco (Milano), a nome dell'Associazione Vittime della 180, chiede una riforma della legislazione in materia di salute mentale (Petizione n. 310, assegnata alla 12ª Commissione permanente);

 il signor Ettore Maria Bartolucci da Pesaro chiede modifiche agli articoli nn. 203 e 204 del Codice della strada e all'articolo 388 del relativo Regolamento di esecuzione e di attuazione in materia di ricorso al Prefetto (Petizione n. 311, assegnata alla 8ª Commissione permanente);

 il signor Maurenzo Ciombolini da Roccasecca dei Volsci (Latina) chiede agevolazioni fiscali per i cittadini affetti da patologie oncologiche, in particolare l'applicazione di un'aliquota al 4% sui redditi IRPEF, agevolazioni a favore dei *caregiver* familiari e l'applicazione di un'aliquota IVA agevolata al 4% sui servizi di energia elettrica, acqua, gas e telefono (Petizione n. 312, assegnata alla 6ª Commissione permanente);

 i signori Dario Musolino e Roberto Santilli da Roma, a nome del Comitato di Quartiere Nuova Ponte di Nona - Il Quartiere dei Parchi, chiedono l'eliminazione del pedaggio autostradale per le uscite di Ponte di Nona, Settecamini e Lunghezza (Petizione n. 313, assegnata alla 8ª Commissione permanente);

il signor Fabio Ratto Trabucco da Roma chiede disposizioni in favore dei familiari delle vittime e dei superstiti del crollo del Viadotto Polcevera dell'autostrada A10 (Petizione n. 314, assegnata alla 5ª Commissione permanente).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Cattaneo ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00072 del senatore Casini ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dall'8 al 12 febbraio 2019)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 20

BINETTI: sul riconoscimento tra le malattie rare dell'esofagite eosinofila (4-00266) (risp. GRILLO, *ministro della salute*)

sull'istituzione di ordini, federazioni e albi delle differenti professioni sanitarie (4-00607) (risp. GRILLO, *ministro della salute*)

BINETTI ed altri: sull'inserimento della malattia dell'acufene nei livelli essenziali di assistenza (LEA) (4-00404) (risp. GRILLO, *ministro della salute*)

BORGONZONI: sulle carenze del servizio di emergenza medica presso l'aeroporto "Marconi" di Bologna (4-00105) (risp. GRILLO, *ministro della salute*)

CANDIANI: sull'inserimento della malattia dell'acufene nei livelli essenziali di assistenza (LEA) (4-00193) (risp. GRILLO, *ministro della salute*)

CIRIANI: sulla dotazione organica e di mezzi della stazione dei Carabinieri di Maniago (Pordenone) (4-00546) (risp. TRENTA, *ministro della difesa*)

DE BONIS, GALLICCHIO: sulla presenza di contaminanti nelle acque potabili in provincia di Matera (4-00072) (risp. GRILLO, *ministro della salute*)

DE BONIS ed altri: sul divieto di commercializzazione in Italia di grano contaminato da glifosato (4-00581) (risp. GRILLO, *ministro della salute*)

FARAONE: sull'attribuzione di incarichi di responsabilità conseguenti all'anzianità di servizio militare (4-00722) (risp. TRENTA, *ministro della difesa*)

IANNONE: sull'importazione di cozze contaminate da salmonella (4-00688) (risp. GRILLO, *ministro della salute*)

RIZZOTTI: sulla regolarità del conferimento di un incarico dirigenziale nell'ospedale "Santi Antonio e Biagio e Cesare Arrigo" di Alessandria (4-00059) (risp. GRILLO, *ministro della salute*)

TOSATO: sull'inserimento della sindrome di Sjogren tra le malattie previste nei LEA (4-00147) (risp. GRILLO, *ministro della salute*)

Interrogazioni

NANNICINI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 19 luglio 2016 il consiglio di presidenza della giustizia tributaria con propria delibera n. 1812 ha bandito un concorso pubblico (bando n. 6/2016), per titoli, per la copertura di posti vacanti di giudice;

l'allegato 1 al bando indica 84 posti vacanti presso 17 commissioni tributarie regionali e di 118 posti vacanti presso 55 commissioni provinciali;

i posti vacanti da coprire, stante quanto indicato in premessa al bando, sono stati stabiliti a partire dall'organico delle commissioni come definito dal decreto ministeriale 11 aprile 2008, "al fine di garantire l'efficienza della giurisdizione tributaria con un numero di giudici almeno tendenzialmente prossimo a quanto stabilito dal D.M. 11.4.2008";

in data 22 maggio 2018 lo stesso consiglio ha approvato la graduatoria del concorso pubblico;

in data 26 giugno 2018 ha disposto con propria delibera n. 1196 la copertura di "ulteriori n. 259 posti vacanti nelle medesime sedi messe a concorso con il Bando 6/2016" mediante scorrimento della graduatoria;

dalle statistiche annuali sul contenzioso giudiziario disponibili sul sito del Dipartimento delle finanze, risulta che a fine 2017 il numero dei giudici delle commissioni è di oltre 1.600 unità al di sotto dell'organico teorico e quindi le nomine in questione non determinerebbero un numero prossimo a detto organico, neppure "tendenzialmente";

sempre dalle statistiche, relative al periodo 2009-2017, non è chiaro il collegamento tra le nomine e i carichi di lavoro delle 55 commissioni provinciali oggetto del bando e del successivo scorrimento, atteso che 52 di dette 55 hanno sperimentato un calo di ricorsi pervenuti e 46 di queste 52 commissioni un calo dei ricorsi pendenti;

sempre dalle statistiche citate, non è chiaro il collegamento delle nomine con i tassi di produttività (numero di ricorsi per giudice) delle commissioni provinciali, tassi che in 27 casi sono inferiori alla media nazionale e in 20 casi hanno fatto registrare una diminuzione rispetto al 2009, al punto da far supporre che le nomine stesse siano volte al mero rimpiazzo di giudici che hanno lasciato l'incarico;

tali nomine non sembrano tener conto degli effetti delle modifiche legislative strutturali introdotte in tema di mediazione e di conciliazione, nonché delle due iniziative temporanee di definizione agevolata dei carichi affidati all'agente della riscossione ("rottamazione delle cartelle"), che hanno contribuito al calo di un terzo dei ricorsi pendenti registrato negli ultimi due anni;

tali nomine rischiano di essere messe in discussione dalle misure di sanatoria adottate dal Governo con il decreto-legge n. 119 del 2018, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 136 del 2018, fra le quali vi sono una terza procedura di definizione agevolata dei carichi, una generosa definizione agevolata delle controversie tributarie, altre forme di sanatoria relative a processi verbali di constatazione (PVC) e accertamenti e forme di stralcio di debiti fino a 1.000 euro e di altri debiti di persone fisiche, iniziative che incideranno tanto sul numero dei ricorsi pendenti quanto sul numero dei ricorsi futuri, determinando una riduzione dei carichi di lavoro,

si chiede di sapere quali iniziative i competenti Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo intendano prendere, nell'ambito dei compiti di alta sorveglianza di cui all'art. 29 del decreto legislativo n. 545 del 1992, per garantire che il consiglio di presidenza della giustizia tributaria determini un numero complessivo di giudici tributari da reclutare e una loro distribuzione territoriale tale da garantire la massima efficienza e produttività del sistema di giustizia tributaria.

(3-00593)

TARICCO, MALPEZZI, FEDELI, CUCCA, BELLANOVA, STEFANO, IORI, GINETTI, VALENTE, SUDANO, BITI, PITTELLA, SBROLLINI, BOLDRINI, ALFIERI, PINOTTI, PARRINI, ROSSOMANDO, COMINCINI, MAGORNO, PATRIARCA, GIACOBBE, GARAVINI, MESSINA Assuntela, LAUS, MANCA, MISIANI, ROJC, MARINO, VERDUCCI - *Al Ministro dello sviluppo economico*. - Premesso che:

la Alstom Ferroviaria SpA, con circa 2.800 persone occupate in Italia, rappresenta per numero ed importanza dei progetti realizzati, oltretutto per contenuto tecnologico, una delle principali realtà industriali italiane nel settore ferroviario e un'azienda riconosciuta come *leader* nel mercato italiano e mondiale, con le sue solide radici nella storia industriale italiana, produce treni da 160 anni, sistemi di trazione da 60 anni e sistemi di segnalamento da 90 anni, contando ad oggi 8 siti, 31 depositi su tutto il territorio nazionale e due centri di eccellenza: Savigliano (Cuneo) per i treni Pendolino ad alta velocità, basati sulla tecnologia *tilting* e i treni regionali e Bologna, per il segnalamento ferroviario e i sistemi di trazione;

nel febbraio 2017 Alstom, il Ministero dello sviluppo economico, la Regione Piemonte e la Regione Lombardia, hanno siglato un protocollo d'intesa per svolgere attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale nei siti di Alstom di Savigliano e Sesto San Giovanni;

nel settembre 2017 il Governo francese, azionista al 19.9 per cento, ha annunciato l'avvio delle procedure per la fusione multi miliardaria tra Alstom, società simbolo transalpina, e Siemens Mobility, la controllata del colosso industriale tedesco che si occupa di mobilità e attività ferroviarie, per creare così un "campione industriale europeo";

il 6 febbraio 2019, dopo una prima richiesta nel mese di novembre 2018 da parte della Commissione europea in merito al progetto di maxi-unione fra Alstom e Siemens Mobility, branca di Siemens Ag specializzata in mobilità, di misure correttive ai segmenti come treni ad alta velocità, sistemi di controllo e *network* regionali, la stessa Commissione europea blocca definitivamente il progetto, in quanto "avrebbe influenzato la concorrenza nei mercati dei sistemi di segnalamento ferroviario e dei treni ad alta velocità" e perché "le parti non avrebbero proposto misure correttive sufficienti per rimediare alle problematiche esistenti", il potenziale duopolio fra i due colossi aziendali;

considerato che:

le due aziende coinvolte nel progetto di fusione, Alstom e Siemens Mobility, operano in Italia su oltre 15 siti produttivi Savigliano, Asti, Bari, Firenze, Bologna, Firenze, Genova, Guidonia, Lecco, Milano, Nola, Novara, Roma, Sesto San Giovanni, Udine, Verona, oltre a decine di depositi con oltre 6.000 occupati;

la preoccupazione che le possibili conseguenze della mancata fusione tra le due aziende possa portare ad una riorganizzazione logistica, indu-

striale e produttiva mettendo a rischio posti di lavoro ed indotto, sta legittimamente creando ansia tra i lavoratori e le loro rappresentanze e nelle comunità e loro amministrazioni locali;

considerato inoltre che:

sulla situazione descritta è stato presentato un atto di sindacato ispettivo (3-00483), pubblicato il 22 dicembre 2018, nel quale si ricordava come le RSU, riunite in consiglio di fabbrica, fossero seriamente preoccupate sull'evolversi della situazione occupazionale dei dipendenti ed unitamente al coordinamento nazionale, avessero richiesto con urgenza un incontro con la direzione Alstom Italia per venire a conoscenza degli effetti di tali future scelte aziendali e le eventuali ricadute occupazionali sui siti italiani, sia di produzione, sia di manutenzione e nel quale si chiedeva al Ministro dello sviluppo economico se non ritenesse utile e necessario intraprendere azioni a salvaguardia del futuro di una realtà produttiva di alta specializzazione, di Alstom Ferroviaria SpA in Italia, in particolare del sito di Savigliano, uno dei complessi di eccellenza per la realizzazione di treni regionali;

la dirigenza Alstom parrebbe aver comunicato che in caso di mancato buon fine nell'unione delle due aziende si sarebbe ragionato ad un piano industriale 2020 - 2025, che ora diventa quanto mai fondamentale per poter mettere in condizione le maestranze dei vari siti produttivi di guardare con rinnovata fiducia al futuro;

il 4 febbraio 2019 si è tenuto un incontro promosso dall'Amministrazione saviglianese, con rappresentanze sindacali, istituzionali nazionali, regionali e locali, presente l'assessore ai trasporti della Regione Piemonte, in merito al futuro del sito di Savigliano e del Pendolino, la cui cessione, non era stata inserita nella proposta Alstom per ottenere l'ok alla fusione con la tedesca Siemens, ma che vive una forte preoccupazione anche connessa al trasferimento di proprio *know how* al sito polacco di Katowice, insieme a quote importanti di lastratura carrozze e costruzione treno o in Turchia per la costruzione del carrello, oltre a progettazione e ingegneria in India, a conclusione del protocollo d'intesa con importanti finanziamenti per le attività di ricerca e sviluppo da svolgersi sul territorio italiano;

rilevato che:

risulterebbe che Trenitalia SpA, in una lettera indirizzata ad Alstom, abbia evidenziato ritardi nella consegna di treni regionali - POP - da parte del sito di Katowice - Polonia, e abbia richiesto immediato rimedio;

il sito produttivo di Savigliano, a partire dal 2011, ha rappresentato su scala nazionale un caso di eccellenza, aggiudicandosi commesse importanti e, ad oggi, sono occupati circa 830 dipendenti diretti tra operai ed impiegati, rappresentando un fiore all'occhiello nella produzione del Pendolino, considerato un esempio di "Industria 4.0" con una sala di realtà virtuale 3D all'avanguardia, che permette agli ingegneri che operano nel sito di progettare treni per una manutenzione più agevole, proprio per questi treni regionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tutto quanto esposto in premessa;

se non ritenga necessario verificare, alla luce dell'esito della mancata fusione tra Alstom e Siemens Mobility, con la massima solerzia, le prospettive di sviluppo ed occupazionali dei siti delle due aziende in Italia, per salvaguardare il futuro di realtà produttive di altissima specializzazione in tutto il Paese, anche chiedendo di conoscere le future strategie aziendali ed i piani industriali relativi ai siti italiani e nello specifico rispetto al sito di Savigliano, uno dei complessi di eccellenza per la realizzazione di treni regionali - POP- e ad alta velocità - NTV - PENDOLINO, su cui anche la Regione Piemonte ha investito importanti risorse, sollecitando un piano di investimenti di lungo periodo, anche alla luce anche del fatto che parte del *know how* realizzato in Italia (e più precisamente proprio nel Cuneese, a Savigliano) proprio anche grazie al protocollo d'intesa, verrà trasferito a Katowice al termine del progetto.

(3-00594)

ZANDA - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Premesso che:

"Agenda 21" è un documento di intenti ed obiettivi programmatici su ambiente, economia e società sottoscritto da 178 Paesi di tutto il mondo, durante la conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (UNCED) svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992. Il documento è formato da 40 capitoli e suddiviso in 4 sezioni relative a: dimensioni economiche e sociali, conservazione e gestione delle risorse per lo sviluppo, rafforzamento del ruolo delle forze sociali e strumenti di attuazione;

in particolare, il capitolo 28 "Iniziative delle amministrazioni locali di supporto all'Agenda 21" riconosce un ruolo decisivo alle comunità locali nell'attuare le politiche di sviluppo sostenibile, tenuto conto che oltre il 45 per cento della popolazione mondiale vive in contesti urbani, percentuale destinata a crescere fino al 63 per cento nel 2030. Infatti, si legge "Ogni amministrazione locale dovrebbe dialogare con i cittadini, le organizzazioni locali e le imprese private e adottare una propria Agenda 21 locale. Attraverso la consultazione e la costruzione del consenso, le amministrazioni locali dovrebbero apprendere e acquisire dalla comunità locale e dal settore industriale, le informazioni necessarie per formulare le migliori strategie". Pertanto, l'Agenda 21 locale può essere definita come un processo, condiviso da tutti gli attori presenti sul territorio, per definire un piano integrato di azione locale;

nel 1994 con la conferenza di Aalborg, cui sono seguite le conferenze di Lisbona del 1996 e quella di Hannover del 2000, è nata la campagna europea città sostenibili, campagna che ha visto l'immediata adesione dell'Italia;

nel 2007 il Comune di Roma nell'ambito di "Agenda 21 locale", al fine di provvedere al recupero di aree degradate e in stato di abbandono, ha adottato il progetto pilota "tangenziale verde", sviluppato con un lavoro sinergico di diversi esponenti del mondo delle professioni e delle associazioni, nonché dei centri di ricerca presenti nel territorio cittadino. La soluzione proposta, in linea con le raccomandazioni ONU di cui all'agenda urbana di Quito ed europee di cui al patto di Amsterdam, era volta alla valorizzazione dell'area al pari di quanto avvenuto in altre grandi capitali del mondo, in tal senso si pensi alla Promenade di Parigi o ancora alla High Line di New York;

il progetto prevedeva, pertanto, la trasformazione dell'area dell'ex tangenziale est in un percorso "verde e sostenibile" per il benessere oltre che dei residenti anche dell'intera cittadinanza. Tra le diverse soluzioni progettate si evidenziano, a titolo esemplificativo, piste ciclabili, orti per i cittadini residenti, mercato a chilometro zero, aree di verde piantumate, realizzazione di un osservatorio ambientale, e di spazi per la diffusione della cultura scientifica e dell'utilizzo di nuove tecnologie;

in contraddizione con il lungo e approfondito processo decisionale, in data 3 gennaio 2018 è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il bando di gara indetto dal Comune di Roma per i lavori di demolizione del tratto di tangenziale in elevazione e relativi svincoli della circonvallazione Nomentana prospicienti alla stazione Tiburtina, per una spesa che supera gli 8 milioni di euro. L'area verrebbe adibita a strada urbana trafficata con due corsie per senso di marcia e una serie di parcheggi a raso, per un ammontare complessivo di 4 ettari d'asfalto, determinando, così, la compromissione definitiva del livello d'inquinamento ambientale già ad un elevato stato di criticità. Con la pubblicazione del bando l'amministrazione comunale ha, pertanto, azzerato il lavoro svolto nel corso di questi anni per il progetto pilota, senza motivare (come, peraltro, sarebbe stato doveroso fare) le ragioni che hanno portato ad abbandonare un progetto giunto ormai in una fase già avanzata, abbandono che appare del tutto irragionevole, anche alla luce dell'entità delle spese destinate ai lavori di demolizione;

premessi, inoltre, che:

secondo quanto emerso dall'analisi dei dati raccolti dall'Air data center (AEA), organismo dell'Unione europea che sostiene l'attuazione delle direttive e delle decisioni comunitarie in materia di emissioni e qualità dell'aria, si evince che, con particolare riferimento all'Italia, le fonti maggiori di emissioni considerate nocive sono costituite dai trasporti su strada. Secondo le rilevazioni ARPA i valori per l'area limitrofa alla stazione Tiburtina e alla tangenziale est sono, costantemente negli anni, tra i più alti registrati nella città di Roma;

nei confronti dell'Italia è stata avviata la procedura d'infrazione n. 2014/2147 per la cattiva applicazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente con superamento dei valori limite di Pm10, attualmente allo stadio di messa in mora complementare ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea;

l'articolo 117, secondo comma, lettera s), della Costituzione attribuisce allo Stato potestà legislativa esclusiva in materia di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intraprendere le opportune iniziative, anche alla luce delle prerogative costituzionali, al fine di porre rimedio alle preoccupanti ricadute sull'ambiente e l'ecosistema dei lavori di demolizione del tratto di tangenziale est.

(3-00595)

VALENTE - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che nell'area metropolitana di Napoli si sta assistendo, negli ultimi mesi, ad una forte ripresa delle azioni intimidatorie finalizzate al controllo del territorio da parte della camorra ed in particolare nell'area nord;

considerato che:

nel Comune di Brusciano, si sono verificati gravi episodi, tra i quali l'esplosione di colpi di pistola tra i passanti, nonché la ripresa delle attività di spaccio, in particolare nel quartiere di edilizia popolare noto come "Legge 219";

l'attività di spaccio è ripresa nonostante diversi interventi repressivi effettuati dalle forze dell'ordine, nel corso dei quali si è proceduto al sequestro di sostanze stupefacenti, nonché di armi e munizioni;

nella giornata di domenica 10 febbraio 2019 si è verificato un grave episodio di aggressione al sindaco Giuseppe Montanile e ad alcuni assessori e consiglieri comunali nel quartiere "ex legge 219" da parte di alcuni personaggi contigui agli ambienti riconducibili alla criminalità organizzata. A quanto detto si aggiunga che l'aggressione, come anche l'intensificarsi delle attività criminali, avvengono mentre l'attuale Amministrazione, da poco insediata, sta conducendo importanti iniziative volte a garantire il mantenimento di una piena legalità in tutto il territorio comunale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di contrastare in maniera efficace la ripresa delle azioni della criminalità organizzata, nonché di garantire la tutela dell'incolumità fisica degli amministratori locali e dell'intera comunità di Brusciano.

(3-00596)

BINETTI - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

una delle cause principali per cui i pazienti si rivolgono alla Sanità privata, convenzionata o meno, è dovuta alle lunghe liste di attesa e il recen-

te *report* del Ministero della salute ne dà ampia conferma. Non a caso, si parla di tempi biblici, dei disservizi Cup, delle scarse informazioni che hanno medici e pazienti, e, cosa non priva di importanza, delle prescrizioni prive dei codici di priorità;

tenuto conto che proprio per ovviare a queste difficoltà dei malati, il Ministero della Salute aveva istituito il numero verde 1500, la cui funzione principale in questi primi 4 mesi è stata quella di accogliere critiche e lamentele provenienti da tutta Italia, con il *record* di chiamate nel Lazio;

stupisce come sia cambiata la sua destinazione d'uso, ricordando che il 1500 è un numero verde di pubblica utilità, a cui avrebbero dovuto rispondere medici ed esperti del Ministero e dell'Istituto superiore di Sanità per fornire ai cittadini informazioni e risposte in merito alle novità introdotte dal decreto-legge in materia di vaccini; attivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle ore 16;

evidentemente, per i cittadini la vera emergenza sono le liste d'attesa, non solo perché impongono ritardi molto pesanti soprattutto nel campo della diagnostica per immagini, ma anche perché rendono le visite ambulatoriali specialistiche una sorta di araba fenice, che impedisce ai pazienti di consultare con la dovuta frequenza gli specialisti, anche quando i protocolli legati alla loro patologia imporrebbero controlli ravvicinati;

il numero 1500 si sta rivelando una ennesima delusione per i cittadini, i quali chiamano per lamentarsi di ciò che non funziona e a volte sono obbligati a lunghi tempi di attesa perché il numero risulta occupato; soprattutto, se si ha la fortuna di parlare con qualcuno, questi si limita a prendere atto del problema senza avere nessuno strumento concreto per intervenire e risolvere il problema del malato;

in quattro mesi, i dati emersi sono sintetizzabili in pochi punti chiave: 1800 chiamate, di protesta e durata media 20-25 minuti; il paziente non si limita ad enunciare il problema, ma cerca nell'operatore l'attenzione che vorrebbe ricevere dal medico stesso; età media 65 anni, prevalentemente donna; tra le prestazioni più richieste: la visita oculistica, l'ecografia addominale, la mammografia e la colonscopia, la visita cardiologica e la visita neurologica;

giòva evidenziare che se il servizio telefonico 1500 deve essere non un mero strumento di raccolta di un malcontento diffuso e contagioso, ma un indicatore preciso per dire dove e come intervenire, appare chiaro che nella diagnostica occorre rafforzare: mammografia, ecografia addominale e colonscopia, in linea con le più moderne formule epidemiologiche, che pongono i tumori della mammella e del colon-recto al primo posto per incidenza; e tra gli ambulatori specialistici: cardiologia, neurologia e oculistica in linea con le patologie più diffuse: quelle cardio-vascolari e quelle neurologiche, oltre a quella oculistica legata all'invecchiamento della popolazione;

quanto detto rappresenta ancora un problema senza soluzione per il trascinarsi di un'inerzia decisionale, a cui fanno riscontro gli scarsi investimenti in sanità;

dal Ministero, per di più, viene fatto notare un altro dato del tutto ovvio: il numero delle telefonate è correlato al numero di abitanti, perché dove c'è una maggiore concentrazione di abitanti c'è anche una maggiore difficoltà a rispondere alle loro esigenze. Non a caso la Asl RM 2 risulta al primo posto per le segnalazioni: 1.300.000 abitanti, pari al 45 per cento della popolazione complessiva di Roma e al secondo posto la ASL RM 1, con una popolazione di circa 1.046.862, pari al 36,4 per cento della popolazione complessiva residente nel Comune di Roma. Le due ASL, insieme fanno 2.346.862 persone, pari all'81 per cento della popolazione romana. Non stupisce affatto che abbiano di che lamentarsi per le lunghe file d'attesa, evidentemente personale e servizi sono del tutto inadeguati;

il numero verde 1500 in quattro mesi si è limitato a documentare quanto già noto a tutti gli addetti del settore, in particolare per quanto attiene alla città di Roma,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per affrontare e risolvere i problemi strutturali, che affliggono la Capitale, dal momento che le potenzialità diagnostiche e la rete ambulatoriale specialistica di Roma Capitale, con ben cinque policlinici universitari e una rete di grandi ospedali di antica e collaudata competenza, potrebbe essere perfettamente in grado di tagliare le file d'attesa in ognuno dei disservizi denunciati al numero verde.

(3-00599)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GARAVINI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

le convenzioni bilaterali contro le doppie imposizioni fiscali stipulate dall'Italia, generalmente redatte seguendo lo schema Ocse, sono dirette a risolvere i conflitti delle pretese impositive da parte degli Stati firmatari. In particolare, riguardo le diverse fattispecie reddituali, prevedono una sorta di "ripartizione" delle sovranità statali, con l'obiettivo di evitare che vi sia una doppia imposizione sui medesimi redditi da parte di più ordinamenti;

la maggior parte delle convenzioni bilaterali contro le doppie imposizioni fiscali stipulate dall'Italia prevedono la tassazione esclusiva delle pensioni Inps nel Paese di residenza. Convenzioni che si ispirano, principalmente, al modello di convenzione elaborato in sede Ocse;

tuttavia vi sono alcune importanti eccezioni (tra queste le convenzioni stipulate con Francia, Canada e Brasile) che paradossalmente contemplano la tassazione concorrente, ancorché mitigata tramite il meccanismo del

credito di imposta, spesso purtroppo non rispettato o adempiuto con grande ritardo dai Paesi contraenti;

in particolare, la convenzione contro le doppie imposizioni fiscali con la Francia ha creato gravi disagi ai pensionati Inps italiani che vivono nel territorio francese, i quali finiscono con l'essere tassati due volte, dall'Inps e dalla Francia, trovandosi, pertanto, costretti a chiedere un credito di imposta tramite procedure spesso lente e farraginose;

infatti, la convenzione ha innescato un lungo contenzioso interpretativo a causa dell'ambigua e contrastante formulazione dell'articolo 18 che, al comma 1, stabilisce la regola comune della tassazione delle pensioni dell'Inps nel Paese di residenza del pensionato, mentre al comma 2 prevede, in caso di pensioni classificabili come prestazioni di "sicurezza sociale", la tassazione anche dal Paese che le eroga;

tale formulazione è stata interpretata dalle autorità competenti italiane includendo nelle citate prestazioni di "sicurezza sociale" anche le prestazioni previdenziali;

con sentenza n. 1233 del 2 novembre 2018 la commissione tributaria di Genova ha stabilito che il trattamento pensionistico erogato dall'Inps a un contribuente residente in Francia debba essere tassato in Italia, in applicazione delle norme sulla sicurezza sociale che, in base alla convenzione contro le doppie imposizioni tra Italia e Francia, scontano le imposte nel Paese di erogazione. Nonostante la sentenza segua ad altre sentenze in materia, non si è giunti ancora ad un definitivo chiarimento in materia di tassazione concorrente, con grave nocumento economico per i nostri connazionali;

all'evidente danno fiscale si aggiunga, inoltre, la previsione di cui all'articolo 24 della convenzione, relativa al metodo di eliminazione delle doppie imposizioni, in base alla quale l'imposta italiana non è direttamente deducibile ai fini del calcolo del reddito imponibile in Francia; inoltre, il credito di imposta al quale i pensionati Inps residenti in Francia hanno diritto non può eccedere l'ammontare dell'imposta francese relativa a tali redditi;

pertanto, i pensionati italiani residenti in Francia, oltre al dover chiedere il credito d'imposta, pagano complessivamente un'imposta determinata dall'aliquota fiscale italiana che è storicamente più elevata di quella francese,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario e urgente avviare negoziati con la Francia al fine di procedere a una modifica della convenzione contro le doppie imposizioni fiscali attualmente in vigore, al fine di garantire, conformemente al modello Ocse adottato dall'Italia per quasi tutte le convenzioni contro le doppie imposizioni fiscali, una piena tutela dei diritti fiscali dei nostri connazionali pensionati Inps residenti in Francia.

(3-00597)

MALPEZZI, MARCUCCI, VALENTE, FEDELI, IORI, MIRABELLI, COLLINA, FERRARI, BINI, CIRINNÀ, ALFIERI, ASTORRE, BELLANOVA, BITI, BOLDRINI, BONIFAZI, CERNO, COMINCINI, CUCCA, D'ALFONSO, D'ARIENZO, FARAONE, FERRAZZI, GARAVINI, GIACOBBE, GINETTI, GRIMANI, LAUS, MAGORNO, MANCA, MARGIOTTA, MARINO, MESSINA Assuntela, MISIANI, NANNICINI, PARENTE, PARRINI, PATRIARCA, PINOTTI, PITTELLA, RAMPI, RENZI, RICHETTI, ROJC, ROSSOMANDO, SBROLLINI, STEFANO, SUDANO, TARICCO, VATTUONE, VERDUCCI, ZANDA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* - Premesso che:

nei giorni scorsi, il Ministro in indirizzo, nel corso di una visita ad Afragola e Caivano in provincia di Napoli, alla precisa domanda se verranno stanziati fondi aggiuntivi per le scuole del Mezzogiorno, al fine di ridurre il *gap* con quelle del Nord, ha risposto: "No, ci vuole l'impegno del Sud, vi dovete impegnare forte, questo ci vuole". Da queste parole, sembrerebbe che il problema relativo al divario territoriale tra le scuole dipenda, in larga misura, dal poco impegno profuso dagli insegnanti del Sud e dall'incapacità del sistema scolastico meridionale di sacrificarsi e lavorare;

eppure, i dati diffusi dai rapporti di enti, associazioni e autorità indipendenti indicano una realtà molto diversa da quella descritta dal Ministro: in particolare, l'ultimo rapporto Svimez sull'economia e la società del Mezzogiorno ha lanciato l'ennesimo allarme sul divario crescente tra Settentrione e Mezzogiorno in termini di occupazione, investimenti pubblici e privati, consumi delle famiglie, assistenza socio-sanitaria;

anche la scuola non sfugge a questa realtà, come attestano i dati riguardanti la scolarizzazione, il cui tasso è sensibilmente inferiore ad altre aree del Paese per effetto di consistenti abbandoni e in ogni caso con prospettive occupazionali ridottissime per chi lascia un percorso di studi. Oggi più di 300.000 giovani del Sud lasciano la scuola, restando fuori anche dal sistema di istruzione e formazione professionale;

il Rapporto riporta, in particolare, due dati molto significativi: la percentuale di bambini da zero a due anni che nel 2018 hanno usufruito dei servizi per l'infanzia è nettamente inferiore nel Mezzogiorno (6 per cento al Nord, 18.3 per cento al Centro, 4.7 per cento al Sud); e la stessa cosa si può dire in riferimento alla quota di studenti della scuola primaria che hanno usufruito del tempo pieno (45.6 per cento al Centro-Nord contro il 15.5 per cento del Sud);

e, all'interno di questi macrodati, la Sicilia presenta un quadro di ulteriore sofferenza, fermandosi al 7.2 per cento, il dato più basso dopo il Molise; tempo pieno significano 40 ore settimanali di didattica, anziché 27 e in un percorso scolastico di cinque anni, sono oltre duemila ore di differenza, i bambini siciliani accumulano due anni in meno di lezioni rispetto ai coetanei di tante regioni del Nord;

per arrivare agli stessi livelli di tempo pieno e asili nido della Lombardia servirebbero 40.000 insegnanti in più e, dunque, un significativo

stanziamento di risorse e fondi aggiuntivi. Tuttavia, nell'ultima legge di bilancio per il 2019 (legge n. 145 del 2018) è stata prevista l'assunzione di soltanto 2.000 insegnanti che non risultano assolutamente sufficienti per avvicinarsi all'obiettivo;

a ciò si aggiunga che i dati contenuti nel Rapporto 2018 sulle rilevazioni nazionali INVALSI confermano un forte divario nei risultati degli apprendimenti, su due versanti: tra regioni del Nord e regioni del Sud e delle isole; e tra alunni provenienti da famiglie con diverso *status* socio-economico-culturale. Il sistema scolastico nel Mezzogiorno appare meno efficace in termini di risultati conseguiti e maggiormente caratterizzato da variabilità tra scuole e tra classi. Mostra, inoltre, una più alta incidenza di alunni con *status* socio-economico basso che non raggiungono livelli adeguati nelle prove;

da questi dati sembra urgente intervenire in modo più incisivo per colmare il divario Nord-Sud, in modo da far crescere tutto il sistema Paese, investendo di più sulla scuola, avendo più rispetto e considerazione per il lavoro difficile di tutti gli insegnanti e del personale, in una rinnovata collaborazione tra la scuola, le famiglie, gli studenti, il territorio, le istituzioni, in modo da raggiungere gli obiettivi di una migliore capacità educativa e formativa;

tuttavia, nell'ultima legge di bilancio per il 2019 non è stato previsto nessun significativo investimento sulla scuola e, in particolare, quella del Mezzogiorno. Anzi, al contrario, l'istruzione viene penalizzata, come dimostra la scelta di tagliare le ore di alternanza scuola-lavoro che è uno strumento didattico fondamentale per migliorare il quadro delle competenze degli studenti e per creare un collegamento tra la scuola, l'impresa e il territorio. Senza misure specifiche per favorire gli investimenti e lo sviluppo, sarà ben difficile offrire reali opportunità di lavoro nel Mezzogiorno;

inoltre, nei mesi scorsi è stata chiusa "Italia Sicura", la struttura di missione per la riqualificazione dell'edilizia scolastica presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Il precedente Governo aveva stanziato ingenti risorse per l'edilizia scolastica. Sono rimasti a bilancio ancora 7 miliardi di euro complessivi che, tuttavia, il Governo Conte sembra non riuscire a spendere;

a ciò si aggiunga che il Governo precedente ha varato il Piano pluriennale di azione nazionale per la promozione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino ai 6 anni che rappresenta una delle principali novità della legge n. 107 del 2015 ("Buona Scuola") a cui l'attuale Governo non sembra voglia dare seguito;

infine, l'articolo 117, secondo comma, lettera *m*) della Costituzione stabilisce che i livelli essenziali delle prestazioni vengano garantiti su tutto il territorio nazionale, poiché essi sono relativi all'esercizio di fondamentali diritti civili e sociali, tra cui quelli connessi all'istruzione e alla formazione. Attraverso la definizione dei LEP, lo Stato si impegna con i cittadini a realizzare condizioni essenziali di uguaglianza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga, alla luce di quanto illustrato in premessa, di dover prevedere stanziamenti *ad hoc* per il settore dell'istruzione fortemente penalizzato in questo avvio di XVIII Legislatura;

in particolare, quali azioni intenda mettere in campo per colmare il divario tra il sistema scolastico del Nord e quello del Sud, garantendo il diritto costituzionale all'istruzione e il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) nei servizi educativi, scolastici e formativi.

(3-00598)

DE PETRIS - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

dodicimila allevatori della Sardegna sono vittime dei soprusi quotidiani derivanti da un profondo squilibrio nella filiera del prodotto, dove pochi trasformatori e distributori decidono i prezzi a loro esclusivo vantaggio;

è oltremodo urgente mettere in atto misure in grado di fronteggiare una situazione che, senza un intervento immediato, rischia di precipitare nella miseria 14.000 aziende agricole dell'isola, per un totale di 35.000 addetti e 100.000 unità dell'indotto. Tali aziende sono principalmente a conduzione familiare, con due o tre addetti, o, a volte, con sette o otto pastori impegnati stabilmente;

il comparto rappresenta storicamente la fonte principale dell'economia locale, con quasi 3 milioni di capi e il 40 per cento dell'intero patrimonio ovicaprino nazionale;

i dati risultano molto chiari e delineano una situazione di particolare gravità: tre anni fa il prezzo del latte era 1,20 euro al litro, per un introito complessivo di 456 milioni di euro. Un quadro oggi molto differente, con un prezzo del latte al litro di 0,60 euro: 10 centesimi in meno rispetto al suo costo per i produttori;

tale dimezzamento comporterà una perdita di 228 milioni di euro: l'attività speculativa dei grandi distributori va così a colpire in modo drammatico la vita di decine di migliaia di produttori e delle loro famiglie, che hanno deciso di intervenire in questi giorni con una protesta dai toni molto accesi;

eppure esiste da qualche anno una disposizione specifica sulle pratiche sleali e sugli abusi di posizione dominante nella produzione e nel commercio dei prodotti deperibili, all'articolo 62 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27: risulta dunque poco chiaro il motivo per cui non venga applicata, così come non si capisce perché l'Autorità Antitrust, incaricata della vigilanza in merito dal comma 8 del suddetto articolo, non sia ancora intervenuta;

un atteggiamento che a giudizio dell'interrogante contrasta con la solerzia dell'atteggiamento repressivo: risulta infatti che prefetti e questori ab-

biano già provveduto a procedere in numerose occasioni con identificazioni e denunce a carico dei manifestanti che rischiano, tra l'altro, di incorrere nelle nuove sanzioni contro le manifestazioni stradali introdotte dal cosiddetto Decreto Sicurezza (decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 2019, n. 132),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non intenda avviare quanto prima interventi volti a garantire una corretta applicazione della citata normativa in materia di pratiche sleali e abusi di posizione dominante nella produzione e nel commercio dei prodotti deperibili, difendendo l'interesse dei produttori di latte in una prospettiva di sviluppo per un prodotto tanto fondamentale per l'economia dell'intero territorio.

(3-00600)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BERNINI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il 16 gennaio 2019 è stato sequestrato e chiuso, su richiesta del procuratore di Arezzo, il tratto di E45 all'altezza del viadotto "Puleto", al confine tra l'Emilia-Romagna e la Toscana;

il provvedimento è stato motivato dal rischio di collassamento, quale esito delle indagini e dei controlli avviati anche a seguito del crollo, l'11 febbraio 2018, di una piazzola, sempre nel tratto aretino, al chilometro 152, tra le due uscite di Pieve Santo Stefano;

sulla vicenda una commissione di tecnici, incaricata dal pubblico ministero, sta indagando contro ignoti per omissione di lavori in edifici o costruzioni che minacciano rovina;

la relazione tecnica, in particolare, parla di "criticità estrema" e di "rischio collassamento" a causa della continua e perdurante esposizione all'usura dovuta al traffico veicolare;

il viadotto Puleto è stato chiuso in entrambe le direzioni tra gli svincoli di Canili e Valsavignone, in corrispondenza del confine tra le province di Arezzo e Forlì-Cesena;

gli amministratori del territorio hanno richiesto, all'indomani della chiusura, un incontro urgente con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, comprensibilmente preoccupati per i danni di carattere economico e sociale che potrebbero derivare da una chiusura prolungata del tratto;

a seguito del primo incontro, svoltosi il 22 gennaio, il Ministro in indirizzo aveva fornito ampie rassicurazioni, dichiarandosi pronto ad "adotta-

re" i chilometri di strada che, negli anni, erano stati affidati agli enti locali, al fine di velocizzare la partenza dei cantieri;

a distanza di parecchi giorni, i sindaci dei territori coinvolti direttamente e indirettamente dalla chiusura del viadotto Puleto hanno segnalato con grande rammarico il silenzio del Governo, sia per quanto riguarda i lavori di ripristino del tratto interrotto, sia in ordine alla convocazione del tavolo di lavoro per gestire l'emergenza legata alla chiusura della E45;

gli stessi amministratori, constatando l'assenza di risposte, hanno inviato una lettera all'amministratore delegato e direttore generale di ANAS, dottor Massimo Simonini;

la chiusura di questo tratto strategico sta causando notevoli cali di fatturato per attività come stazioni di servizio, alberghi, ristoranti, completamente tagliati fuori da quella che era la viabilità ordinaria;

anche gli studenti che, ogni giorno, devono percorrere in autobus quel tratto di strada per recarsi a scuola, stanno vivendo disagi enormi, tanto che alcuni istituti hanno, doverosamente, deciso di attivare lezioni *on line*,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia assunto o intenda assumere per il tempestivo ripristino del tratto di E45, al confine tra la Romagna e la Toscana, chiuso dal 16 gennaio;

quali siano le tempistiche per l'attivazione del tavolo di lavoro tra Ministero, Regioni interessate, Comuni rappresentativi del territorio e Anas;

se intenda promuovere l'adozione di misure specifiche per garantire sostegno e aiuto concreto a famiglie, studenti e imprese per i danni subiti a seguito della chiusura del viadotto Puleto.

(4-01227)

FARAONE - *Ai Ministri della salute e per la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

a fronte di quanto stabilito dalla "legge Madia" (decreto legislativo n. 75 del 2017), e dalle successive circolari esplicative (circolare n. 3/2017, n. 1/2018), nonché, dall'ultima circolare pubblicata il 27 luglio 2018, ben 647 contrattisti amministrativi a tempo determinato dell'Azienda sanitaria pubblica di Palermo (ex lavoratori socialmente utili), da oltre 25 anni, attendono la stabilizzazione all'interno della pubblica amministrazione;

tale personale ha iniziato l'attività lavorativa come lavoratori socialmente utili nelle ex aziende unità sanitarie locali (oggi unificate nell'Asp di Palermo), nell'arco temporale 1991-1996 fino al dicembre 2004, anno in cui è stato contrattualizzato a tempo determinato, fino a tutt'oggi;

nel corso degli anni, tale personale, con il progressivo pensionamento del personale strutturato, si è trovato a gestire in totale autonomia interi uffici e servizi strategici ed essenziali dell'azienda (centro unico prenotazione-

ni, ufficio stipendi, ufficio personale, eccetera), con diligenza e professionalità, anche in situazioni di emergenza relative ad aspetti tecnici o normativi (esenzioni *on line*, flussi di emergenza-urgenza, eccetera), risultando indispensabile all'Azienda per assicurare le proprie funzioni;

l'ASP di Palermo occupa un territorio coincidente con quello della provincia omonima, ed è suddivisa, territorialmente e funzionalmente, in nove distretti sanitari, la cui area corrisponde, per l'area urbana, a tutto il territorio cittadino più alcuni comuni limitrofi, mentre, per l'area extraurbana, a quella delle ex unità sanitarie locali confluite, nel 1995, nell'azienda. Tale ambito è molto vasto, infatti si estende dal comune di Balestrate a quello di San Mauro Castelverde, da Petralia Soprana a Corleone compresi centri urbani come Palermo, capoluogo di provincia, per un totale di 83 comuni;

fanno parte di questo territorio anche le isole di Lampedusa, Linosa ed Ustica, per una popolazione totale pari a 1.243.638 persone (dati ISTAT al 1° gennaio 2014);

dal mese di aprile 2018, si sono svolti diversi incontri presso l'Assessorato regionale della salute, tra cui quello avvenuto in data 24 settembre 2018, al quale lo stesso Assessorato, rappresentato dal dirigente generale, ha prospettato come stabilizzazione il passaggio in società partecipate pubbliche regionali (come le società RESAIS e SAS), in quanto allo stato attuale, "i posti disponibili in dotazione organica sono solamente 94 per l'anno 2018 e altri 50 per il biennio 2019/20, assolutamente insufficienti per l'attuale platea di lavoratori che vedrebbe lasciati fuori i rimanenti 507 lavoratori";

la soluzione prospettata del ricorso alle società partecipate appare alquanto discriminante per questi lavoratori, nei confronti dei colleghi delle altre Aziende sanitarie pubbliche siciliane, già da tempo stabilizzati nelle rispettive aziende di appartenenza;

la legge Madia consente di superare il concetto di "dotazione organica" in precedenza riferito a percentuali numeriche, anche grazie all'ultima circolare del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, congiuntamente al Ministero dell'economia e delle finanze ed al Ministero della salute che ha emanato le "Linee di indirizzo per la predisposizione dei piani di fabbisogno di personale da parte delle amministrazioni pubbliche" (pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* n. 173 del 27 luglio 2018), con la quale viene consentito di fare riferimento al reale fabbisogno di personale;

la contrarietà all'ipotesi delle società partecipate è stata espressa anche dalle organizzazioni sindacali e dalla rappresentanza sindacale unitaria dell'Azienda sanitaria pubblica di Palermo nell'incontro del 24 settembre 2018 avvenuto presso l'Assessorato regionale, sostenendo che "le somme per la spesa di questo personale sono già state storicizzate all'interno dell'ASP, non superando il tetto di spesa (di cui al D.A. 1380/2015), inglobando il personale nel fabbisogno e non già nella Dotazione Organica. Per cui l'operazione del trasferimento alla RESAIS (Ente già in via di disfacimento) od alla SAS (Società Partecipata Regionale) non sarebbe una stabi-

lizzazione così come previsto dalla legge, bensì un trasferimento di personale e risorse economiche che aumenterebbe i costi della loro gestione, privando i contrattisti del diritto alla Cittadinanza di Lavoratori dell'ASP acquisita nel corso di 25-30 anni";

in data 23 novembre 2018, il Dipartimento della funzione pubblica rispondeva all'Assemblea regionale siciliana in merito ad un parere richiesto sull'applicabilità o meno per il personale precario ex lavoratori socialmente utili del "decreto Madia", affermando l'applicabilità a questo personale del comma 1 art. 20 del decreto legislativo n. 75 del 2017;

in data 22 gennaio 2019, nell'incontro svoltosi presso l'Assessorato regionale della Salute, il nuovo commissario dell'ASP di Palermo, dottoressa Daniela Faraoni, ha presentato il suo "piano programma" stabilizzazione del personale contrattista ex LSU, che a giudizio dell'interrogante non può assolutamente rappresentare una soluzione idonea alla stabilizzazione dei lavoratori, oltre per il fatto di non "sanare" la totalità dei lavoratori interessati, per la scellerata previsione, per un consistente numero di lavoratori, di un mutamento di mansione da amministrativi ad operatori sanitari (mutamento che in caso, può avvenire in modo volontario e dopo aver seguito un apposito percorso di formazione), e che precluderebbe a tanti giovani che si sono formati e che sono in attesa dei concorsi di accedere alle posizioni di operatore socio sanitario;

all'interrogante appare alquanto surreale che dopo un tempo così lungo di precariato, e dopo essere stati formalmente ritenuti, negli atti amministrativi di proroga e di pianificazione del personale (piano triennale del fabbisogno del personale), indispensabili e necessari alla funzionalità dei servizi sanitari ed amministrativi, con il "piano programma" citato venga proposto un percorso di stabilizzazione così poco adeguato: esso stravolgerebbe il lavoratore non solo per il radicale cambiamento dell'ambito lavorativo ma, soprattutto, perché si tratta di personale in età anagrafica e fisica non più giovanile (basti pensare che di tutta la platea iniziale alcuni sono già andati in pensione ed altri sono in procinto di andarci tra qualche anno);

al personale che non rientra nelle previsioni numeriche prospettate nel "piano programma" viene proposta un'imprecisata stabilizzazione in parte nell'ASP ed in parte nelle altre aziende sanitarie di Palermo;

la situazione determinatasi è assai grave e necessita di essere affrontata con massima urgenza,

si chiede di sapere quali interventi i Ministri in indirizzo ritengano di promuovere, al fine di garantire, in tempi rapidi, ai 647 contrattisti amministrativi a tempo determinato dell'ASP di Palermo un percorso di stabilizzazione coerente con le attività svolte in quasi 30 anni di lavoro, e rispettoso di quanto stabilito dal decreto legislativo n. 75 del 2017.

(4-01228)

IANNONE - *Ai Ministri dell'interno e della salute.* - Premesso che:

l'edizione dell'8 febbraio 2019 del quotidiano "Il Mattino" riferisce che un immigrato di nazionalità gambiana, allontanatosi lo scorso 28 gennaio dall'ospedale di Foggia contro il parere dei medici, è affetto da tubercolosi polmonare contagiosa;

si reso è irreperibile, inutili i tentativi di contattarlo telefonicamente;

egli risulta domiciliato nel Cas (Centro di accoglienza straordinario) di Sicignano degli Alburni (Salerno), ma risulta assente dal febbraio 2018;

il livello di allerta è alto, perché l'uomo è potenzialmente pericoloso e ad alto rischio contagio: a lanciare l'allarme è la questura di Salerno, che ha diffuso un avviso a commissariati di Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza, Digos e Polizia di frontiera, affinché, «nell'eventualità di rintraccio dello straniero adottino la massima cautela» e informino questura, Asl e Comuni;

è possibile che il 35enne, con permesso di soggiorno fino al giugno 2022, si sposti in treno,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del grave fatto che costituisce pregiudizio per la salute dei cittadini e quali iniziative si intendano realizzare per la loro tutela.

(4-01229)

DE BERTOLDI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

secondo quanto risulta da un articolo pubblicato dal quotidiano "Il Giornale" il 6 febbraio 2019, i sei componenti della commissione ministeriale dell'analisi costi-benefici della TAV, scelti senza alcuna procedura di bando o selezione pubblica, assunti a discrezione del Ministro in indirizzo, al fine di valutare gli effetti derivanti dalla realizzazione della TAV Torino-Lione, avrebbero percepito per il lavoro svolto un compenso complessivamente pari a 50.000 euro;

gli incarichi conferiti il 15 ottobre 2018, di durata annuale, sono in realtà terminati da pochi giorni, essendo già stato completato il documento finale di valutazione essendo stato inviato lo stesso sia alla Francia sia alla Commissione europea, (anziché in via prioritaria informare prima il Parlamento) ed inoltre, evidenzia l'articolo, nonostante le rassicurazioni iniziali dello stesso Ministro (rivolte alla Commissione) di non predisporre un'analisi scientifica sulla base di un indirizzo politico, in realtà non solo i componenti hanno avuto un'evidente linea d'indirizzo politica, ma risulterebbero essere addirittura soci e membri di consigli di amministrazione e consulenti della Trt Trasporti e territorio srl, società estromesse dai lavori previsti dell'alta velocità;

gli esperti, rileva il quotidiano, nel passato si sarebbero fra l'altro espressi in maniera contraria alla realizzazione della linea ad alta velocità, e-

videnziando pertanto una netta e palese incoerenza e mancanza di equilibrio ai fini della valutazione finale dell'analisi costi-benefici sulla TAV;

a giudizio dell'interrogante le osservazioni riportate destano sconcerato e preoccupazione, in relazione, sia alla totale inosservanza delle procedure di legge in materia di bando o di selezione pubblica nei confronti dei componenti ministeriali, considerando come tale incarico (e il relativo compenso) sia di natura evidentemente pubblica, che della lampante assenza di indipendenza e imparzialità nel giudizio conclusivo da parte degli stessi componenti, nell'elaborazione di un documento finale così importante per l'economia del Paese, quale il collegamento ferroviario ad alta velocità Torino-Lione, fortemente atteso da anni dal settore economico e produttivo italiano,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

se corrisponda al vero che le procedure di nomina per i componenti della commissione ministeriale costi-benefici sulla TAV siano avvenute in maniera diretta, attraverso l'incarico annuale di una collaborazione coordinata e continuativa e pertanto senza alcuna procedura di avviso o selezione pubblica;

in caso affermativo, se non ritenga che tale procedura sia irregolare e pertanto non conforme alle vigenti disposizioni in materia di conferimento di incarichi pubblici di consulenza;

se corrisponda, altresì, al vero che ognuno dei componenti della commissione abbia percepito un compenso pari a 50.000 euro per l'elaborazione di un documento finale di analisi costi-benefici, il cui esito negativo, stando a quanto riporta non soltanto il quotidiano citato, ma anche ulteriori fonti di stampa, era già preventivamente noto;

in caso affermativo, se non ritenga che l'ammontare di tale compenso sia esorbitante e sproporzionato rispetto all'effettivo lavoro svolto, rappresentando pertanto, a giudizio dell'interrogante, uno spreco di risorse pubbliche.

(4-01230)

DE BERTOLDI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

secondo quanto risulta da un articolo pubblicato dal quotidiano "La Stampa" lo scorso 7 febbraio, nel corso di una intervista all'economista Alberto Clò, le ricadute economiche negative per il nostro Paese, a seguito delle ultime decisioni del Governo di sospendere tutte le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi, nonché quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale, saranno elevatissime e stimate fino a 15 miliardi di euro, anche in relazione ai danni e alle penali che il nostro Paese sarà co-

stretto a pagare alle società petrolifere (a seguito del mancato rispetto dei contratti stipulati negli anni scorsi), nonché ai costi che con ogni probabilità saranno addebitati ai consumatori;

a giudizio dell'ex Ministro dell'Industria e consigliere dell'Eni, le preoccupazioni ambientali totalmente infondate da parte dei Ministri in indirizzo, che hanno determinato (a seguito degli ultimi provvedimenti normativi) la cessazione di ispezione e di ricerca di idrocarburi, non considerano evidenti realtà nazionali positive come Cervia o Milano Marittima, in cui le piattaforme marine posizionate nella Romagna, estraggono petrolio e gas in quantità rilevante da anni, senza che ci siano ripercussioni sul turismo o rimostranze da parte della popolazione locale;

il fabbisogno nazionale energetico, com'è noto da anni, rileva ancora Alberto Clò, è talmente elevato, che ci sarebbe la fondata esigenza di raddoppiare la produzione di petrolio, da 10 a 20 milioni di tonnellate all'anno, coprendo il 14 per cento del fabbisogno nazionale; pertanto la ricerca di nuovi giacimenti bloccata da anni, porterebbe certamente ulteriori scoperte frequenti nel Mediterraneo, ed invece le principali compagnie petrolifere mondiali, rinunciando ad investire nel nostro Paese, si indirizzano verso la Croazia, consentendo a quest'ultima di estrarre il petrolio in tutto il mare adriatico, senza alcun danno ambientale e turistico;

a giudizio dell'economista il nostro Paese ha perso ogni credibilità a livello internazionale, sia per le misure di politica economica ed industriale introdotte dal Governo, a partire dal suo insediamento (negative e penalizzanti per la crescita e lo sviluppo) sia per le continue contraddizioni e marce indietro dello stesso Esecutivo, quanto con riferimento alle sollecitazioni rivolte alle imprese italiane e straniere ad investire sull'energia e l'ambiente, il cui invito evidentemente è risultato impossibile da condividere, stante le scarse condizioni attuali;

a giudizio dell'interrogante, le osservazioni dell'ex Ministro Clò appaiono certamente condivisibili e inquadrano l'azione programmatica da parte del Governo, in tema di politica economica, energetica ed industriale, palesemente insufficiente e senza alcuna visione di crescita e di sviluppo per la competitività del sistema-Paese;

gli effetti economico-finanziari derivanti dalle decisioni adottate dal Governo, nonché la perdita d'immagine e di credibilità del nostro Paese a livello internazionale, che determinano la fuga di capitali all'estero e il disinteresse da parte degli investitori stranieri nei riguardi dell'Italia, rischiano di provocare infatti, a parere dell'interrogante, gravissime conseguenze sul futuro socioeconomico nazionale;

la necessità di invertire in maniera netta e radicale l'intera linea politico economica e finanziaria, nonché ambientale ed industriale, fino ad oggi dimostrata da parte del Governo, risulta a parere dell'interrogante urgente ed indispensabile, se si valuta peraltro, come i principali organismi istituzionali mondiali, di valutazione statistica ed economica, abbiano relegato il nostro

Paese agli ultimi posti a livello europeo e mondiale, in termini di crescita e di sviluppo,

si chiede di sapere:

quali valutazioni i Ministri in indirizzo intendano esprimere, nell'ambito delle proprie competenze, con riferimento a quanto esposto in premessa;

se il Governo abbia stimato gli effetti economico finanziari derivanti dalle recenti decisioni di sospendere le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale, scelte che evidentemente non hanno tenuto conto di come lo sviluppo della produzione degli idrocarburi rappresenti una primaria esigenza per la sicurezza degli approvvigionamenti e un'importante leva per rilanciare l'economia del Paese;

in caso invece abbia acquisito tali stime, se il Governo intenda rendere noto tali valori numerici previsionali;

quali iniziative normative di crescita e di sviluppo industriale e ambientale i Ministri intendano infine prevedere, nell'ambito delle proprie competenze, nel breve e medio termine, considerato come anche a causa delle decisioni di politica di economica e di bilancio, introdotte dalla legge di bilancio per il 2019 (legge n. 145 del 2018), il Paese sia entrato in una fase di recessione economica.

(4-01231)

DE BERTOLDI - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

secondo quanto risulta da un articolo pubblicato lo scorso 21 novembre 2018 dal quotidiano "La Verità", la First Cisl (sindacato guidato da Giulio Romani già criticato dal medesimo giornale per essere stato beneficiario di un mutuo ad un tasso molto conveniente) controlla attualmente la *holding* "Aletheia", che si occupa di vendere polizze agli iscritti dell'associazione di rappresentanza che in realtà dovrebbe tutelare gli interessi dei lavoratori del settore bancario e assicurativo;

al riguardo, nell'ambiente sindacale bancario (in particolare nel ramo assicurativo), evidenzia il medesimo articolo, si manifesta una netta insofferenza per le attività della First Cisl, considerato che, a loro giudizio, non vi è alcuna correlazione tra il settore assicurativo e la sigla del credito, in quanto gli ambiti d'intervento dei contratti di assicurazione stipulati risultano essere molteplici: dalle polizze professionali, a quelle per la sanità, fino agli investimenti per i fondi pensione;

il giro di denaro derivante dalla stipula dei prodotti assicurativi, sostiene ancora "La Verità", risulta inoltre (per quanto teoricamente) davvero elevato e la First a tal fine (che ha decine di migliaia di iscritti) sembra aver ben compreso l'affare economico, grazie all'attività di intermediazione e di

brokeraggio (con le relative commissioni) considerato, fra l'altro, che al lavoratore che decide di iscriversi al sindacato vengono parallelamente proposti contratti di assicurazione, presentati come convenzioni interessanti;

oltre alla *holding*, l'articolo riporta che sono state costituite altre tre società a responsabilità limitata e una società per azioni e nei consigli di amministrazione figurano professionisti ed esponenti sindacali, tutti collegati direttamente o indirettamente alla First; pertanto a giudizio dell'interrogante quanto riferito appare in evidente contrasto con il codice etico della Cisl (che si applica a tutte le sigle collegate), secondo il quale è vietato a tutti i dirigenti sindacali ricoprire posizioni di lavoro autonomo o imprenditoriale, nonché rappresentare sotto qualsiasi forma interessi delle controparti;

tali osservazioni a parere dell'interrogante destano con riferimento all'attività della First Cisl sconcerto e preoccupazione, se si valuta come tale attività da parte del sindacato sia in netto ed evidente contrasto con la natura e le finalità della stessa confederazione, la quale anziché concentrarsi (come peraltro riportato sul sito *web*) sul difendere l'avanzamento del lavoro, come leva di promozione umana e civile, rivolge la propria attenzione ad attività finanziarie evidentemente estranee ai propri principi basilari, determinando fra l'altro anche danni economici e finanziari per il settore direttamente interessato,

si chiede di sapere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

se non convenga sul fatto che l'attività assicurativa e finanziaria da parte della Cisl, oltre ad essere in netto contrasto con le finalità di un sindacato, leda anche il settore assicurativo e di intermediazione finanziaria, evidentemente penalizzato da tale condotta scorretta;

in caso affermativo, quale iniziativa di competenza intenda intraprendere, al fine di pervenire ad una regolamentazione che vieti l'attività di promozione e di vendita da parte della First Cisl di prodotti assicurativi e finanziari che nulla hanno effettivamente in comune con la funzione storica e tradizionale del sindacato.

(4-01232)

DE BERTOLDI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

la mole di lavoro che ha interessato l'attività dei commercialisti, all'indomani dell'entrata in vigore della normativa sulla fatturazione elettronica (obbligo che, a giudizio dell'associazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e dell'associazione nazionale dei commercialisti, non ha mantenuto i criteri di semplicità, innovazione, efficienza ed economicità che l'Agenzia delle entrate aveva sostenuto), ha creato un'infinità di proble-

mi e ritardi nello svolgimento di tutti gli altri adempimenti e, in particolare, di quelli in scadenza nel mese di febbraio 2019;

il numero impressionante e anomalo di "scarti", l'impossibilità di reperire le fatture nello SDI (sistema di interscambio), il mancato incrocio di dati tra il sistema di interscambio e piattaforme private, secondo le associazioni hanno determinato un'evidente confusione, come peraltro gli stessi commercialisti avevano da tempo ampiamente previsto e denunciato;

risulta pertanto estremamente difficoltoso per i professionisti del settore provvedere con la dovuta serenità agli adempimenti previsti per il mese in corso (IVA, IRPEF, INPS, INTRASTAT, esterometro, spesometro semestrale, LIPE), cui si aggiungono le ravvicinatissime certificazioni uniche del prossimo 7 marzo;

al riguardo, entrambe le associazioni evidenziano l'esigenza di differire al prossimo 31 marzo almeno la scadenza che riguarda lo spesometro previsto per il prossimo 28 febbraio; in particolare i commercialisti reclamano la necessità che l'esterometro sia reso semestrale, che l'invio degli elenchi INTRASTAT sia eliminato, in quanto costituisce una ridondanza rispetto al primo obbligo, ed inoltre che sia eliminato l'obbligo delle comunicazioni IVA trimestrali (LIPE);

l'interrogante evidenzia come (anche in considerazione di tali osservazioni) sul fronte delle scadenze continui a dominare il disordine e nulla sembri pertanto migliorare l'attuale situazione, nonostante, come sostenuto in più occasioni, sia dalle stesse categorie professionali che dal Ministro in indirizzo, risulti urgente una riorganizzazione del calendario fiscale e una semplificazione degli adempimenti, quest'ultima anche in conseguenza dell'introduzione della fattura elettronica, il cui obbligo andrebbe comunque rivisto,

si chiede di sapere:

quali valutazioni di competenza il Ministro in indirizzo intenda esprimere con riferimento a quanto esposto;

se non convenga che le articolate osservazioni esposte da parte delle associazioni dei commercialisti siano condivisibili e pertinenti;

in caso affermativo, quali iniziative di competenza intenda intraprendere, al fine di migliorare le condizioni attuali, riferite alle prossime scadenze fiscali e ai relativi e numerosi adempimenti fiscali, stanti le difficoltà organizzative e normative riscontrate da parte degli operatori del settore, anche attraverso almeno il differimento del termine di scadenza al prossimo 31 marzo del cosiddetto spesometro.

(4-01233)

FARAONE - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso che:

con l'articolo 3 del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei Vigili

del fuoco, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2004, n. 87, è stabilito che, "Per far fronte alle peculiari esigenze del servizio antincendio e di soccorso tecnico nelle isole minori della Sicilia, il Ministero dell'interno, nei bandi di concorso per il profilo di vigile del fuoco, indetti nell'ambito delle assunzioni autorizzate ai sensi delle norme vigenti, può individuare particolari requisiti per l'accesso ai posti disponibili nelle relative sedi di servizio presenti in ciascuna di tali isole, che tengano conto della prioritaria esigenza di garantire la continuità del servizio in relazione alle difficoltà connesse alla situazione geografica e morfologica dei territori";

in fase di prima applicazione della normativa, "il Ministero dell'interno procede, nell'ambito delle assunzioni autorizzate ai sensi delle norme vigenti, al reclutamento del personale nel profilo professionale di vigile del fuoco, da destinare ai distaccamenti presso le sedi di cui al comma 1, mediante concorso per colloquio e prova tecnico-attitudinale, da bandire con decreto del Ministro dell'interno, riservato ai vigili iscritti negli elenchi del personale volontario in servizio presso le sedi di cui al comma 1 ed in possesso dei requisiti fissati dalla normativa vigente per l'accesso al profilo di vigile del fuoco". Inoltre si stabilisce che "Il personale assunto ai sensi del presente articolo non può essere trasferito dalla sede di prima assegnazione prima che abbia prestato servizio effettivo per almeno cinque anni";

tenuto conto che:

diversamente da quanto giustamente fatto per altre isole minori della Sicilia, l'isola di Ustica, a circa 67 chilometri a nord-ovest da Palermo, ad oggi, stante la particolare situazione geografica e morfologica del suo territorio, non ha ottenuto un distaccamento permanente dei Vigili del fuoco;

il servizio antincendio, nell'isola, dal 2005 è stato garantito attraverso un distaccamento di volontari e, nel periodo estivo, dagli stessi vigili del fuoco chiamati in servizio come "discontinui";

con il decreto legislativo 29 maggio 2017, n. 97, è stata operata la separazione delle liste dei vigili volontari dai "discontinui" con la conseguenza che tutti i vigili volontari, operanti sul territorio dell'isola di Ustica, hanno scelto di fare parte della lista dei "discontinui", nella speranza di ricavarne una possibile successiva stabilizzazione. Tale passaggio ha nei fatti determinato un disservizio alla comunità, che non ha più un distaccamento di Vigili del fuoco;

considerato che:

certamente prioritaria risulta essere l'esigenza di garantire la continuità del servizio in relazione alle difficoltà connesse alla situazione geografica e morfologica del territorio;

per meglio e più prontamente intervenire in caso di incendio, stante la vastità del territorio siciliano e la distanza dalla terra ferma delle isole minori della Sicilia, e tenuto conto della presenza all'aeroporto Palermo-Boccadifalco di *hangar* per elicotteri, sarebbe certamente utile istituire una

presenza permanente di Vigili del fuoco elicotteristi, anche con l'utilizzo dei mezzi trasferiti dal Corpo forestale dello Stato al Corpo dei Vigili del fuoco;

la situazione determinatasi è assai grave e necessita di essere affrontata con massima urgenza,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda promuovere, al fine di garantire, in tempi rapidi, un distaccamento permanente di Vigili del fuoco nell'isola di Ustica, atto alla salvaguardia del territorio e della popolazione, nonché l'istituzione permanente di un presidio elicotteristico dei Vigili del fuoco presso l'aeroporto di Boccadifalco.

(4-01234)

AIMI, GALLONE - *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

il giorno del ricordo è stato istituito con legge 30 marzo 2004, n. 92, per ricordare le vittime delle foibe e l'esodo dei tanti italiani costretti a fuggire dalle terre d'Istria, Dalmazia e Friuli-Venezia Giulia al termine della seconda guerra mondiale;

dopo decenni di negazionismo, questa legge riconobbe i sanguinosi fatti legati all'eccidio di migliaia e migliaia di connazionali per mano dei partigiani comunisti del maresciallo Tito, conferendo dignità e memoria storica a quanti furono trucidati e infoibati;

da molti anni ormai, gli organi di stampa, attraverso dettagliate inchieste giornalistiche, si occupano di quello che è stato definito uno "scandalo tutto italiano": l'erogazione della pensione INPS a coloro che militarono nell'esercito jugoslavo e che, negli anni atroci che seguirono la seconda guerra mondiale, si macchiarono di numerosi ed efferati crimini nei confronti di nostri connazionali;

già negli anni '90 si cominciò a parlare di "pensionopoli balcanica" con il dettaglio dei numeri. Già all'epoca, l'INPS erogava oltre 32.000 tra pensioni e reversibilità nell'ex Jugoslavia, per un importo di 18 miliardi di lire al mese;

nel 2000, un'altra inchiesta giornalistica de "Il giornale" parlava di 29.149 pensioni erogate dall'INPS nell'ex Jugoslavia;

tra coloro che hanno percepito la pensione fino alla morte si trovano, a titolo di esempio, Ciro Raner, capo del campo di concentramento jugoslavo per prigionieri italiani di Borovnica (che incassò la pensione fino alla sua morte e che, nel 1987, data di accoglimento della domanda, incassò 50 milioni di lire di arretrati, con contributi relativi a sole 72 settimane di servizio militare tra il 1941 e il 1942), e Mario Toffanin, conosciuto come comandante Giacca, che nel '45 si rese responsabile del massacro delle Malghe di Porzus, nell'alto Friuli (fuggito in Cecoslovacchia, condannato all'ergastolo e poi graziato durante la presidenza Pertini);

non risulta meno paradossale il fatto che al maresciallo Tito fu assegnato, nel 1969, il cavalierato di Gran croce, onorificenza mai revocata o messa in discussione. Negli anni numerose e ripetute sono state le richieste, provenienti dalle associazioni rappresentative degli esuli, di cancellazione delle onorificenze a Tito e ai suoi uomini per "indegnità". Di recente anche un assessore della Regione Friuli-Venezia Giulia si è fatto promotore di una mozione per chiedere al Governo una modifica della legge che disciplina la concessione delle onorificenze (legge 3 marzo 1951, n. 178) in modo da revocare l'onorificenza concessa a Tito,

si chiede di sapere:

quante siano a oggi le pensioni erogate dall'INPS nei territori dell'ex Jugoslavia a militanti dell'allora esercito jugoslavo;

quali iniziative tempestive e urgenti, di carattere normativo, i Ministri in indirizzo intendano assumere per la revoca delle pensioni di coloro che si macchiarono di tali efferati crimini nonché per la revoca delle reversibilità;

quali ulteriori iniziative di competenza intendano assumere per modificare la normativa vigente al fine di revocare l'onorificenza concessa a Tito nel 1969, circostanza che rappresenta una ferita ancora aperta nel doveroso percorso di verità rispetto a quei fatti tragici sui quali, per troppo tempo, è calata una coltre di silenzio.

(4-01235)

PAPATHEU - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

l'autostrada A18 Messina-Catania è la principale dorsale autostradale della Sicilia orientale ed è parte integrante dell'itinerario europeo E45. L'opera attraversa il primo polo turistico della Sicilia, che fa registrare annualmente tra le località di Taormina e Giardini Naxos oltre 2 milioni di presenze turistiche. L'arteria è interessata da un volume crescente di traffico da Messina a Catania, che già da diversi anni è arrivato a sfiorare i circa 30 milioni di veicoli in transito;

nel 2018 si sono registrati lungo la A18, 617 incidenti ed il tracciato della Messina-Catania presenta già da diverso tempo gravi ed inaccettabili criticità in numerosi tratti. Lo scorso 15 gennaio è rimasto ucciso in questa autostrada l'ispettore capo della Polizia stradale di Giardini Naxos, Angelo Spadaro, schiacciato contro il *guard-rail* da un *tir* che l'ha travolto mentre stava intervenendo per un altro incidente. Si riscontra la presenza di innumerevoli buche, doppi sensi di marcia, gallerie con infiltrazioni d'acqua, scarsa illuminazione, ma soprattutto una fatiscente condizione del manto stradale, che rappresenta motivo di quotidiano pericolo per l'incolumità dell'utenza in transito;

il Governo regionale sta intervenendo con 46 milioni di euro per riasfaltare tutta la tratta messinese A18 ed anche la A20, in tutto 120 chilometri sia in direzione Catania (fino a Giardini) che in direzione Palermo (fino a Furiano), e 30 chilometri di barriere per 30 milioni di euro, entrambe da finanziare con 120 milioni di euro dal Patto per il sud. Inoltre 16 milioni di euro sono previsti per la sistemazione della tratta interessata dalla frana di Letojanni in essere dal 2015 (con 4 milioni di impegno previsto dalla Protezione civile regionale). Nel complesso, tuttavia, si riscontrano gravissime problematiche riconducibili ad anni di inerzia da parte delle precedenti amministrazioni della Regione e del Consorzio autostrade siciliane, ente gestore della rete stradale;

risulta, da quanto reso noto dall'assessore alle Infrastrutture della Regione Siciliana, Marco Falcone, che "il Ministero delle Infrastrutture ha bloccato da tre mesi a questa parte 5 cinque progetti del Cas per le autostrade siciliane: la pavimentazione da 24 milioni di euro dell'A18, la pavimentazione dell'A20 da 22 milioni, i bypass da 6 milioni di euro, il progetto da 9 milioni per i pannelli a messaggistica variabile e pure la frana di Letojanni, progetto che è stato fatto cambiare per 5 volte". I progetti risultano "bloccati al Provveditorato per le opere pubbliche che da mesi si trova decapitato, ha ricordato Falcone, in attesa che il Ministro nomini il nuovo presidente";

del tutto insufficiente appare, in assenza di altre risorse, la previsione da parte del Cas di circa 510.000 euro per interventi di pavimentazione delle tratte ammalorate a fronte di carenze per le quali non possono più bastare opere tampone. Si continua ad intervenire per tratti brevi, di poche centinaia di metri, e risulta, inoltre, che l'appalto dal valore di 24,3 milioni di euro per riasfaltare l'intera carreggiata da Messina a Giarre, sia fermo, in attesa del via libera del Provveditorato regionale delle opere pubbliche, organo del Ministero dei trasporti. "Al Provveditorato fanno poche sedute e i tempi si allungano a dismisura", precisano dal Cas con evidente ammissione di una grave situazione alla quale urge porre concreto e immediato rimedio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda prendere atto della drammatica condizione in cui versa l'autostrada A18 Messina-Catania, al fine di supportare l'azione della Regione Siciliana con un piano straordinario per risolvere l'emergenza;

se ritenga opportuno disporre la previsione di stanziamenti urgenti finalizzati alla necessaria attività di messa in sicurezza dell'autostrada Messina-Catania, al fine di impedire il ripetersi dei numerosi incidenti che continuano a verificarsi lungo l'infrastruttura;

se, in tal quadro, ritenga di accertare i fatti che hanno determinato lo stato odierno delle cose.

(4-01236)

PAPATHEU - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per il Sud.* - Premesso che:

in Sicilia è prevista la realizzazione dell'autostrada Catania-Ragusa. Il corridoio autostradale interessa le province di Ragusa, Catania, Siracusa e i Comuni di Ragusa, Chiaramonte Gulfi, Licodia Eubea, Vizzini, Francoforte, Lentini e Carlentini. Il progetto di Sarc (Società Autostrada Ragusa Catania) concerne la costruzione del collegamento autostradale Ragusa-Catania con ammodernamento a quattro corsie di larghezza minima pari a 22 metri, della Statale 514 e della Statale 194, dallo svincolo con la Statale 115 allo svincolo con la Statale 114, per uno sviluppo di 68,6 chilometri. Il tracciato previsto si sviluppa prevalentemente in sovrapposizione alle due statali e in minima parte su nuovo sedime. Si prevede l'adeguamento degli svincoli esistenti e la realizzazione di ulteriori svincoli oltre all'interconnessione terminale con l'autostrada Catania-Siracusa;

l'intervento infrastrutturale comprende a seguire il percorso di due arterie statali, trasformandole a doppia corsia: 39 chilometri saranno, pertanto, lungo la Statale 514, dall'area di Ragusa all'attuale innesto con la Statale 194. Da qui altri 29 chilometri fino all'abitato di Carlentini, dove si collegherà con l'autostrada A18. A sud, invece, il collegamento sarà con la Statale 115. In totale, lungo i quasi 69 chilometri, verranno realizzati 10 svincoli e 11 viadotti. L'opera sarà divisa in otto lotti funzionali. La Regione Siciliana si è impegnata, in tale ambito, con relativa copertura finanziaria pari a 367 milioni di euro, mentre resterebbero a carico dei privati 448 milioni di euro. Sempre la Regione Siciliana, inoltre, si è altresì impegnata a calmierare i costi di transito, con un intervento preventivato di 4 milioni di euro all'anno per il pedaggio, con possibili riduzioni nelle fasce orarie di punta per i lavoratori;

il 17 gennaio 2019 era prevista l'approvazione del Cipe del suddetto progetto esecutivo per la realizzazione dell'autostrada Ragusa - Catania, che ha però rinviato la trattazione del punto. Nonostante le ottimistiche affermazioni del Ministro per il Sud, Barbara Lezzi, si registrano ad oggi preoccupanti ritardi a parere dell'interrogante di dubbia comprensibilità nella prevista approvazione del Cipe di un'opera strategica per lo sviluppo infrastrutturale e viario della Sicilia. Proprio il Ministro, nel corso di una diretta "Facebook", dopo un incontro dello 20 dicembre 2018 a Roma con i sindaci di Ragusa, Carlentini, Francoforte, Licodia Eubea, Chiaramonte Gulfi, Vizzini e Lentini e con la presenza dei rappresentanti della Regione Sicilia, il concessionario, i ministeri e gli uffici competenti, aveva annunciato che presto sarebbe arrivato il momento dell'approvazione del progetto sulla costruzione dell'autostrada Ragusa-Catania, evidenziando: "Abbiamo fatto squadra con i sindaci, la Regione Siciliana, il ministero dei Trasporti e il concessionario, ora possiamo dire che, dopo anni di attesa, l'autostrada Ragusa-Catania presto sarà realtà". I fatti dicono che ad oggi l'opera rimane invece in attesa di approvazione del Cipe;

paradossale ed inaccettabile appare che, nonostante siano stati superati gli ostacoli concernenti la dotazione dei fondi necessari per la costruzio-

ne dell'autostrada, e nonostante i ripetuti solleciti da parte dei sindaci locali che si sono susseguiti in questi anni, ulteriori ritardi stiano determinando il protrarsi di una condizione di incertezza nella costruzione di un'autostrada che, oltre ad essere necessaria per la circolazione e per la sicurezza di transito dell'utenza, potrebbe certamente avere un impatto positivo anche nell'economia siciliana. Se il Cipe deciderà di esitare l'opera in tempi brevi, entro l'estate 2019 potrebbero essere aperti i cantieri e il tempo per la consegna dell'autostrada è previsto in 43 mesi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, intendano chiarire i tempi esatti nei quali è previsto il pronunciamento definitivo del Cipe e se allo stato attuale sussistano fattori ostativi all'approvazione dell'infrastruttura, ritenendo tale progettualità strategica per ridurre i tempi di percorrenza da Ragusa a Catania e viceversa e che l'opera appare essenziale anche per ridurre il numero degli incidenti stradali, molti dei quali mortali.

(4-01237)

PAPATHEU - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Premesso che:

con la riforma della struttura del Governo, operata dal decreto legislativo n. 300 del 1999, l'Agenzia nazionale della protezione civile ha assunto in sé tre strutture fondamentali di livello nazionale: il Dipartimento della protezione civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; la Direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendio presso il Ministero dell'interno; il servizio sismico nazionale presso il Dipartimento dei servizi tecnici nazionali;

nell'ambito delle vigenti attività coordinate e delle procedure di protezione civile per fronteggiare un qualsiasi evento calamitoso, in un determinato territorio, si dispone l'elaborazione di un piano di protezione civile o piano comunale di emergenza, allo scopo di disporre, secondo uno schema ordinato, un coordinato intervento di prevenzione e soccorso in emergenza a favore delle popolazioni esposte ad eventi calamitosi. Il piano di emergenza deve quindi prevedere l'utilizzo di tutte le risorse tecniche, assistenziali e sanitarie essenziali per garantire l'incolumità dei cittadini;

ferme restando le responsabilità territoriali di formazione, coordinamento e gestione del piano attribuite dalla normativa vigente alle amministrazioni comunali, si ritiene fondamentale un'attività di controllo e ricognizione della situazione da parte del Governo all'effettiva ottemperanza dei Comuni per la redazione del piano, che per questo strumento possono affidarsi ai propri uffici ma anche a professionisti esterni, ad associazioni di professionisti (ognuno per la propria area di competenza), o società di progettazione (costituite sempre da professionisti qualificati), ed anche università o istituti di ricerca pubblici allo scopo di integrare le figure necessarie.

Alla luce delle molteplici problematiche che affliggono l'Italia, ed in particolare per il dissesto idrogeologico che interessa la gran parte del territorio nazionale, in ragione del quadro normativo statale e regionale vigente (legge n. 225 del 1992) per il corretto espletamento delle responsabilità, appare opportuno, ed anzi indispensabile, accertare con urgenza se i Comuni si siano dotati di uno strumento logistico ed operativo in grado di assistere la popolazione nelle fasi preventive ed organizzative dei sistemi di protezione civile nonché nelle fasi operative volte al superamento delle emergenze;

da un esame sugli attuali dati contenuti nella mappa dei piani di protezione civile comunali, riportati sul portale nazionale della protezione civile, risulta, infatti, che in alcune regioni diversi Comuni non risultano essersi dotati di piani comunali di emergenza. E nello specifico in Lombardia ed in Calabria la percentuale di Comuni che si sono attivati in tal senso si ferma al 78 per cento, mentre in Sicilia addirittura al 49 per cento, ed anche in Sardegna il dato si attesta al 79 per cento. Inoltre, occorre considerare ed appurare se tali piani siano stati aggiornati rispetto alle stesure iniziali,

si chiede di sapere:

se, al fine di tutelare i cittadini a fronte del rischio di calamità ed emergenze, il Governo si sia attivato per conoscere i dati aggiornati che dovrebbero essere trasmessi dalle Regioni e se sia pertanto a conoscenza delle relative criticità di quei Comuni che non risultano aver dato informazioni sulla pianificazione delle attività di protezione civile;

se sia stato chiesto un elenco dettagliato dei Comuni che si sono dotati di piano, accertando altresì se le relative previsioni siano state aggiornate e risultino quindi conformi ai fattori di rischio esistenti sui territori.

(4-01238)

PAPATHEU, MALLEGGNI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

con la legge 24 dicembre 1957, n. 1295, venne costituito l'Istituto per il credito sportivo, ente di diritto pubblico con personalità giuridica e gestione autonoma, con sede legale a Roma. La stessa legge, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* n. 9 del 13 gennaio 1958, trasferì di diritto all'istituto le operazioni creditizie in carico alla Banca nazionale del lavoro per la gestione speciale del credito sportivo, trasferendogli inoltre i diritti, i privilegi e le facoltà spettanti alla Bnl relativamente a queste operazioni. Tale ente dal 1957 ha finanziato il 75 per cento degli impianti sportivi italiani;

l'Istituto per il credito sportivo è l'unica banca pubblica a servizio del Paese per il sostegno allo sport e alla cultura (richiamando anche l'avvenuto ampliamento dal 2005 della sua sfera d'azione al settore dei beni e delle attività culturali). Il credito sportivo, struttura nella quale operano 160 professionisti, è ente *leader* nel finanziamento all'impiantistica sportiva in virtù di una lunga tradizione e dell'esperienza consolidata in oltre 50 anni di attività, lavorando al fianco degli enti pubblici e dei soggetti privati per aiutarli a re-

alizzare grandi e piccoli progetti di sviluppo con la concessione di mutui che possono godere di tassi agevolati ed usufruendo del contributo statale grazie ad un fondo speciale a gestione separata istituito presso tale istituto;

l'ente può rivestire, nella fattispecie, un ruolo determinante per l'ammodernamento degli stadi di calcio per i *club* italiani, con l'opportunità per le società di dotarsi di impianti di proprietà che rappresenterebbero uno strumento di crescita anche per il movimento sportivo nazionale e per i territori, con preventivabili ricadute positive anche sul piano finanziario ed occupazionale. Ciò tenendo conto che potrebbero nascere ulteriori strutture annesse agli stadi per il settore turistico-ricettivo, spazi per servizi museali, ristorazione ed inoltre per il miglioramento dei settori giovanili;

l'attuale presidente dell'Istituto, Andrea Abodi, ha reso noto che per la realizzazione di impianti di proprietà in Italia, ad oggi, "risultano essere pronti soltanto 20 club: si tratta di Venezia, Vicenza, Verona, Cremona, Brescia, Bergamo, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Empoli, Pisa, Cagliari, Ascoli, Terni, Perugia, Roma, Pescara, Lecce, Cosenza". Tali "piazze" hanno messo nella propria agenda delle priorità il tema delle infrastrutture. "Alcuni sono progetti avanzati, altri stanno muovendo i primi passi. Alcuni prevedono abbattimenti e ricostruzioni, altri solo profonde rigenerazioni". Nel complesso si parla di potenziali investimenti da 2 miliardi di euro che l'Istituto è pronto a sostenere. Per questo appare essenziale che non vi siano lentezze burocratiche e procedurali da parte dello Stato, con la politica chiamata a svolgere il suo ruolo di *governance* istituzionale e di apporto concreto alle dinamiche di sviluppo delle infrastrutture sportive. E al contempo occorre interloquire con le società sportive per una pianificazione condivisa delle strategie. La realizzazione di impianti nuovi e moderni, al pari di quelli già realizzati in altri Paesi, rappresenta una scelta ineludibile per colmare l'esistente *gap* strategico ed economico e per riavvicinare il sistema del calcio italiano a quello dei principali Stati esteri. Preoccupante appare la condizione degli stadi italiani, il cui ultimo e fallimentare intervento risale ad "Italia 90", e che ad eccezione del nuovo stadio realizzato a Torino nel 2011, vede numerose altre strutture di rilievo come quelle di Milano, Napoli, Roma, Firenze, Bari e Palermo necessitare di urgenti investimenti dediti a ristrutturare gli impianti e rilanciarne la competitività ed il valore del prodotto,

si chiede di sapere:

se, in una logica di proficua collaborazione tra il pubblico ed il privato, il Governo intenda avviare un percorso di grande sviluppo delle infrastrutture sportive, che possa consentire all'Italia di determinare un impulso all'economia del Paese e dare risposte in termini di alta qualità e funzionalità dei servizi alle aziende e alle esigenze dei territori;

se non ritenga di valutare, pertanto, l'opportunità di istituire un tavolo tecnico sulle infrastrutture che riunisca in tempi brevi tutti i protagonisti del mondo dello sport, e nello specifico del calcio italiano, per una rapida ed incisiva azione di concertazione ed attuazione dei relativi *iter* da porre in essere.

(4-01239)

PAPATHEU - *Al Ministro della salute.* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

dal 2010 è in atto un accordo di collaborazione mediante apposita convenzione tra la Regione Siciliana e l'ospedale pediatrico "Bambino Gesù" di Roma, che ha portato all'attivazione in Sicilia, presso l'ospedale San Vincenzo di Taormina, del Centro di Cardiochirurgia Pediatrica del Mediterraneo (Ccpm). La struttura esistente a Taormina è stata individuata nelle more del trasferimento della Cardiochirurgia pediatrica presso il presidio ospedaliero Di Cristina dell'Arnas Civico di Palermo e sino all'espletamento delle relative procedure concorsuali, al fine di assicurare la necessità continuità assistenziale;

l'istituzione del Centro di Cardiochirurgia pediatrica, sotto la gestione diretta dell'ospedale della Santa Sede, ha determinato la realizzazione di un polo sanitario di eccellenza medica-specialistica nel trattamento di cardiopatie in età infantile. Tale reparto si occupa principalmente di cardiopatie congenite di interesse chirurgico a partire dall'epoca neonatale, dei trattamenti dei disturbi del ritmo. A livello ambulatoriale esegue visite specialistiche, di controllo, neonatali e cardiologiche ed anche dei Guch (*grown-up congenital heart*, cardiopatici congeniti adulti);

questa struttura è divenuta nel tempo un punto di riferimento per l'utenza dell'intera area dello Stretto (Sicilia e Calabria) e si è dimostrata capace di attrarre un vasto numero di pazienti anche da fuori regione. Nel 2016 la responsabilità gestionale e sanitaria del Centro è passata alla Azienda sanitaria provinciale di Messina, mentre al "Bambino Gesù" viene affidata l'attività di consulenza e formazione continua sull'alta complessità, con il distacco dei primari dell'ospedale presso la sede di Taormina;

la nuova convenzione sottoscritta con decorrenza dal 12 giugno 2016 dalle parti, all'avvenuta scadenza del precedente accordo istitutivo del 2010, ha rimodulato i termini economici e rinnovato questo modello di collaborazione, successivamente prorogato, essendo stato convenuto un *addendum* del suddetto accordo quadro sino al 31 luglio 2017 ad invarianza di modalità, termini e condizioni. In seguito è stato, poi, stipulato un nuovo accordo di collaborazione tra le parti con decorrenza 1° agosto 2018 della durata di due anni, con possibilità di rescissione anticipata, qualora l'attivazione della UOC di Cardiochirurgia pediatrica presso l'Arnas Civico di Palermo o altra sede dovesse avvenire prima della naturale scadenza del presente accordo fissato al 30 luglio 2020;

il Dipartimento medico chirurgico di Cardiologia pediatrica dell'ospedale pediatrico "Bambino Gesù" rappresenta in Italia uno dei maggiori centri cardiologici e cardiocirurgici pediatrici, sia per numerosità e complessità di casi trattati, sia per l'elevato *standard* delle prestazioni erogate, che hanno salvato molte vite umane, tanti neonati e bambini. Il Ccpm è diventato un reparto fondamentale per i piccoli siciliani (e non soltanto) e per

le loro famiglie con una tangibile riduzione dei viaggi della speranza dalla Sicilia (e dalla Calabria) verso altre regioni del centro e del nord;

l'ospedale Bambino Gesù e la Regione, per il tramite dell'Azienda sanitaria provinciale di Messina, in coerenza con le intese intercorse ai diversi livelli decisionali hanno considerato di comune e condiviso interesse, in relazione agli scopi istituzionali delle parti, proseguire la collaborazione strutturata tra le parti al fine di conseguire l'obiettivo del consolidamento dei risultati sin qui ottenuti. Il Ccpm oggi dispone di riconosciute professionalità e moderne dotazioni tecnologiche e strumentazioni all'avanguardia in campo nazionale (come la risonanza magnetica pediatrica unica nel suo genere in Sicilia e al Sud) che consentono elevati *standard* nelle prestazioni cardiologiche, di cardiologia interventistica e cardiocirurgia pediatrica, ponendo la struttura su livelli d'eccellenza nella ricerca e la cura di bambini e adolescenti;

si rende, pertanto, opportuno porre fine al protrarsi di una condizione di precarietà ed incertezza, che pone in apprensione numerose famiglie dei bambini ricoverati ed in cura Ccpm, a fronte della ormai irrimandabile necessità di stabilizzare la permanenza del Centro di Cardiologia pediatrica a Taormina, prevedendo in via definitiva la presenza in Sicilia di due centri per la cardiocirurgia pediatrica, uno a Palermo per la Sicilia Occidentale e uno a Taormina, con la conferma dell'esistente struttura per servire l'utenza della Sicilia Orientale e della Calabria. Ed, in tal senso, va, altresì, formalizzata apposita convenzione tra le Regioni Sicilia e Calabria, tra le quali risulta esistere una bozza di accordo in attesa di sottoscrizione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi affinché vengano al più presto predisposte o, se già in essere, ultimate le opportune procedure finalizzate alla stabilizzazione del Centro di cardiocirurgia pediatrica a Taormina mediante soluzioni atte a garantire la continuità assistenziale pluriennale della struttura attualmente esistente;

se voglia convocare un Tavolo operativo con la Regione Siciliana e l'ospedale Bambino Gesù di Roma per definire la prosecuzione delle attività oltre la prevista data del 30 luglio 2020 e la ratifica inoltre della convenzione tra le Regioni Sicilia e Calabria.

(4-01240)

RAUTI - Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per la famiglia e le disabilità. - Premesso che:

il disegno di legge europea 2018, all'articolo 9, reca disposizioni di attuazione della direttiva (UE) 2017/1564, del 13 settembre 2017, relativamente a taluni utilizzi consentiti di determinate opere e di altro materiale protetto da diritto d'autore e da diritti connessi a beneficio delle persone non vedenti, con disabilità visive o con altre difficoltà nella lettura di testi a

stampa, escludendo il diritto di autore nella riproduzione di opere di diverso tipo, al fine di agevolare l'accesso a persone con disabilità;

la modifica della direttiva 2001/29/CE si è resa necessaria a seguito della sottoscrizione del Trattato di Marrakech, da parte dell'Unione europea, in data 30 aprile 2014, il quale ha imposto l'introduzione di un'eccezione obbligatoria e armonizzata del diritto d'autore e dei diritti connessi per gli utilizzi da parte delle persone non vedenti, con disabilità visive o con altre difficoltà nella lettura di testi a stampa, delle opere pubblicate;

la nuova direttiva, dunque, ha ampliato lo spettro delle eccezioni al diritto d'autore già previste dalla direttiva 2001/29/CE, attuata dal legislatore italiano con l'inserimento dell'articolo 71-*bis* della legge sul diritto d'autore (legge n. 633 del 1941), che, come noto, prevede che i portatori di "particolari" *handicap* abbiano la facoltà di riprodurre opere e materiali protetti o di comunicarli al pubblico per uso personale, sempre che tali utilizzi siano collegati, si limitino a quanto richiesto dall'*handicap* e non abbiano carattere commerciale;

considerato che:

sono pochissime le versioni digitali dei libri specialistici universitari o professionali, a differenza di tanti romanzi ormai disponibili in *e-book* e molti studenti disabili sono costretti a studiare su compendi oppure a scaricare riassunti da *internet*, non potendo studiare senza l'ausilio di un *personal computer* e non potendo sfogliare, evidenziare leggere libri cartacei;

questa grave situazione è stata denunciata anche da una recente petizione *on line*, diretta alle case editrici e al Consiglio dei ministri, lanciata da un disabile affetto da distrofia muscolare di Duchenne, petizione che in poche ore ha superato le 130.000 sottoscrizioni,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto premesso e quali iniziative intendano adottare, di intesa con le case editrici, al fine di favorire la diffusione di libri universitari in formato *e-book* e copie elettroniche dei testi di studio al fine di garantire il diritto allo studio delle persone affette da gravi disabilità.

(4-01241)

LANNUTTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la pubblica amministrazione.* - Premesso che:

il quadro legislativo europeo e nazionale vigente prevede che gli ordinamenti nazionali garantiscano alle autorità indipendenti piena autonomia dall'indirizzo politico governativo e adeguata competenza tecnica nello svolgimento delle funzioni di regolazione e di controllo a tutela degli interessi pubblici e privati tutelati dalla Costituzione;

in base al quadro legislativo europeo le autorità indipendenti dovrebbero caratterizzarsi per elevati tratti di uniformità organizzativa e funzionale

che, purtroppo, non si rilevano nell'ordinamento italiano, giacché regolate da leggi istitutive differenti e disomogenee;

considerato che:

il decreto-legge n. 248 del 2007, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 31 del 2008 e l'art. 23, comma 1, del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, hanno inaugurato gli interventi tesi a favorire la predisposizione di regole unitarie per le autorità indipendenti, nonché misure per razionalizzarne e contenerne i costi di funzionamento;

in termini di riduzione della spesa pubblica, l'art. 22 del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, ha operato in modo particolare con riferimento alle seguenti autorità: Autorità garante della concorrenza e del mercato, CONSOB, Autorità di regolazione dei trasporti, Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Garante per la protezione dei dati personali, Autorità nazionale anticorruzione, Commissione di vigilanza sui fondi pensione e Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali;

il decreto-legge n. 90 del 2014 ha disposto in particolare: la gestione unitaria, trasparente e imparziale delle procedure concorsuali per il reclutamento del personale; la riduzione non inferiore al 20 per cento del trattamento economico accessorio del personale dipendente, inclusi i dirigenti; la riduzione di spesa per incarichi di consulenza, studio e ricerca, la gestione unitaria dei servizi strumentali anche mediante la costituzione di uffici comuni e l'assoggettamento delle autorità alle disposizioni in materia di acquisti centralizzati della pubblica amministrazione; l'individuazione di criteri comuni per la gestione delle spese per gli immobili e la previsione di sanzioni applicabili in caso di violazione di detti criteri; l'inasprimento delle condizioni di incompatibilità applicabili ai componenti e ai dirigenti al termine del proprio mandato;

l'ammontare degli emolumenti dei componenti degli organi di amministrazione, direzione e controllo delle autorità sono soggetti ad un limite massimo retributivo, ai sensi del combinato disposto dell'art. 13 del decreto-legge n. 66 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 89 del 2014, e degli artt. 23-*bis* e 23-*ter* del decreto-legge n. 201 del 2011;

considerato altresì che, con specifico riferimento all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, secondo quanto riportato dall'ultimo bilancio consuntivo pubblicato (2017) e secondo quanto risulta all'interrogante: le spese dell'Autorità per "canoni di locazione e oneri condominiali" ammontano a 3.950.000 euro; le spese complessive per il personale, in termini di stipendi, altri compensi, indennità, oneri previdenziali eccetera, ammontano a 51.830.000 euro; le spese "istituzionali", di "rappresentanza" e per la rassegna stampa ammontano a 426.000 euro;

l'interrogante ha proposto al Governo diverse questioni sull'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni con l'atto di sindacato ispettivo 4-00380 del 17 luglio 2018,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che le singole autorità abbiano adottato provvedimenti ai sensi della normativa citata per garantire trasparenza e imparzialità delle procedure concorsuali, ai fini del reclutamento del personale; per applicare la riduzione, non inferiore al 20 per cento, del trattamento economico accessorio del personale dipendente, inclusi i dirigenti; per razionalizzare le spese per gli immobili; per gli incarichi di consulenza, studio e ricerca e per gli organi collegiali; per la gestione unitaria dei servizi strumentali e per gli acquisti centralizzati della pubblica amministrazione;

se il Governo non ritenga utile adottare un efficace riordino e accorpamento delle autorità, per rendere uniformi i criteri di nomina, le strutture organizzative e finanziarie e per eliminare le esistenti sovrapposizioni di competenze con i rispettivi ministeri di riferimento, contribuendo in tal modo alla realizzazione di un'efficace e significativa riduzione della spesa pubblica.

(4-01242)

CASTIELLO - Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute. - Premesso che:

il *radon* è un gas radioattivo di origine geologica che si diffonde dal suolo ed è presente in concentrazioni variabili all'interno degli edifici. La sua inalazione aumenta il rischio di contrarre il cancro al polmone in misura proporzionale alla concentrazione;

l'Agenzia per la protezione dell'ambiente americana (EPA) afferma che il *radon* è la principale causa di tumore polmonare tra i non fumatori e la seconda causa di tumore polmonare tra i fumatori;

L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), attraverso l'International Agency for Research on Cancer (IARC), ha classificato il *radon* come appartenente al gruppo 1 delle sostanze cancerogene per l'essere umano. La stessa OMS stima che dal 3 al 14 per cento dei tumori polmonari siano attribuibili al *radon* a seconda della concentrazione media dei singoli Paesi. L'Istituto Superiore della Sanità stima che in Italia l'esposizione al *radon* è responsabile di circa 3.200 casi di tumore polmonare l'anno sugli oltre 30.000 (dati 2010);

secondo i dati pubblicati nell'annuario dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ISPRA, le maggiori concentrazioni si riscontrano mediamente in Friuli-Venezia Giulia, nel Lazio, in Lombardia e in Campania;

l'esposizione al *radon* negli ambienti di lavoro è stata regolamentata con il decreto legislativo n. 241 del 2000. Non vi è alcuna norma per la tutela dall'esposizione al *radon* nelle abitazioni private;

l'Unione europea ha emanato nel gennaio 2014 la direttiva 2013/59/Euratom nella quale viene richiesto agli Stati membri di affrontare la problematica dell'esposizione al *radon*, sia negli ambienti di lavoro, che nelle abitazioni;

la direttiva doveva essere recepita entro i primi mesi del 2018, ma non risulta essere ancora stata attuata,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della elevatissima pericolosità di questo inquinante;

se ritengano che la popolazione sia stata adeguatamente informata sui rischi correlati e sulle azioni di bonifica e quali iniziative di informazione siano state attuate;

quali iniziative siano state assunte per affrontare il problema della esposizione al *radon*;

se esista una precisa geolocalizzazione delle zone a maggiore concentrazione;

quali siano le attività attualmente in essere al fine di proteggere la popolazione da tale gas;

quali siano i motivi del mancato recepimento della direttiva.

(4-01243)

BARBONI, MALLEGGNI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. - Premesso che:

il decreto-legge n. 113 del 2018, recante "Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Delega al Governo in materia di riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 132 del 2018, ha modificato gli articoli 93 e 132 del codice della strada (di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992), introducendo il divieto di circolazione per i veicoli immatricolati all'estero e in disponibilità di soggetti che abbiano stabilito la propria residenza in Italia da più di 60 giorni;

la stessa normativa prevede la possibilità di condurre veicoli appartenenti ad imprese aventi sede in uno Stato membro della Comunità europea o dello Spazio economico europeo, e non aventi sede secondaria o altra sede effettiva in Italia nelle seguenti tipologie: a) impresa di *leasing* o locazione senza conducente, che concedono in locazione un veicolo per un determina-

to periodo di tempo, ad un soggetto residente in Italia; b) impresa con dipendenti o collaboratori residenti in Italia, che concedono in comodato un veicolo per un determinato periodo di tempo, ad un conducente legato da un rapporto di lavoro o collaborazione con l'impresa stessa. In entrambi i casi, la circolazione è subordinata alla tenuta a bordo del veicolo di un documento sottoscritto dall'intestatario recante data certa, dal quale risultino il titolo e la durata della disponibilità del veicolo;

l'applicazione di tale norma penalizza i frontalieri italiani, dipendenti di aziende sammarinesi, che, per lo svolgimento della propria attività, utilizzano veicoli di proprietà della stessa azienda sul territorio italiano, incorrendo nella violazione del comma 7-ter del predetto art. 93, poiché si tratta di Stato non appartenente alla UE o allo SEE,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assumere iniziative urgenti per la risoluzione del problema di questi cittadini italiani che lavorano in qualità di rappresentanti, autisti e altro con il rischio di licenziamento immediato.

(4-01244)

DE BONIS - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo.* - Premesso che:

la produzione di formaggi per la Sardegna rappresenta la prima voce di *export*, con un indotto che coinvolge decine di migliaia di addetti;

a causa delle importazioni di latte a basso costo proveniente da Stati membri quali Romania e Bulgaria, i produttori di latte ovino in Sardegna sono costretti ad operare all'interno di un regime di mercato che è divenuto proibitivo e, al fine di richiamare l'attenzione di tutte le autorità, incluse quelle della UE, sono stati costretti ad intraprendere gravi azioni di protesta, versando per le strade il latte prodotto, piuttosto che venderlo ad un prezzo vergognosamente basso rispetto alle spese sostenute ed ai sacrifici che affrontano giornalmente;

nonostante l'articolo 62 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, che vieta la vendita sottocosto e nonostante gli articoli 43 e 44 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che stabiliscono le misure relative alla fissazione dei prezzi e degli aiuti di Stato e, soprattutto, regolano le compensazioni in caso di immissione di prodotti pregiudizievole alla concorrenza nei mercati degli Stati membri, i pastori sardi, oggi, vengono danneggiati impunemente, impedendo a decine di migliaia di persone di sopravvivere dignitosamente attraverso il proprio lavoro;

considerato che:

la crisi del latte e le proteste dei pastori sardi sono solo la punta di un *iceberg* della crisi del mondo agricolo. Tutto ciò è sintomatico del dramma

che affligge l'agricoltura, e difettano le "terapie" politiche e sindacali per cambiare la situazione;

la crisi dell'agricoltura è non solo di natura economica, ha risvolti soprattutto per la salute dei consumatori ed è riconducibile, in quasi tutte le filiere, principalmente alla mancanza di misure antifrode e *antitrust*, che sono le due facce di una stessa medaglia, in particolare nel comparto agricolo del Mezzogiorno, che legittima una vera e propria attività criminogena;

una pronta risposta (che oggi manca) da parte delle istituzioni ed una forte alleanza tra produttori e consumatori consentirebbero di affrontare il problema nella sua interezza, per combattere gli inganni e le frodi che si nascondono dietro il finto *made in Italy* e per sventare i trucchi usati da operatori economici privi di etica professionale, volti solo ad aggirare la legge e ad ingannare i consumatori;

dietro ogni filiera c'è una metodologia diversa. Del resto, la legislazione comunitaria sinora è stata compiacente, attraverso le sue maglie larghe, nel favorire un mercato di bassa qualità. È noto che i prodotti italiani sono i più controllati e non a caso risultano essere proprio quelli con minori residui chimici fuori limite. Ma sinora le *lobby* industriali italiane ed europee sono riuscite ad impedire la tracciabilità obbligatoria dell'origine delle materie prime;

l'Italia, dal suo canto, ha completato l'opera attraverso uno scarso coordinamento di organismi di controllo, sovrapponendo le competenze e riducendo le risorse per il loro efficace funzionamento;

in questo modo l'economia agricola di interi territori rischia di collassare, insieme al suo indotto. Quel che conta sarebbe solo il profitto e tutto il resto è il frutto acerbo di una globalizzazione senza regole;

purtroppo, anche nel comparto lattiero-caseario l'italianità vera perde sempre più identità e questo contribuisce a distruggere la zootecnia nazionale. È noto che l'Italia non è autosufficiente nella produzione di latte, ma per via di limiti imposti da leggi europee, a giudizio dell'interrogante assurde, gli allevatori italiani non solo non possono produrre, ma quel che producono non viene valorizzato bensì deprezzato, perché costretti a competere con un latte europeo di dubbia provenienza e di bassa qualità, che nel peggiore dei casi latte non è;

in tutto questo, occorre evidenziare che a nulla servono i tavoli delle trattative regionali sul prezzo perché il comportamento anticoncorrenziale dei cartelli è agevolato e si intreccia con diversi comportamenti fraudolenti. Le aziende zootecniche sono al collasso e dichiarare il semplice stato di crisi significa rimuovere gli effetti del problema ma non le cause. Per difendere gli agricoltori e i consumatori è tempo, piuttosto, di efficaci strategie antifrode e *antitrust* e, soprattutto, di norme penali stringenti per contrapporre alla scorciatoia della filiera corta una filiera "certa",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare il rispetto dell'articolo 62 del decreto-legge n. 1 del 2012, rubricato "Disciplina delle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agricoli e agroalimentari", ossia il divieto di vendita sottocosto, sia per difendere i diritti dei pastori sardi, sia perché le istanze del mondo agricolo intero non rimangano senza risposte;

se non sia del parere che una possibile soluzione ai problemi della vendita sottocosto delle materie prime agricole sia da ricercare non attraverso una maggiore tracciabilità o attraverso accordi di filiera capestro o attraverso aiuti di Stato, bensì attraverso una maggiore trasparenza che solo le commissioni uniche nazionali (CUN) possono garantire;

se non ritenga, al fine di evitare speculazioni, frodi e volatilità dei prezzi, mettere in atto una "indagine *antitrust*" per verificare il rispetto delle regole europee sulla concorrenza nel mercato del latte, così come è stato fatto da altri Paesi europei, quali la Francia e la Spagna, che hanno comminato sanzioni ai responsabili dei cartelli.

(4-01245)

LANNUTTI, LEONE, TRENTACOSTE, DI MARZIO, PIRRO, ORTIS, CORBETTA, NOCERINO, ABATE, FEDE, ROMANO - *Al Ministro dello sviluppo economico*. - Premesso che:

i servizi telefonici a pagamento "abusivi" e non richiesti, attivati "a tradimento", vere e proprie malversazioni a danno di migliaia di utenti da parte di Tim, Vodafone, Wind, H3G, proseguono senza sosta, al punto che dopo le denunce delle associazioni dei consumatori anche la Polizia postale ha lanciato l'allerta sulla pagina *web* del commissariato della Polizia postale *on line*, invitando a contattare immediatamente l'operatore telefonico di appartenenza sia esso Fastweb, Wind, Tre, Tim, Vodafone o altri chiedendo non soltanto la disattivazione dei servizi a pagamento abusivi, ma anche la restituzione delle somme indebitamente percepite;

tra i più subdoli, ingannevoli e fraudolenti, vi è un servizio in abbonamento disponibile per clienti delle diverse compagnie di telefonia mobile, denominato "TukTuk", che secondo gli operatori è un *m-site* per video che offre la possibilità di scaricare contenuti multimediali ottimizzati per dispositivi mobili, a scopo di intrattenimento;

esso si attiva tramite "Mobilepay" semplicemente cliccando, o sfiorando solamente, un *banner* pubblicitario che compare tramite annuncio durante la quotidiana navigazione in *internet*, dagli evidenti contenuti fraudolenti, mediante l'inserimento di *pixel* nascosti contenenti *link* all'interno delle pagine *web* pubblicitarie od altri contenuti che si visitano col cellulare od altri apparati di navigazione;

come scrivono migliaia di persone raggirate alle associazioni di consumatori, il servizio "TukTuk" che viene attivato "a tradimento", comporta

il pagamento di 5 euro a settimana, viene scoperto a volte, ma non sempre, dall'invio di un sms di attivazione;

considerato che:

il codice del consumo di cui al decreto legislativo n. 206 del 2005, e successive modificazioni e integrazioni, vieta l'esecuzione di forniture, con contestuale richiesta di pagamento, senza che vi sia stata una preventiva ordinazione da parte del consumatore o senza il consenso del consumatore, che deve essere espresso prima o al momento della conclusione del contratto, con la finalità di evitare che il consumatore sia indotto a pagare servizi o beni non desiderati;

la contestazione di un servizio non richiesto è un rimedio posto a tutela del consumatore, vittima di una pratica commerciale scorretta, consistente nella fornitura di beni e servizi non richiesti con consequenziali maggiori costi in capo allo stesso; in ogni caso, l'assenza di una risposta da parte del consumatore in seguito a fornitura non richiesta non costituisce consenso;

la contestazione di un servizio non richiesto si può verificare ogni qualvolta il professionista (ossia la persona fisica o la società che agisce nell'esercizio della propria attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale, o un suo intermediario) esegue forniture di servizi, con contestuale richiesta di pagamento, senza che siano state ordinate ed approvate da parte del consumatore. Il codice del consumo qualifica l'attività consistente nella fornitura di beni e servizi non richiesti come pratica commerciale scorretta ed esonera il consumatore dal corrispondere, a fronte del bene o servizio, il pagamento;

alcune pronunce giurisprudenziali hanno condannato i gestori telefonici per violazione dei principi di buona fede e correttezza contrattuale *ex art. 1175 del codice civile*, e questo a giudizio degli interroganti costituisce un vero e proprio cambio di rotta e di prospettiva, una possibilità per il consumatore finale di veder ascoltate le proprie ragioni in materia di disservizi telefonici, che molto spesso si trasformano in delle vere e proprie trappole,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda attivare per impedire che sistemi subdoli ed ingannevoli, messi in atto dalle compagnie di telefonia mobile, possano costituire frodi evidenti a danno dei cittadini;

se non ritengano che casi come quello del servizio TukTuk, che si attiva tramite Mobilepay di TIM, Vodafone, Wind e H3G, non costituiscano comportamenti commerciali scorretti quanto alle modalità di sottoscrizione, e quali siano le misure per impedirlo;

se non ritenga di avviare gli accertamenti di propria competenza per verificare la presenza di eventuali violazioni delle norme vigenti.

(4-01246)

BARBARO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

all'interrogante risulta che sia prassi troppo frequente dell'Agenzia delle entrate di Avellino la produzione di accertamenti basati esclusivamente su mere congetture o "presunzioni"; tale metodologia, seppur in linea generale, almeno comprensibile in una prima fase dell'accertamento, risulta assolutamente vessatoria allorquando, solo sulla semplice base di tali "presunzioni", si addiviene ad un contenzioso in cui la produzione documentale dell'AGE risulta caratterizzata, incredibilmente, dalla frequenza allarmante di locuzioni generiche e di opinione, come "sembra strano", "sembrerebbe", "potrebbe", "è immaginabile", "verosimilmente" e così via;

tale atteggiamento, oltre che scoraggiante rispetto al contribuente, il quale percepisce che la pubblica amministrazione lo ritenga sempre, e per definizione, di sicuro colpevole di qualche reato fiscale, rischia di appesantire oltremodo il gravame processuale e burocratico, tanto da rappresentare l'Agenzia come una vera e propria "nemica" dell'impresa e del cittadino, specialmente laddove le argomentazioni dell'ente sono riconducibili a ricostruzioni basate su una concatenazione complessa di presunzioni contro le quali risulta difficilmente esercitabile un diritto di difesa del contribuente;

a giudizio dell'interrogante sarebbe necessaria una circolare dell'Agenzia delle entrate, nell'interesse e a garanzia dei diritti del contribuente, che limiti i comportamenti fondati su opinioni e preconcetti delle articolazioni territoriali della medesima, nonché delle commissioni tributarie,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza degli episodi citati in premessa e se intenda o meno censurare l'eccessivo utilizzo di accertamenti presuntivi, prevenuti e preconcetti da parte dell'Agenzia delle entrate di Avellino, almeno laddove essi comportino, o abbiano comportato, sensibili aggravii di spesa o eccessivo patimento difensivo della controparte privata, che non abbia eluso o evaso nessun obbligo o adempimento fiscale e tributario.

(4-01247)

DE BERTOLDI - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

secondo quanto risulta da un articolo pubblicato dal quotidiano "Il Giornale di Brescia", in data 12 febbraio 2019, la Procura generale di Brescia ha dato proprio via libera alla concessione della grazia all'ex terrorista Heinrich Oberleiter, già condannato a due ergastoli, oggi 77enne, nato in Italia e attualmente residente in Austria con passaporto austriaco, il quale non ha mai fatto un giorno di carcere, in quanto latitante e mai estradato; il pluriomicida, uno dei "quattro bravi ragazzi della Valle Aurina" fu protagonista inoltre di attacchi terroristici negli anni '70 in nome dell'indipendenza del Tirolo;

il parere dell'organo giudiziario bresciano, sebbene non sia al momento determinante, avrà certamente una valutazione importante nella decisione finale, che spetterà prossimamente al Presidente della Repubblica;

al riguardo, riporta l'articolo, il Quirinale ha richiesto un parere dalla Procura generale bresciana in quanto, proprio a Brescia ricevette l'ultima della sua lunga serie di condanne (16 anni per l'attentato al treno Brennero Express) nel maggio 1974;

a giudizio dell'interrogante, la notizia desta un evidente sconcerto e preoccupazione in relazione alla decisione da parte della Procura di Brescia di concedere la grazia nei confronti di un terrorista altoatesino, pluricondannato per reati gravissimi, autore e promotore di stragi con numerose vittime, il quale addirittura, secondo quanto riporta il sito *internet* "radionbc", non ha scontato neanche un giorno all'interno di strutture carcerarie italiane, come invece avrebbe dovuto rigorosamente essere condotto, essendo stato condannato addirittura a due ergastoli;

la necessità di porre in essere ogni iniziativa volta a verificare in maniera chiara e netta le motivazioni che hanno indotto la Procura di Brescia alla richiesta della concessione della grazia all'ex terrorista Heinrich Oberleiter risulta ad avviso dell'interrogante urgente ed indispensabile, in considerazione della gravità dei reati compiuti nel corso dei decenni, che a parere dell'interrogante non possono essere oggetto di atti di clemenza o addirittura di grazia, sia in relazione a quanto commesso dal medesimo, che nei confronti del rispetto dei parenti delle vittime,

si chiede di sapere:

se risulti che corrispondono al vero le notizie secondo le quali la Procura generale di Brescia avrebbe dato proprio via libera alla concessione della grazia all'ex terrorista Heinrich Oberleiter;

quali valutazioni il Ministro in indirizzo intenda esprimere nell'ambito delle proprie competenze con riferimento a quanto esposto;

se sia in possesso di ulteriori informazioni in merito alla decisione della Procura di Brescia e se non ritenga opportuno renderle note;

quali iniziative di competenza, infine, intenda intraprendere, al fine di favorire un supplemento di analisi nell'ambito della procedura istruttoria connessa alla concessione della grazia all'ex terrorista altoatesino, responsabile di reati gravissimi.

(4-01248)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00594 del senatore Taricco ed altri, sul progetto di fusione tra Alstom SpA e Siemens Mobility;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00599 della senatrice Binetti, sull'emergenza delle liste di attesa, in particolare nel Lazio.

Interrogazioni, ritiro di firme

Il senatore Mirabelli ha dichiarato di ritirare la propria firma dall'interrogazione 4-01177, della senatrice Garavini.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 88ª seduta pubblica del 6 febbraio 2019, alla pagina 78, alla seconda riga del secondo capoverso, sostituire la parola: "MoVimento" con la seguente: "movimento".